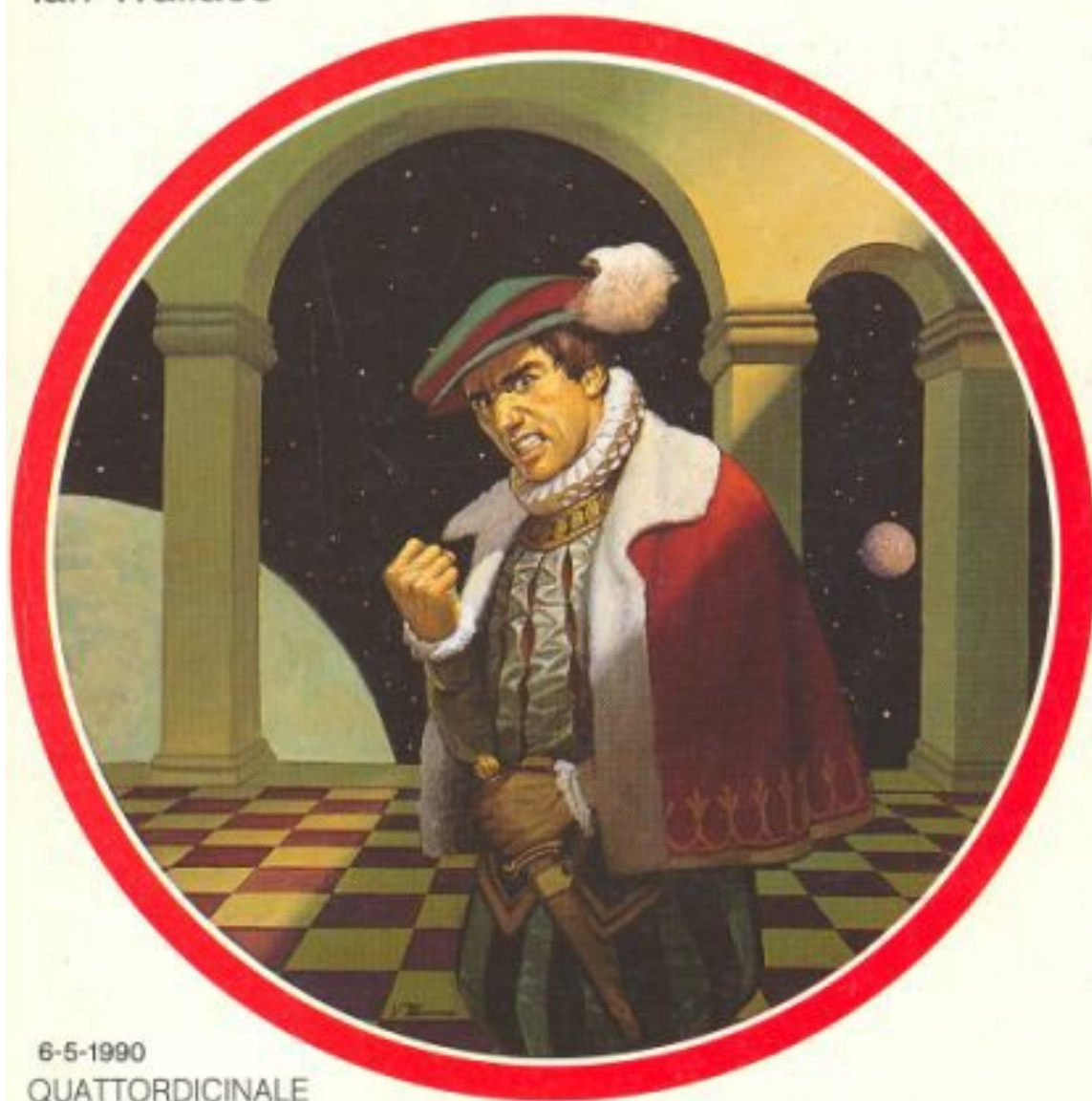
URANIA

I ROMANZI

MEGALOMANIA

Ian Wallace

MONDADORI

6-5-1990
QUATTORDICINALE
lire 4000

Ian Wallace

Megalomania

URANIA

a cura di Giuseppe Lippi

DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Franco Orsi
CAPOREDATTORE: Marzio Tosello
REDAZIONE: Stefano Di Marino
IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti (caposervizio), Giuseppe Bosco
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Cinzia Monaco

URANIA

Periodico quattordicinale n. 1126 - 4 maggio 1990 Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955
Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona
Urania - May 4, 1990 - Number 1126
URANIA is published evcry other week
by Arnoldo Mondadori Editore
20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833, Milano
Telegrammi e Telex: 320457 MONDMI I
Ufficio Abbonamenti: telefono 7530643 (tre linee)
Sezione Collezionisti: telefono 5272008

Megalomania

Titolo originale: *Megalomania*
Traduzione di Maria Teresa Marenco
Copertina di Vicente Segrelles (Agenzia Norma)

Printed in Italy - Nuova Stampa di Mondadori - Cles (TN)

Varietà in appendice

MEGALOMANIA

Scatenò un'empia guerra nei Cieli e si batté fieramente seppur vanamente. La Forza onnipotente lo scaraventò fiammeggiante dall'etereo cielo, con orrida e bruciante rovina, giù verso una perdizione senza fondo…

…Di infame vendetta ribollente, laggiù si affretta, maledetto nell'ora maledetta.
John Milton, *Il paradiso perduto*

Nota dell'autore

Megalomania è un altro episodio nel quadro delle epiche imprese di Croyd per sconfiggere le forze del male nella galassia Sol e nelle sue vicinanze (la sede del pianeta Erth, che non è la *nostra* Terra ma a essa assomiglia a tal punto che il lettore può sentirvisi come a casa).

Il protagonista - il cattivo - è Dino Trigg, un protetto di Croyd che ricopre una posizione prestigiosa nell'ambito della galassia, il quale si ribella all'amico-protettore e, frustrato nella sua sete di potere, scatena una vendetta di proporzioni cosmiche. *Ed è in suo potere farlo.*

La disposizione mentale di Dino è chiaramente anormale. Ma non sarebbe esatto definirlo pazzo: ha una lucida visione della realtà, come egli stesso non manca di far notare al capitano Kedrin.

I getti galattici sono reali. Quelli specificamente citati nel romanzo esistono davvero, salvo quello che sprizza dalle Nubi di Magellano, e hanno tutta la tremenda lunghezza e forza attribuitegli nella narrazione.

Se qua e là un lettore avrà l'impressione di cogliere allusioni alla cacciata dal Paradiso dell'arcangelo Lucifero e alla storia del Faust, questo sarà suo esclusivo privilegio.

Ian Wallace
Western North Carolina, 1988

Prima impresa
RIVOLTA IN CIELO

1
La rivolta

Parcheggiata nell'orbita di Nereide intorno a Nettuno, la rossa Kolly Kedrin approfittò della sua carica di capitano per occupare il posto migliore sul ponte di comando per poter fruire della straordinaria olotelevisione durante l'elezione o la rielezione del presidente galattico (quello attuale era Croyd). Lì avrebbe potuto stare sola; gli ufficiali in prima e in seconda erano in libera uscita e il resto dell'equipaggio, incluso il comandante androide, era dotato di propri mezzi di comunicazione.

Stava maturando un momento storico, e Kolly, vivaddio, avrebbe potuto goderselo scegliendo le angolazioni a lei gradite. Lo schermo, abbracciando cicloramicamente tutta la parete ricurva della cabina del ponte, riproduceva fedelmente trasmissioni olografiche come questa, il che significava che il telespettatore poteva esplorare la scena a suo piacimento, da tutte le angolazioni possibili.

Poiché correva l'anno 2513, il consiglio direttivo della Galactic Ltd., la massima tra le grandi società di stato, si riuniva per decidere, tramite votazioni, se il presidente e amministratore Croyd dovesse continuare a governare per un altro quinquennio la galassia Sol, il cui pianeta più prospero era Erth. Di norma le riunioni erano presiedute dal presidente Croyd; ma in occasione dell'elezione quinquennale, essendo Croyd candidato alla rielezione, quel compito era affidato al presidente dell'Unione interplanetaria, giacché l'Unione era il datore di lavoro della Galactic.

Il presidente Tannen era un sinita proveniente dalla striscia di Gaza di Erth; un tipo canuto, piuttosto corpulento, gentile ma deciso, e molto, molto colto. Aveva quasi ottant'anni. Era stato ripetutamente eletto presidente interplanetario a gran maggioranza da tutti i governi planetari affiliati alla galassia Sol: le repubbliche, democratiche o autoritarie, di cinquantaquattro pianeti in Cinquantadue sistemi planetari. Tannen aveva il potere di affidare il compito di reggere la galassia a una società di stato e aveva anche il potere di revocare tale incarico; continuava ad avvalersi della Galactic Ltd. che reggeva la galassia sin dal 2475, sotto la guida di Croyd dal 2496. Tannen non avrebbe potuto licenziare Croyd senza rinunciare ai servigi di tutta la società.

Questa situazione organizzativa faceva di Croyd la persona più potente della galassia. E poiché Croyd era Croyd, Tannen era ben lieto che così

stessero le cose. Nel corso della sua lunga vita, Tannen non aveva mai conosciuto un uomo che avesse saputo infondere alla propria leadership una così felice mistura di saggezza, agilità psicofisica, fascino personale e disponibilità ai rapporti interpersonali.

La sala del consiglio si animò: stava entrando qualcuno. Kolly drizzò la schiena, pungolata dall'interesse; poi si sistemò in poltrona con un sacchetto di pop corn e una bibita sul bracciolo, non lontano dai telecomandi, per seguire i lavori del consiglio con gran serietà ravvivata da brividi di eccitazione. Dino Trigg non le aveva forse promesso una grossa sorpresa?

La sala riunioni, austera nella sua funzionalità, era ovale. I convenuti, sistemati lungo le pareti, formavano due parentesi, l'una di fronte all'altra. Tra di loro vi era una vuota distesa di pavimento, ma accovacciandosi e sbirciando verso l'alto Kolly vide un grosso congegno, presumibilmente abbassatale, appeso sul soffitto.

Il presidente Croyd era seduto a una piccola scrivania in mezzo a una fila di analoghe scrivanie poste di fronte al tavolo della presidenza. Era affiancato da dieci ministri, che erano i massimi dirigenti nella Galactic.

Trigg, il primo di questi ministri, sedeva alla destra di Croyd. Kolly rimase molto colpita dall'involontario magnetismo dell'aspetto di Croyd: i capelli rossi erano una fiamma, gli occhi erano azzurri come le acque pullulanti di piovre della Grotta Azzurra, il suo aspetto era la perfetta esteriorizzazione della sua forza interiore. Apparentemente era un trentaseienne muscoloso, atletico e scattante, che (come Kolly apprese dai dati forniti dalla trasmissione) aveva avuto quell'età per quasi quarant'anni, dentro e fuori. (Kolly era all'oscuro dei secoli vissuti in precedenza da Croyd.)

Ma data l'intimità che aveva cominciato a instaurarsi tra loro, Kolly avvertì con un brivido il carisma di Dino Trigg. Questi, in quel momento, sorrideva tranquillamente, anche se era pronto a far scintille. (Per Croyd, che gli sedeva accanto, quel fascino ridente ed elettrizzante non rappresentava nulla di nuovo; ma la vicinanza fisica fece sì che egli avvertisse qualche altra abnorme tensione che gli provocò un brivido di paura.)

Croyd e la sua schiera di ministri guardavano verso l'alto in direzione di una contro-parentesi che si apriva alla loro vista: un tavolo semicircolare di ebano lucidissimo, dietro il quale, lungo il lato convesso, erano nove poltrone

girevoli, otto delle quali occupate (in quell'occasione, Croyd aveva lasciato il suo posto abituale al centro di quel consesso). Sopra ciascuna poltrona pendeva un cubo di cristallo munito di saliscendi, che, nel caso uno dei membri del consiglio non potesse presenziare alla riunione perché impegnato in faccende extraplanetarie (vere o immaginarie che fossero), veniva abbassato per mettere così in mostra l'immagine del consigliere assente, un'immagine in grado di udire, parlare e votare. Ma oggi erano tutti presenti: i cubi erano spenti.

Il presidente Tannen sedeva in posizione arretrata ed elevata rispetto al tavolo semicircolare; dietro di lui, in posizione ancor più elevata, era sistemato il SECY-COM che non contava come essere umano.

Tannen aveva nominato Croyd Presidente Temporaneo nel 2496, anno in cui il predecessore di Croyd era stato mutilato da un attacco mentale dalla nube di Magellano. Croyd aveva resistito all'attacco. Rieletto, aveva continuato a farsi chiamare Presidente Temporaneo sembrandogli poco ragionevole definire permanente un periodo di cinque anni. Nel 2507 aveva dato le dimissioni e aveva accettato una carica temporanea di ambasciatore nella galassia Djinn, distante migliaia di parsec. Nel 2509, il suo successore nella carica di presidente era morto. Su invito via i-radio di Tannen, Croyd era tornato, di nuovo in qualità di presidente, per sedare un paio di minacce planetarie.

Ora, nel 2513, Croyd si sentiva a disagio in quel posto, dato che Tannen lo aveva privatamente informato che Dino Trigg si era dato molto da fare per promuovere la propria candidatura.

Croyd aveva sempre tenuto affettuosamente al proprio fianco Dino e, tornato al potere, lo aveva promosso da ministro delle Arti e delle Scienze a Primo ministro. Dino era sempre stato una scintillante miscela di intellettualismo e di coraggio, e conduceva la sua vita con la stessa esuberanza con cui guidava lo scooter spaziale: con discernimento e accurata valutazione dei rischi. Verso Croyd, il padre adottivo, aveva sempre mostrato devozione e lealtà.

In presenza di Dino, sempre colmo di cordiale gratitudine, Croyd aveva ripetutamente lasciato intendere a Tannen e agli altri membri del consiglio che Trigg sarebbe stato il migliore presidente possibile nel momento in cui Croyd fosse *definitivamente* andato in pensione, nel 2518. Ma ora Dino stava per dimostrare che un'attesa di cinque anni gli pareva un po' eccessiva.

Tannen osservava Trigg. Kolly osservava entrambi. Croyd, ancora in carica, preferiva non guardare il suo protetto, ammantato di malvagio splendore; si contemplava invece le mani intrecciate sulla scrivania, e le dita di quelle mani non si muovevano. In silenzio, a suo modo, Dino stava pregando, o meglio, stava risvegliando le mistiche profondità del suo essere.

Tannen parlò, e fu pacato nonostante il disagio che avvertiva. — Non avendo udito alcuna obiezione, procederò ora con lo scopo primo della nostra riunione. Presidente Croyd, si presenta per la rielezione? — Croyd si alzò, fece un cenno affermativo col capo, si sedette. — Prima della discussione di questo consiglio, vuole fare qualche dichiarazione? — Controllando la sua voce baritonale, Croyd rispose: — Non prima della discussione.

— Qualcuno vuole proporre la propria candidatura? — chiese Tannen.

Dino Trigg si alzò: capelli e barbetta biondo dorato, occhi sorprendentemente scuri, corporatura scattante ma possente. Quest'autocandidatura, inattesa dai più, seminò sorpresa e persino shock tra i colleghi ministri e alcuni membri del consiglio.

L'imperturbabile Tannen chiese: — Primo ministro Trigg, vuol competere col presidente Croyd per la conquista della sua carica?

— Sì. — Dino fissò Tannen negli occhi.

Non sorpreso ma tuttavia ferito, Croyd scrutò i volti degli otto membri del consiglio, ma da essi nulla trapelava riguardo la preferenza nel voto. (Dino conosceva le intenzioni di sei consiglieri.)

Pacatamente Tannen disse allo sfidante: — Signore, da anni la conosciamo come un ottimo amministratore. Siamo inoltre a conoscenza delle sue ricerche e dei suoi successi in astrofisica, in analisi spaziotemporale e in psicosociologia. Se nessun membro del consiglio ha qualcosa in contrario, le osservazioni sul suo curriculum verranno date per scontate… il che le risparmierà l'imbarazzo di vantare i suoi meriti e le consentirà di venire subito al dunque. — Tannen si guardò attorno. — In assenza di obiezioni, la decisione viene accettata. — SECYCOM emise un bip di conferma.

Tannen continuò: — E ora, signore, ci illustri le ragioni per le quali dovremmo preferire lei a Croyd come presidente.

Dentro di sé Dino poteva quasi udire la voce tenorile della parte *buona* di se stesso: *Suvvia, Dino, controllati.*

Dino esordì: — Signor presidente, vorrei in primo luogo aggiungere

qualche parola riguardo le mie qualificazioni per la carica di presidente. Si tenga presente che vi sono stati lunghi periodi di tempo in cui il presidente Croyd, mio onorato amico e mentore, è stato costretto ad assentarsi lasciando il comando al suo vice. Un calcolo dei tempi mostra che nei quindici anni di presidenza di Croyd, senza contare il periodo 2507-9, i suoi vice, incluso me stesso negli ultimi tre anni, hanno retto la galassia più del sessanta per cento del tempo; nel mio caso si tratta del sessantatré per cento. Ho voluto farvi presente questo particolare solo perché sia ben chiaro che sono in grado di svolgere questo compito. Tuttavia, per scendere nei particolari…

La voce tenorile interiore: *Bravo, Dino! ingiusto, sleale, ma ottimo! E adesso… vuota il sacco!* E questa volta Croyd, di fatto, colse la voce interiore di Dino; non che avesse voluto spiare nella mente dell'altro — una cosa che non gli piaceva affatto — ma la sua inter-mente, senza volerlo, aveva curiosato, e, sempre mentalmente, Croyd adesso aggrottò le sopracciglia.

Dino: — Signor presidente, il consiglio mi autorizza a mostrare alcuni video per illustrare il mio punto?

Dopo aver sbirciato a destra e a manca verso i membri del consiglio, e in avanti, in direzione di Croyd, per individuare cenni negativi che però non vennero, Tannen diede il permesso di mostrare i video. Dino si rivolse direttamente al SECYCOM dando istruzioni che provocarono l'abbassamento automatico dell'oggetto sospeso sopra la sala, che naturalmente risultò essere una olosfera di cristallo con un diametro di quattro metri, che oscillava leggermente a un metro dal pavimento e riempiva quasi del tutto lo spazio tra i due tavoli semicircolari, e che costrinse i membri del consiglio ad appoggiarsi alle spalliere delle poltrone per meglio mettere a fuoco la sfera, SECYCOM aveva provveduto a oscurare la sala riempiendola di una crepuscolare luce azzurrognola.

Dopo una pausa a effetto drammatico, si udì la voce del primo ministro, una voce pacata, abituata al comando: — Procedere con il video A. — Conservò un'apparenza di grande calma pur essendo, dentro di sé, travagliato dall'autocritica.

Quest'ordine produsse risultati di eccezionale bellezza, sebbene si trattasse di materiale già noto a gran parte degli spettatori, inclusa Kolly. La olosfera si trasformò in uno spazio nero disseminato di stelle multicolori, con un astro particolarmente luminoso al centro. Una zoomata portò gli spettatori al centro della scena: quella che era parsa una stella divenne una nebulosa,

poi prese la forma di una galassia ellittica che si fece sempre più vicina sino a riempire l’oloschermo.

— Attenuate i colori e continuate la proiezione — ordinò Dino; e la nebulosa, sfocandosi, cominciò a indietreggiare; nel contempo, la galassia parve ruotare di lato sino a disporsi perpendicolarmente, forse a causa di un cambio di angolazione delle videocamere della nave spaziale (a meno che non si trattasse di un’animazione). — Stop — ordinò, e poi, rivolto ai consiglieri: — Signor presidente e onorevoli membri del consiglio, permettete un avvertimento: sebbene i colori dell’olotelevisione siano stati attenuati, la luminosità che tra breve sarà davanti al vostro sguardo potrebbe superare la soglia di tolleranza dei vostri occhi; e questo vale anche nel caso in cui i vostri trapianti di cristallini siano adattabili alla luce. Vi invito, almeno per il momento, a socchiudere gli occhi per proteggervi almeno in parte. — Fece rotare la poltrona di centottanta gradi: — Colleghi ministri galattici, lo stesso, naturalmente, vale per voi; e — alzò gli occhi — vale anche per tutti i nostri telespettatori in tutta la galassia, a meno che non attenuino al minimo la luminosità dei loro apparecchi.

Nella sala del consiglio, i convenuti si irrigidirono e alcuni inforcarono occhiali da sole. Sulla nave, Kolly si strinse nelle spalle e continuò a guardare; l’immagine che le perveniva, doppiamente indiretta, avrebbe dovuto risultare sufficientemente oscurata.

Rivolto al SECYCOM Dino disse: — Si riprenda la proiezione.

Si levarono grida di spavento quando un fiammeggiante serpente multicolore si animò sulla superficie ricurva della sfera e sibilando mutò il buio crepuscolare della sala in una stroboscopica iperluce diurna; così come i fisici e i giornalisti post-medievali del ventesimo secolo dovevano aver fatto un balzo all’indietro, urlando e coprendosi gli occhi con le braccia, quando la prima accecante sfera di un’esplosione nucleare si era accesa su Erth.

Alcuni istanti dopo, grazie a un qualche aggiustamento dell’occhio, i getti di spuma assunsero una forma e un colore descrivibili anche per l’abbacinata e spaventata Kolly, la quale si affrettò ad abbassare l’intensità dei colori e distolse lo sguardo sino a che l’abbagliante visione impressa nella retina si attenuò e si spense. Quando tornò a guardare lo schermo, l’immagine a tutto campo di due getti simmetrici e multicolori avevano assunto una definizione ultradinamica.

Kolly, in qualità di spaziale intergalattica, sapeva che cosa fossero quei

getti ancor prima che Dino ne spiegasse la natura ai membri del consiglio. (Croyd, notò la donna, aveva posato la fronte sulle mani intrecciate e fissava accigliato il ripiano del tavolo.) Sull'oloschermo si vedeva la duplice, violenta emissione di una galassia ellittica nota, in astronomia, come 3C-449 e, tra gli spaziali e gli astronomi irriverenti, come il bue Api per via di quei due getti che in qualche modo ricordavano le coma di un bue: ogni corno era un'armoniosa curva che sbocciava dal centro galattico per poi ripiegare bruscamente verso il basso e finire con una punta di infernale incandescenza. Questi corni di fuoco non erano visibili a occhio nudo neppure alla normali frequenze radiotelescopiche; ma di questi tempi qualsiasi nave spaziale come la *Sterbenräuber* di Kolly era dotata di videoschermi transcolor che rendevano accessibili lunghezze d'onda più elevate. Ironicamente, l'attrezzatura transcolor della *Sterbenräuber* adesso era inutile perché nell'immagine televisiva che Kolly riceveva Dino aveva già attivato il transcolor nel demoniaco ologramma che stava mostrando ai membri del consiglio su Nereide.

Pacatamente, dolcemente, Dino spiegò (mentre Croyd, perplesso e allarmato, percepiva con la mente il calore della sua eccitazione interiore): — Naturalmente sto mostrando i getti della galassia chiamata 3C-449 che si trova alla scomoda distanza di migliaia di anni luce da noi. Ciascuno di quei getti ha una lunghezza di circa duecentomila anni luce e termina in una punta incandescente la cui energia è pari a quella di duecentocinquantamila soli simili al nostro Sol.

"Il nostro è un universo davvero complicato. Svariate galassie emettono getti del genere che arrivano a lunghezze di un milione di anni luce… ho detto *un milione* di anni luce, cioè oltre trecentomila parsec, una lunghezza molte volte superiore al diametro della nostra splendida galassia, con lobi incandescenti dotati di un'energia pari a quella di dieci milioni di soli.

"Un'energia pazzesca. Ho detto, onorevoli membri del consiglio — e mi rendo perfettamente conto che molti di voi sono impegnati in importanti operazioni industriali che richiedono disperatamente nuove fonti di energia — ho detto: un'energia pazzesca!"

Il sospiro che si levò dal consiglio fu il mormorio di una brezza carica d'eccitazione.

— Costituiscono — affermò Dino — una risorsa che si consuma senza essere sfruttata.

"In qualità di presidente, io sarò colui che la sfrutterà. Per la nostra galassia questo sfruttamento sarà un vero e proprio festino."

Croyd (ma non Kolly) notò che, mentre Tannen e altri due si protendevano in avanti, sei membri del consiglio se ne stavano tranquillamente appoggiati alla spalliera della poltrona. Quattro di essi erano donne; uno era un uomo; il sesto era di sesso incerto. Una sgradevole ipotesi cominciò a prendere forma nella mente di Croyd…

— Per aiutarvi ad afferrare la praticità della mia idea — insistette Dino — vi ricorderò che il principio della trasmissione ultraefficiente dell'energia di una stella a uno dei suoi pianeti è stato messo a punto molto tempo fa, quando, per raccogliere energia solare, vennero inviati satelliti che orbitavano intorno a Sol in un raggio di dieci milioni di chilometri e trasmettevano l'energia a Erth attraverso specchi e laser. Per quanto riguarda i getti spaziali, di recente abbiamo — o meglio, ho — migliorato quei metodi primitivi. Permettete che vi mostri un esempio.

L'ologramma cambiò: ora si vedeva un getto singolo, anziché una coppia, proveniente da una fonte che Dino si affrettò a spiegare. — State guardando una cosettina che non emana da una galassia; si tratta invece di uno di una serie di getti nell'ambito della nostra stessa galassia, X-27Q, emesso da una stella binaria. Lo vediamo da un punto di osservazione assai più vicino di quello dell'immagine del 3C-449, quindi nel nostro ologramma esso appare quasi altrettanto imponente e cromatico. Ora, questo getto è a poco più di quattrocento anni-luce da, Sol: a portata di mano, quindi. Questa relativa vicinanza fa di X-27Q un soggetto ideale per gli esperimenti di raccolta di energia, sebbene le sue dimensioni relativamente ridotte rendano piuttosto bassa la potenziale redditività se rapportata agli investimenti necessari.

Sebbene l'etica impedisse a Croyd di esaminare telepaticamente i pensieri di Dino, era tuttavia indispensabile che il presidente indagasse sull'emotività di Dino. Era alta, altissima; mai, da quando lo conosceva, aveva visto Dino così emotivamente lanciato! Tuttavia l'eloquio del Primo ministro era misurato e pacatamente persuasivo. Per la prima volta Croyd avvertì un'inquietante frattura psichica tra il comportamento razionalmente controllato e l'incontrollata esaltazione connaturata in Dino…

Il suo protetto-rivale si stava abilmente avvicinando al *clou* del discorso. — Onorevoli membri del consiglio, sentite questa, vi prego: *di fatto, già in questo momento,* stiamo sfruttando l'energia del getto X-27Q, grazie a

un’iniziativa del vostro primo ministro. — Croyd aggrottò la fronte: era stato lui ad approvare quella proposta di Dino; perché mai il suo caro amico la usava come arma contro di lui?

Dino procedeva con la sua argomentazione. — Stiamo mettendo a punto questa ricerca con navi robotizzate che penetrano alla base del getto e vi installano turbine. Soprattutto per alleviare i rimorsi di coscienza visibili sul volto del mio riverito mentore Croyd, preciserò che tutta, o praticamente tutta, l’energia così raccolta viene immagazzinata per un eventuale uso sul solo pianeta abitato da esseri umani che orbita intorno a X-27Q, un pianeta la cui tecnologia non ha ancora raggiunto un livello tale da consentire l’uso immediato di quell’energia. Ma il punto è che questa tecnica funziona ed è applicabile all’infinito… e, come il mio caro amico Croyd dovrà ammettere, è stata studiata, proposta e applicata sperimentalmente da me e non da lui.

Ignorando l’esplicita smorfia di Croyd, Dino si lanciò verso la conclusione. — Qualora questo consiglio mi affidasse la presidenza di Galactic, considererei mia massima priorità creativa l’estensione di questo metodo ai principali getti galattici, come il paio generato da 3C-449 che avete visto in precedenza. E questa è una strada che il presidente Croyd non sembra aver neppure preso in considerazione. Conosciamo tutti la nobile creatività di cui ha dato prova negli ultimi decenni: questa sua qualità, che ho venerato, che mi è stata di guida, non la dimenticherò mai. E se per caso gli anni avessero appannato questa creatività, mai e poi mai io cesserei di venerarla come la forza che, nel suo tempo, ha modellato la galassia; e se adesso fosse giunta allo stremo, mi auguro che tutti nella galassia siano grati al proprio dio per il fatto che essa è esistita.

“Ma adesso siamo nel 2513. E so qual è il mio dovere verso la galassia. Oggi stesso, e sino a quando anch’io scivolerò in un’onorata obsolescenza, vi invito a eleggermi vostro presidente affinché possa servirvi nel pieno fulgore della mia creatività.”

Dino si sedette evitando di guardare Croyd.

Kolly era affascinata dalla diabolica audacia di Dino. La sua esibizione era stata caratterizzata da un virtuosismo estremo, di cui egli stesso si rendeva razionalmente conto; la sua presenza era stata carismatica al massimo; emotivamente (e anche razionalmente, per una certa ragione nascosta) sapeva che avrebbe vinto. L’esibizione non aveva tanto lo scopo di conquistare

nuovi accoliti quanto di rafforzare e ispirare coloro che si erano già convertiti.

Croyd notò che i due consiglieri che si erano protesi in avanti ora apparivano preoccupati e gli lanciavano occhiate furtive; mentre i sei che erano apparsi compiaciuti erano tuttora compiaciuti e non avevano occhi che per Trigg. Croyd fu quindi in grado di dedurre chi, tra i consiglieri, fosse dalla parte di Dino… e le cifre non erano certo in suo favore. Dentro di sé si prese a schiaffi per la sua imprudenza dettata dall'affetto: coltivando Dino, stimando altamente i doni intellettuali del suo protetto, la sua grande forza di volontà, il suo fascino accattivante e (sì!) anche il suo equilibrio emotivo, Croyd non aveva tenuto conto del bruciante magma emotivo da cui nasceva l'ambizione di Dino. (O forse quel ribollente vulcano era uno sviluppo del tutto nuovo? Prima d'allora il sensibile Croyd non ne aveva avvertito appieno il potenziale esplosivo…)

Uno dei consiglieri il cui sguardo non appariva velato alzò una mano con sei dita. — Signor presidente, tutti noi siamo perfettamente al corrente delle assenze di Croyd, motivate da gravi pericoli per la galassia, i risultati delle quali hanno portato alla nostra sopravvivenza galattica non *a dispetto* delle assenze di Croyd ma proprio *grazie* a esse.

— Oh Dio, sì! — affermò il secondo con una squillante voce da contralto (sebbene si trattasse di un maschio: quella peculiarità vocale era una caratteristica della specie). — Non che sul fronte domestico non siamo stati fortunati ad avere il dottor Trigg e altri Primi ministri stellari; ma so, per esempio, che il dottor Trigg è stato scoperto e promosso da Croyd; e che durante le indispensabili assenze di Croyd, Trigg e i suoi predecessori hanno messo in atto le disposizioni date loro da Croyd.

Uno dei compiaciuti sbuffò: — Salvo, a quanto pare, nella faccenda dei getti. Questo, amici miei, rappresenta un'iniziativa di Trigg e una trascuratezza di Croyd. E quante altre cose potrebbero essere successe senza che Croyd se ne accorgesse?

Il primo che aveva parlato lo interruppe lanciandosi in una relazione particolareggiata della leadership di Croyd. Il prolisso discorso elogiativo risalì alla comparsa iniziale di Croyd sulla scena della Galactic nel 2475, percorse due decenni di carriera nel ministero della Sicurezza Interna (interna in rapporto all'intera galassia, s'intende), e procedette verso gli anni della presidenza (2496 - 2513), senza trascurare un accenno a quanto Croyd aveva

fatto per Dari e Moudjinn nella remota galassia Djinn negli anni in cui era stato ambasciatore presso di essa (2507 - 09). Il consigliere analizzò tutte le assenze più lunghe di Croyd, tutte imputabili a pericolose missioni galattiche in cui le particolarissime capacità di Croyd erano state essenziali. ("Ma", si disse Croyd, "gran parte di quelle capacità non sono più esclusivamente mie grazie a quanto ho insegnato al fido Dino.") Il consigliere dagli occhi limpidi e dalla voce tonante parlò per oltre venti minuti; dopo di che l'altro occhi-limpidi con voce di contralto affermò: — Sono completamente d'accordo col mio collega, fin nei minimi particolari; e tutti gli altri membri del consiglio hanno sempre convenuto sulle insostituibili virtù di Croyd come presidente.

Dino prese nota del fatto che non era riuscito a convertire tutti, ma i suoi sei fautori erano più che sufficienti. Croyd, dal canto suo, rabbrividì: se fosse stato davvero indispensabile — e tale assunto era aprioristicamente impossibile — non sarebbe mai riuscito a liberarsi di quella carica per dedicarsi ai suoi vagabondaggi creativi! Ma avrebbe preferito scegliere da sé il momento in cui dimettersi dalla presidenza.

Presidente Tannen: — Altri interventi? — I sei sospetti avevano un'aria da zombie. Non era da loro ridursi in quello stato e il carisma di Dino, da solo, non sarebbe bastato a ottenere quel risultato. Ma di certo il fido Trigg non aveva… Be', per amore della discussione, supponiamo che Dino, per qualche ragione, fosse disposto a tradire la fiducia di Croyd; tuttavia Dino sapeva benissimo che l'ipnotismo avrebbe potuto, sì, fargli vincere le elezioni ma non avrebbe avuto un effetto duraturo; ma forse contava su rafforzamenti frequenti…

L'uomo dalla voce di contralto chiese una verifica. Tannen ordinò una votazione palese.

Sì, Dino gliel'aveva proprio fatta! E Croyd, che da sempre si era opposto all'invasione della mente senza il consenso dell'invaso, comprese che stava per essere scalzato da Dino Trigg, il quale (come adesso Croyd dolorosamente si stava rendendo conto) non aveva le stesse inibizioni morali né aveva alcuno scrupolo nell'attaccare proditoriamente il suo protettore.

Dopo diciassette eterni secondi di incertezza, Croyd decise qual era la posizione da prendere in quelle circostanze: un uomo privo di morale, per quanto carismatico fosse, per quanto gli fosse caro, non poteva governare una galassia.

Croyd non voleva invadere menti e cervelli senza l'autorizzazione degli

interessati; poteva però diffondere con la mente un agente neutralizzante e vedere chi l'avrebbe inalato.

E così fece.

La votazione andò così: Trigg; Trigg; Croyd; Trigg; Croyd; Trigg; Trigg; Trigg.

Grazie a Dino, Croyd aveva avuto conferma del fatto di non essere indispensabile, sei a due.

Dino, drizzando la schiena, raggiante per quella facile vittoria e disposto al perdono, si volse verso Croyd.

Tannen stava chiedendo a Croyd se volesse esercitare il suo diritto di voto; senza aprir bocca, Croyd rispose negativamente poiché il suo voto non avrebbe comunque cambiato il risultato. A malincuore, Tannen si apprestò a nominare Trigg nuovo presidente della Galactic Ltd.

Senonché… l'aerosol psichico fa effetto solo dopo alcuni secondi; dopo di che…

Una fautrice di Trigg, che aveva battuto le palpebre e scosso il capo come per destarsi dall'intontimento, ora disse: — Signor Presidente, ho votato?

— Sì — rispose Tannen.

— Come ho votato? — chiese la dormiente risvegliatasi. Stupefatto, Dino si voltò verso quella consigliera da lui ritenuta una sicura sostenitrice.

Tannen rispose: — Signora, ha votato per Trigg.

La consigliera, una riccona di Centauri, di solito aggressiva e decisa, sembrava adesso articolare a fatica le parole: — C'è stato un errore. Non capisco. Se davvero ho votato così, ora vorrei cambiare là mia decisione. Cancellate il mio voto per Trigg e attribuitelo invece a Croyd.

"Be', accidenti", articolò mentalmente Dino, "cinque a tre è un buon risultato; ti sei cautelato assicurandoti più voti del necessario; uno di loro è crollato…"

Un altro fautore di Trigg tornò parzialmente in sé. — Signore, è possibile che anch'io abbia votato per Trigg?

Ma, insomma…

— Proprio così, signore — confermò Tannen.

— Signor presidente, ammetto di essere confuso, non sono veramente in condizione di votare…

— La prego di decidere ed esprimere il suo voto.

— Sono costretto ad astenermi. Per qualche ragione, non mi sento in

pieno possesso delle mie facoltà.

— Sicché il suo voto per Trigg diventa un'astensione?

— Sì, per favore.

A questo punto Dino aveva smesso di sorridere ed era freddo e tetro. Croyd, pur non giocando pesante, aveva un'acuta consapevolezza dell'evolversi della situazione.

Tannen chiese a SECYCOM di computare i nuovi risultati che erano: Trigg quattro, Croyd tre, un'astensione. E di nuovo Tannen guardò Croyd e a questo punto il presidente in carica si sentì in dovere di fare qualcosa.

Croyd alzò una mano e, ottenuta la parola, disse: — Signor presidente, adesso devo esercitare il mio diritto di voto. Voto per Croyd.

Si rimise a sedere e compianse lo stato catatonico di Trigg mentre SECYCOM annunciava: — Siamo quattro a quattro con un'astensione, e il presidente è obbligato a votare.

— Voto per Croyd! — dichiarò Tannen.

SECYCOM ronzò: — Vince Croyd, cinque a quattro, uno astenuto.

Tannen fece il punto della situazione: — Presidente Croyd, lei rimarrà in carica sino al 2518 ITC, e le assenze non avranno peso alcuno. Primo ministro Trigg, la ammiriamo e rimpiangiamo la sua sconfitta, ma lei sa come vanno le cose.

Il votante di sesso incerto buttò lì *con voce tremula:* — È troppo tardi per cambiare il mio voto in favore di Croyd?

Imprecando, Dino si allontanò di scatto dal tavolo e, tremante, si piazzò di fronte agli allarmati membri del consiglio; la sua furia era di proporzioni cosmiche, ma poi Trigg si raggelò, ebbe paura e infine dal panico trasse la forza per una rabbiosa e provocatoria fuga. A Croyd rivolse un'espressione di pura malvagità. Sibilò: — Giacché per tutti voi sono un nulla, mi autodistruggerò!

Si sollevò fisicamente dal pavimento, rimase sospeso a mezz'aria, e rombando si proiettò fuori della sala del consiglio nel corridoio-labirinto di Nereide. Questa straordinaria esibizione rientrava nel quadro delle capacità psicofisiche che Croyd aveva insegnato esclusivamente a Dino.

(A bordo della *Sterbenräuber*, Kolly, in piedi davanti alla televisione, ordinò: — Che Nereide ti mostri tutte le mosse di Trigg! — Nereide, riconoscendo gli schemi diencefalici distorti dalle emozioni di Trigg, era in grado di farlo.)

Filando lungo i corridoi con la folle determinazione di chi è assetato di potere, Dino schizzò nella sala di controllo del sistema di autoalimentazione di Nereide, ne fece crollare tutto il personale con una sventagliata di ipnosi di proiezione, spense la gravità artificiale di Nereide, inspirò a fondo per quindici secondi, aprì un bocchettone dell'aria, corse sino al bordo di una piattaforma di lancio per navi spaziali, e fece un balzo precipitando a rotoloni nella notte perenne tra le stelle, meccanicamente sicuro di trovare una rapida morte nello spazio senz'aria e, col tempo, di riemergere cadavere sull'ambigua superficie di Nettuno.

2

Interviene il diavolo

— Segui Trigg! — ordinò Kolly con voce stentorea; e poiché le cineprese della piattaforma di lancio delle navi spaziali di Nereide lo seguivano comunque, i sensori della *Sterbenräuber,* diretti da Kolly, lo individuarono (grazie ai riflettori UHF) mentre si stava inabissando nella remota oscurità.

E in quell'oscurità egli svanì. Ma Kolly, da bravo capitano, aveva messo all'opera i computer per ottenere una rappresentazione dei vettori dell'angolazione e spinta della partenza di Dino, misurando la conseguente velocità direzionale in rapporto al tempo, tenendo conto del rallentamento, quasi trascurabile, provocato da occasionali particelle subatomiche nel vuoto solo virtuale dello spazio.

Kolly corse al ponte di comando (un tragitto di circa cinque secondi), si concentrò sui dati del video e ordinò al robot di comando: — Inviare formazione nelle vicinanze del dove-quando in cui Trigg potrebbe trovarsi. A una distanza non troppo ravvicinata; non dobbiamo allarmarlo, però potremmo decidere di raccoglierlo.

La *Sterbenräuber* si mise in moto. Secondo il regolamento, Kolly avrebbe dovuto chiedere l'autorizzazione all'ente Astrofleet, ma non lo fece; e in seguito avrebbe giustificato l'omissione col fatto che il primo ministro Trigg era il grande capo dell'Astrofleet e di molti altri enti statali. Essendo partita all'inseguimento di Trigg, Kolly non venne a conoscenza dei provvedimenti immediatamente messi in atto su Nereide da Tannen e Croyd.

Mentre grazie al furibondo attivamente di pulsanti da parte di Dino tutto il personale di Nereide fluttuava a mezz'aria col fiato sospeso, Croyd, allarmato, schizzava lungo i corridoi già percorsi da Trigg verso la stessa sala di controllo, vedeva sui monitor il balzo di Dino nello spazio, ripristinava

tutti i sistemi di Nereide, correva alla piattaforma di lancio, consultava il computer per avere i vettori del balzo di Dino e la susseguente traiettoria, e si lanciava seguendo le stesse coordinate spaziali ma con un maggiore slancio delle gambe: un balzo a corpo libero nell'irrespirabile massa gassosa dello spazio per inseguire un altro uomo.

Né Dino né Croyd avevano perso tempo a indossare una tuta spaziale; le ragioni erano identiche, ma i motivi diversi. Entrambi, prima del balzo, avevano immagazzinato ossigeno nei tessuti muscolari: a Trigg questo espediente psicofisico era stato insegnato da Croyd: queste riserve interne alle quali si poteva attingere in assenza di ossigeno bastavano per ore; nessuno dei due, anche se privo di tuta, sarebbe esploso sebbene la pressione corporea interna aumentasse di fronte all'assenza di pressione dello spazio, e questo grazie a un sistema di gravità interna messo a punto da Croyd e da lui insegnato a Trigg. Ma per Dino quegli espedienti erano un semplice prolungamento della morte, mentre per Croyd il motivo era la tempestività del salvataggio.

Traumaticamente sconfitto, Dino Trigg, privo di tuta e semisvenuto, venne sballottato intorno a Nettuno, in un'orbita assai più vicina a questo pianeta dell'orbita di Nereide, e gradualmente cominciò a precipitare in direzione basso-centripeta. Pur volendo morire, non riusciva ad avocare a sé la morte con sufficiente decisione; sapeva tuttavia che non appena avesse consumato la scorta di ossigeno, sarebbe morto nello spazio assai prima che Nettuno potesse raccoglierlo; e poi, forse, Croyd e gli altri membri del consiglio avrebbero capito quanto tragica fosse quella perdita…

Un raggio ultrasonico lo riscosse. Era un raggio i-radar; lo stavano cercando; probabilmente l'avrebbero trovato perché la sua orbita era calcolabile con un piccolo margine di errore a partire dallo slancio delle sue gambe; gli inseguitori lo avrebbero raccolto e lui sarebbe sopravvissuto… NO! Teleorientandosi nel panico, Dino si inserì nell'orbita stazionaria di Nettuno più lontana da Nereide, lasciando nel contempo la germinalità presente in favore di un tempo-luogo situato nel passato, a tre giorni di distanza. Era stato Croyd a mettere a punto quei due trucchi e a insegnarglieli, e quindi a Trigg dispiacque metterli in atto; ma grazie a essi si ritrovò a fluttuare in uno spazio-tempo sicuro, fuori della portata di Croyd e quindi certo di morire… il dove contava poco, no?

Chiudendo gli occhi, immaginò che il suo corpo stesse ondeggiando in un fluido-spazio. Una volta finito l'ossigeno sarebbe morto. Aveva fatto un nobile tentativo e patito una nobile sconfitta; quindi questo era una specie di nobile hara-kiri senza il tradizionale sventramento e senza l'aiuto di qualcuno con una spada da samurai: un suicidio tutto suo, il gesto più nobile ma Dino cominciava a trovare irritante che quel suo bel gesto finale si protraesse per tutto quel tempo. Doveva forse affrettarlo? Ma in che modo? Espellere tutto l'ossigeno dall'ano? Un gran peto mortale? Ah!, peccato che non conoscesse alcun metodo per liberarsi dell'ossigeno, al di fuori di un lento consumo metabolico del suddetto. Quel dannato brav'uomo di Croyd aveva studiato solo metodi di sopravvivenza e non di autodistruzione… e, a ben pensarci, neppure per la distruzione altrui: aveva pensato solo a neutralizzarli, se erano esseri malvagi, e forse Dino era malvagio, ma, se era malvagio, allora il male era bene, poiché lui era buono, senza dubbio era buono, vero?

Poteva Dino imporsi di morire con un atto di volontà? No, quella era una cosa che a Croyd non era mai venuta in mente. Dino ci provò, e poi lasciò perdere, in preda alla paura, negando la paura stessa, cercando scuse razionali per questa negazione. Il suo tentativo gli aveva però provocato un accesso di tachicardia, che, di per sé, avrebbe accelerato la morte per asfissia. Di nuovo nel panico! Ma si impose di riacquistare la calma, di *permettere* che la calma scendesse su di lui. E si abbandonò alla deprimente serenità della incombente morte nello spazio-tempo…

Nella sua mente si profilò un vago interrogativo. Dino cercò di vederci più chiaro. L'interrogativo verteva su… no, un momento questo non è da me, questa rivolta contro Croyd non è da me, questo… *suicidio?…* santiddio, *nessuna di queste stranezze emotive è da me…*

DINO? Il lontano urlo mentale lo scosse. Indicava l'arrivo di Croyd nel momento meno opportuno, e quello non era da Croyd. Ma Croyd non poteva sapere che, col suo tentativo di salvataggio, stava ostacolando i primi passi di Dino verso l'autocoscienza.

Dino rimase in ascolto e capì che si era trattato di un grido mentale perché i suoni viaggiano solo nell'atmosfera.

Nella sua mente giunse la continuazione della Croyd-trasmissione: Sento *con tanta intensità la tua mente, mio caro amico, che sono certo di esserti vicino. Quindi faresti bene a rispondermi.*

Una bruciante ondata di ostilità soffocò il nascente esame di coscienza di

Dino. Deliberatamente rispose con uno stolto mente-messaggio. *Come tu mi abbia trovato, Croyd, è assai meno interessante del disturbo che ti sei preso per cercarmi. E così adesso mi hai trovato; questo è il tuo piccolo trionfo. Dimenticami, Croyd. Ho cercato di esautorarti e di prendere il tuo posto, ho fallito, e ora muoio per mia propria scelta: perdonami, Croyd; vai a fare ciò che devi fare.*

Dino, stai buttando via tre beni preziosi: la tua vita, la tua splendida mente, il tuo onore. Suppongo che, letteralmente, qualcosa abbia preso possesso di te; e ti prego di prendere in serio esame questa eventualità è di farmi sapere la tua opinione…

Disperato urlo di Dino: *Croyd, per l'amore di qualsiasi dio,* LASCIAMI PERDERE!

Pausa; poi Croyd: *Rispetto il tuo desiderio, amico mio; lascerò perdere. Ma se dovessi decidere di riprendere il contatto… fai un fischio. Sai fischiare, Dino?*

La mente tacque.

L'inatteso scambio telepatico con Croyd aveva in parte distolto Dino dal suo desiderio di morte. Si sentiva pervaso da un ineffabile senso di ciò che è umano e tuttavia sovrumano: due esseri in contatto l'uno con l'altro, uno che si protendeva nel perdono, l'altro che respingeva duramente l'approccio pur desiderando fare il contrario; un padre che lasciava andare il figlio (come un padre fatalmente finisce per fare) per impedirgli di morire spiritualmente.

Con ripugnanza, Dino si rituffò nella sua soggettività di morte. Bene, era libero, sarebbe morto. Avvertiva già un vago malessere che indicava un abbassamento della scorta di ossigeno nei muscoli. E così adesso sarebbe morto, e tutti se ne sarebbero dispiaciuti.

No, niente di così ridicolo; sarebbe morto di un nobile hara-kiri, nessuno lo avrebbe pianto, al diavolo queste sciocchezze, e lui si sarebbe separato da Croyd, sarebbe morto contro la sua volontà e quella sarebbe stata la sua suprema vittoria. E naturalmente sarebbe stata una morte dolce, una narcosi senza senso di soffocamento tranne che negli ultimi minuti in cui l'anestetizzazione del cervello avrebbe provocato un allentamento dell'autogravità interna facendolo esplodere; o Dio, quello sarebbe stato un pasticcio poco dignitoso, non una vittoria bensì una sconfitta finale.

In un doloroso indebolimento dei visceri, Dino riconobbe, in ritardo e con

terrore, che, lungi dal vincere, stava cedendo alla sconfitta e non poteva più porvi rimedio: l’essersi rifugiato nel passato alla ricerca di un modo quasi perfetto per nascondersi lo aveva tagliato fuori dalle possibilità di salvataggio, fuggire nel futuro sarebbe stato ancora peggio perché l’incertezza del dove-quando lo avrebbe frantumato, *ossigeno, oh Dio, oh mio Dio.*

Una voce nella mente, cordiale, tenorile: *Mi hai chiamato, Dino? Avverto le tue difficoltà, le ho condivise prima e le condivido adesso. Lascia che ti porti in un dove-quando in cui tu possa respirare e in cui possiamo fare una conversazione proficua per entrambi.*

Anche Croyd aveva un tremendo bisogno di ossigeno. Si teleproiettò di nuovo sulla piattaforma di lancio di Nereide, varcò rapidamente il portello che immetteva nell’atmosfera interna, sedette in un camerino di decompressione, e inspirò a fondo.

Accanto a lui c’era Tannen che, com’era prevedibile, lo stava aspettando. Non osò interrompere il respiro-riflessione di Croyd.

Di lì a poco Croyd riuscì a dire: — L’ho localizzato nel suo fluttuare suicida nello spazio. Gli ho parlato ma lui mi ha respinto. Mi sono ritirato, ma… ho commesso quell’infrazione alla privacy chiamata ascolto mentale non richiesto. Stava affondando nell’autocommiserazione…

Tannen, profondamente turbato, rimase cortesemente in attesa.

Croyd continuò. — Nella sua mente, da quando lo conosco, c’è sempre stato un alter ego, una sorta di *doppelgänger* con il quale talvolta conduce conversazioni mentali. Nelle persone superintelligenti questo non è insolito. Discute problemi col suo doppio, addirittura ci litiga, e qualche volta lo usa satiricamente come una claque per applaudire i suoi sforzi in qualche impresa. E fin qui, siamo nella norma. Ma…

Croyd si accigliò per il dolore, Tannen per l’ansia.

Croyd continuò: — Questi doppi mentali sono utili sino a quando la mente centrale li riconosce come una semplice estensione di se stessa. Ma quando la mente centrale comincia a sospettare che il doppio sia in parte indipendente, allora si corre un grave rischio.

— Psicosi divina? — suggerì Tannen.

Croyd annuì: — Giusto: il disturbo che talvolta viene definito psicosi di trasmissione. E credo che lei, Tannen, capisca le altre pericolose

implicazioni, avendomi assistito in uno di quei frangenti.

Il presidente mormorò con calma: — Una vera e propria occupazione da parte di una mente aliena?

— Tannen, proprio prima ch'io tornassi qui, il doppio ha parlato di sua iniziativa a Dino. Dopo di che Dino è svanito e io ho rinunciato all'inseguimento… temporaneamente.

— Quindi Trigg è in grave pericolo.

— Senz'altro, ma la situazione è ancor più grave. Ho il sospetto che a causa della sua integrità ormai compromessa tutti noi siamo fisicamente in pericolo. Io Dino lo conosco: quando è lucido può essere il migliore degli amici, ma in preda a una stortura mentale può diventare il peggiore nemico possibile.

Ci fu un silenzio denso di tristi e intense riflessioni.

A un certo punto Tannen afferrò la spalla di Croyd e disse: — Mi è venuto in mente un possibile parallelo. E cito: «Volesse Dio ch'io fossi morto per te, o Assalonne, figlio mio!»

Dopo un attimo di riflessione, Croyd rispose: — Sono tentato di aggiungere: «Chi non piangerebbe per Licidio?» E in effetti Dino Trigg era un beneamato ed energico Licidio, e un beneamato ed energico Assalonne. Ma ora, per dirla con le parole di C.S. Lewis, sembra essere «distorto», e in maniera drammatica, e così all'improvviso da farmi nascere dei dubbi circa le ragioni. E di conseguenza, signor presidente, temo di dover dedicare un po' di tempo per scoprire le ragioni delle sue preoccupazioni riguardo le mie assenze.

Tannen chiese: — A partire da quando e per quanto tempo?

Dino, solo vagamente cosciente, ora era sospeso non nel nero spazio punteggiato di stelle ma in un'amorfa non-nebbia che in qualche modo nutriva, attraverso il respiro, polmoni e sangue. Il suo corpo gli risultava invisibile.

Si abbandonò a una respirazione orgasmica — e gradualmente si accorse di una Presenza alle sue spalle — e gli venne il sospetto che se si fosse voltato per vedere la Presenza, essa sarebbe ancora stata alle sue spalle perché essa stessa era un inganno. (E su questo non aveva del tutto ragione.) Si abbandonò quindi all'abbraccio della non-nebbia, alla respirazione e alla perversa eccitazione di una Presenza costantemente alle sue spalle.

Comunicava mentalmente con lui, una voce tenorile, naturalmente. *Devi spiegarmi, caro Dino, la natura del tuo problema di autodistruzione. Non nei minimi particolari, naturalmente, ma io sono bravissimo nelle proiezioni.*

Risvegliato dalla Presenza, Dino non si sentiva tuttavia completamente a proprio agio nell'ondulante aura da essa creata. Rispose ad alta voce; non pensava che la sua voce avrebbe prodotto suoni udibili, ma voleva formulare con precisione il suo messaggio. Se la Presenza era reale, avrebbe captato direttamente i pensieri che stava formulando, altrimenti no.

Dino provò: — Se eri tu che mi parlavi con la mente nella sala del consiglio mentre sfidavo Croyd, senza dubbio conosci perfettamente il mio problema. Non potresti quindi essere tu a spiegarmi i miei pensieri-sentimenti?

Preferirei sentirli da te.

Dino stava respirando affannosamente; e, stranamente, le inspirazioni, in queste remote regioni spaziali, portavano ossigeno nei suoi polmoni. Dopo un abbozzo di pensiero (cosa del tutto atipica per Dino), sbottò: — Accidenti, non posso conversare in modo coerente con qualcuno che mi sta alle spalle!

Ma nessuno ti impedisce di voltarti.

— Ma se mi volto, tu starai fermo in modo ch'io possa vederti?

Prova e vedrai, disse con la mente l'illusoria presenza.

Dino, un esperto camminatore dello spazio, si girò e rimase di stucco quando riconobbe, fluttuante e sorridente davanti a sé, se stesso! il suo divino io che animatamente disse con la mente: *Bravo, caro amico Dino! Non ero del tutto sicuro che avresti avuto il coraggio di affrontarmi. Ottimo; e adesso procediamo: vuoi dire ad alta voce quali sono i tuoi pensieri-sentimenti… o preferisci che li esprima io, sottoponendoli al tuo assenso o alla tua negazione?*

Scosso da questo confronto col suo *doppelgänger*, Dino tuttavia si fece animo, com'era sua abitudine. — Sai il mio nome; mi vuoi fare il piacere di dirmi il tuo?

Credi allora ch'io abbia un'esistenza oggettiva e non sia invece un'entità soggettiva nell'ambito della tua mente?

— Non mi sono azzardato a esprimere un giudizio. Ti ho chiesto un nome.

E sia, Dino: puoi chiamarmi Luke.

— Un'abbreviazione di Lucifero, suppongo?

Non supporre niente. Se Luke non ti piace, prova Lato Oscuro. E sto ancora aspettando che tu esprima una preferenza.

— Riguardo a chi dei due debba esprimere i miei pensieri-sentimenti?

Precisamente.

— Sebbene tu, a mio avviso, sia semplicemente una proiezione isterica di un'infrapersonalità della mia stessa mente e quindi mi ritroverei onanisticamente a confessare i miei peccati a me stesso e non a un demone vero e proprio?

Seccato dal sottile intuito di Dino, Lato Oscuro si rifugiò nello scherzo. *Stai cercando di guadagnare tempo; devi aver paura. Su, sputa l'osso; scommetto che non ce la fai.* L'eleganza del linguaggio non era mai stata una delle preoccupazioni di Lato Oscuro; ed era una delle sue qualità più degne di nota.

La risposta di Dino fu carica di perplessità. — Non sono solito aprirmi a uno sconosciuto; ma poiché tu sei me, immagino che mi possa essere d'aiuto usarti come cassa di risonanza per i miei bizzarri sentimenti. E quindi lascia che parli. Primo, mi sono ingiustamente ribellato a Croyd; e questo mi turba poiché si tratta del mio onorato mentore e benefattore. Ma, peggio ancora, lui mi ha sconfitto bloccando la mia tecnica che, oltre a essere immorale ai miei stessi occhi, era stata mal concepita, inadeguata allo scopo e decisamente stupida. Bene: mi vergogno per questo mio accesso di egomania e sono arrabbiato con me stesso per essermi servito di metodi cretini; ed essendomi rimproverato questi errori, posso almeno congratularmi con me stesso, sia pur con riluttanza, per averli riconosciuti e condannati. Ma… come hai detto che potevo chiamarti?

Luke o Lato Oscuro, come preferisci. Rispondo a molti nomi.

— Bravo. Be', la cosa *veramente* brutta…

Sputa l'osso, figliolo: la catarsi, sai…

Venne fuori di getto, con disperazione: — Il fatto è che odio Croyd mentre ho sempre pensato di amarlo. Lo odio per essere un'immagine paterna per me, e per aver individuato la mia idiozia e averla arginata, e poi per aver gettato sale sulle ferite perdonandomi e cercando di salvarmi. Il fatto è che ora odio Croyd di quell'odio che non desidera uccidere l'oggetto dell'odio bensì vuole afferrarlo e possederlo, curandolo devotamente e nel contempo infliggendogli le più devastanti ferite. Lato Oscuro, ecco quali sono veramente i miei pensieri-sentimenti; e questa confessione, dichiarata ad alta

voce e trasformatasi quindi in un impegno, non fa che potenziare il mio odio per Croyd!

Silenzio totale, turbato solo dal sincrono afflato delle anime di Lato Oscuro, sempre più soddisfatto, e di Dino Trigg, sempre più infiammato.

Non c'era nulla di meglio del desiderio di vendetta per incitare qualcuno a una corsa pazza e sfrenata, dopo aver stimolato i profondi recessi di una mente sino a che tutte le sue risorse si fossero messe in ebollizione. E le risorse delle mente di Trigg erano colossali.

Dino adesso respirava tranquillamente; e mentre gran parte della sua multiforme mente era stata impegnata in due problemi, la natura del suo *doppelgänger* e la sua prossima vendetta contro Croyd, un piccolo settore del cervello aveva inconsciamente affrontato la questione della sua incapacità di respirare nello spazio e l'aveva risolta.

Stava galleggiando, non nello spazio fisico ma in un reame dell'essere che si potrebbe appropriatamente definire non spaziotempo ma che Croyd chiamava *non-tempo.* Croyd aveva, sì, parlato a Trigg del non-tempo spiegandogliene le straordinarie proprietà psicofisiche, ma non aveva mai avuto l'occasione di illustrargli come si poteva entrare nel non-tempo. Ma nell'ora del pericolo supremo, quel semidio di Lato Oscuro aveva salvato Dino nel non-tempo, dove le fantasie di chicchessia si sarebbero realizzate se solo il cervello fosse riuscito a capire la composizione di ciò che l'animamente desiderava. Bene: Dino stava soffocando e quindi desiderava ossigeno, e il cervello di Trigg conosceva la composizione chimica dell'ossigeno; e di conseguenza, qui nel non-tempo, uno strato sottile di ossigeno in continua rigenerazione circondava il corpo di Dino.

Lasciamo perdere questo problema secondario. Torniamo invece al clou del pensiero costruttivo: la distruzione di Croyd…

Le idee cominciarono a zampillare, a sprizzare in getti scintillanti. Idee alimentate dagli insegnamenti di Croyd, dagli studi teorici di Dino, dai successi sperimentali di Dino, dagli esempi di Croyd, dalle esplorazioni intergalattiche e intertemporali di Dino. Idee in cui prendeva corpo il concetto di odio come un amoroso avvinghiarsi all'oggetto odiato per punirlo per sempre, idee in cui si rinfocolava il vecchio mito di Lucifero cacciato dal Paradiso che cerca di tornarvi corrompendo e rovinando i figli umani di Dio.

Di colpo il flusso si arrestò e Dino cominciò a darsi pugni sulla fronte: — So che cosa fare e, in parte, come farlo, e lo spettacolare splendore di questa

vendetta lascerebbe Croyd a bocca aperta per l’ammirazione pur facendolo soffrire… non ho ancora un quadro *totale* della mia vendetta; e tuttavia ho l’impressione che alcuni aspetti della mia recente esperienza siano in qualche modo pertinenti. Lato Oscuro, mio *intimo* amico, potresti darmi una mano?

Lato Oscuro suggerì: *Potresti tentare di attingere al tuo intenso interesse per le arti e metterlo in rapporto col tuo interesse per le scienze. Secondo te, Dino, qual è, nel prossimo futuro, l’evento artistico più importante della galassia?*

I ricordi che questo accenno risvegliò mandarono in estasi Dino. — Oh, quello splendido Zauberger! Sta andando in pensione, lo sai. Gli conferiranno il PIPMUSAV…

Prego?

— Il Premio Intergalattico per Musica ad Alta Velocità. A parte tutte le preziosità della sua abilità musicale, il suo sound ti colpisce come una corrente di neutroni che bombardano protoni a una velocità vicina a quella della luce…

Dino si interruppe. Avvertendo nella mente del suo interlocutore l’inizio di un massiccio e complesso processo d’integrazione, Luke rimase in silenzio, godendosi la visione mentale di quel turbinare di ricordi e di significati:

> neutroni che bombardano protoni
> il meticoloso lavoro di Trigg sui Nodi di Possibilità Alternative Respinte, NOPAR, soprannominati i “Nodi se”… PIPMUSAV che bombarda NOPAR… il plasma ionico chiamato getti di spuma galattici… vendetta contro il padre attraverso la punizione dei figli… che cosa potrebbe succedere quando una grande galassia ne divora una più piccola… la probabile condizione primordiale della Grande Nube di Magellano e delle due nubi minori.

Fluttuando nell’ineffabile, Dino Trigg, estaticamente posseduto da Lato Oscuro, contemplò le multicolori dinamiche del suo sogno scellerato.

3

La vendetta di Dino prende forma

Tornato nello spazio di Nettuno, ma qualche anno prima del presente, Dino fluttuò in una cassa d’aria dello yacht spaziale *Stebenräuber* mentre il capitano Kolly Kedrin gli apriva il portello interno.

Osservato da un punto remoto nello spazio, la nave stellare *Sterbenräuber* sembrava un gigantesco sorriso con grandi denti luminosi serrati e gli angoli della bocca sollevati beffardamente verso l’alto. Contrariamente a quello che era l’orientamento dello scafo di gran parte delle navi spaziali, la

Sterbenräuber avanzava di fianco; il baglio, a forma di falce e rivolto verso l'alto, era di dimensioni superiori a quelle della lunghezza dello scafo; la nave avrebbe potuto essere descritta come una fetta d'anguria che volava a gran velocità. I denti erano finestre panoramiche — con l'eccezione della doppia fila centrale di denti più larghi che racchiudevano il Ponte operativo superiore e il Ponte presidenziale inferiore.

Di nuovo pimpante, Dino salutò Kolly e il robot di comando Myco i quali, a loro volta, gli avevano rivolto un formale benvenuto. — Riposo — disse Dino, e, presa Kolly per un braccio, le sussurrò: — Dobbiamo parlare a quattr'occhi.

Tesa, lei sussurrò a sua volta: — Aspetta. Ho ricevuto il tuo sos, ho lasciato la formazione Nereide senza chiedere il permesso, e ora siamo nelle vicinanze di Nettuno in un tempo antecedente; che facciamo adesso?

— Di' al tuo equipaggio di restare nel tempo anteriore ma di dirigersi verso la Piccola Nube di Magellano a tutta velocità. In seguito fornirai ulteriori particolari.

Con una decisione quasi febbrile, Kolly riferì gli ordini al robot Myco il quale, dopo averli salutati, se ne andò. Lei si voltò verso l'amante: — Andiamo da me o da te?

— Da me — rispose lui pilotandola verso la sua cabina. — Fatti animo, Kolly: non permetto mai a nulla di interferire col piacere.

— È stato molto carino, Kolly.

— Un giudizio piuttosto riduttivo, spero. Vero, Dino?

— Deplorevolmente riduttivo. È stato sublime.

— Grazie. Questo complimento mi consola.

— Scusa se te lo chiedo, ma ti consola di cosa?

— Di aver mandato all'aria la mia carriera.

— Suvvia, nessuno sa con certezza del nostro rapporto!

— Non mi riferivo a quello, Dino. Quand'anche ne fossero tutti al corrente, che cosa potrebbero farci? Tu sei il mio grande capo…

— *Ero* il tuo grande capo. Sino a oggi.

— Questi ultimi sviluppi peggiorano la situazione. Santiddio, Dino, non capisci che ho *rubato* la *Sterbenräuber* e la tengo nascosta in un tempo antecedente senza aver compilato un piano di volo in direzione di un'altra galassia? Diavolo, avrei anche potuto attribuire a te la responsabilità se tu

fossi ancora il mio grande capo… ma dopo quello che è successo oggi… Perché l'hai fatto, Dino?

— Hai visto tutto?

— Visto e sentito tutto, sì. Ma perché, amico mio?

La stretta sulla spalla nuda di lei si rafforzò. — Perché odio Croyd. — Dino ormai era riuscito ad autoconvincersi.

Kolly, turbata, gli posò una mano sul petto alzando gli occhi sul volto girato di lui. — Perché mai, fra tutti gli uomini di questo mondo, dovresti odiare Croyd?

La stretta sulla spalla si allentò mentre lo sguardo di Dino si alzava al soffitto a volta. — Ottima domanda, sai. Sino a ora l'ho amato e ho provato un'enorme gratitudine per quanto aveva fatto per me. E oggi l'ho aggredito — ingiustamente, cosa che non è nelle mie abitudini, però l'ho fatto — e lui mi ha sconfitto. Ma questo non dovrebbe essere una ragione per farmelo odiare. E tuttavia lo odio! e ho rimuginato a lungo sul perché di questa reazione…

Il suo volto si incupì e, rivolto al soffitto, Dino disse: — Forse è perché mi ha fatto da mamma in modo soffocante.

— Croyd? Una *mamma*?

— La sua immagine mi è stata cacciata in gola sin da quando avevo diciotto mesi e cominciavo a intrattenere un decente rapporto verbale con mio padre. A diciannove anni, quando ormai conoscevo una miriade di arti (e le padroneggiavo davvero, a un livello tutt'altro che dilettantesco), il mito di Croyd non mi soffocava più; poiché ero abbastanza realistico da capire che non avrei potuto sperare di eguagliarlo, né tantomeno di superarlo senza un'enorme esperienza e probabilmente parecchi anni in più.

"Quindi, su richiesta di mio padre, Croyd mi prese sotto la sua ala ed ebbe cura di me mentre, nel trentennio che seguì, io lo adorai e lo emulai, e coltivai in me stesso tutte le capacità che erano state attribuite a Croyd."

— Tutte?

— Non è stato forse Croyd ad affermare che qualsiasi essere umano era in grado di apprendere tutto ciò che lui sapeva fare, e anche di più? *Qualsiasi* essere umano, ho detto. Ipnosi di proiezione, telepatia, telecinesi, spostamento telecinetico dei corpi, spostamenti nel tempo… tutte quelle cose lì. Sono maturato, sotto di lui ho raggiunto un'importante posizione

scientifica e politica, ho realizzato qualche impresa che rappresentava una sfida a Croyd, e ho aggiunto decenni alla mia età…

— Solo cinquanta, Dino? Ecco perché sei così giovane a letto. Astuto però. Un insegnamento di

Croyd?

— Stronza! Stavo per dire che a quel punto mi sono sentito forte abbastanza da sfidarlo sul suo stesso terreno. Non avevo illusioni su quanto primitivo fosse il mio desiderio di rovesciare il sovrano: una semplice e pura autosoddisfazione, che poi è la molla capace di produrre la massima estasi ch'io abbia mai conosciuto. — (Era questo un discorso di Dino ispirato da Lato Oscuro, oppure era Lato Oscuro a parlare direttamente?)

Kolly cinguettò: — Anche per me, Dino.

Infervorato, Dino le strizzava il seno sino a farle male, battendo ritmicamente il letto col pugno libero, e fissando nel vuoto con un sorriso sardonicamente diabolico. — Molto tempo fa, la mia prima grossa soddisfazione nacque dalla vittoria su mio padre, con il quale c'era stato un conflitto sotterraneo di cui lui non si era mai accorto. Poiché mi adorava, cercò di guidarmi; io, odiando quella guida, volevo più d'ogni altra cosa vincere quel tenero conflitto; e così, sin dall'età di due anni, ebbi cura di non disobbedirlo mai nelle cose di cui si sarebbe accorto mentre lo disobbedivo invece in quasi tutte le altre. E così conservai le sue soffocanti attenzioni, imbrogliai maestri e presidi, e usai trucchi alla Croyd per rubare piccole fortune. Trattai da prostitute le donne, specie quelle che mi adoravano, e di cui io mi servivo tollerandole a stento, e giustificavo con me stesso questo comportamento perché volevo studiare acquistare esperienza e farmi strada sino a diventare meglio di Croyd.

"*E* la sfida che gli ho lanciato oggi non la dimenticherà tanto presto. E, nei tempi lunghi, rimpiangerà amaramente di avermi sconfitto, credimi!"

Kolly era riuscita a liberare il seno dalle sue grinfie, ma adesso lui le aveva di nuovo afferrato la spalla. Cercando di sgusciare via, gli chiese: — Ti servi di me tollerandomi appena, mentre io ti adoro?

Quella domanda gli provocò un sorriso simile a quello della nave. — Mi adori?

— Sei un dio, ministro?

— Se è così, sono quel genere di dio che vuole Kolly non perché lei lo adori ma solo perché giochi con lui.

— E congiuri con lui?

— Anche quello.

— Oltre alle donne, hai mai trattato da puttane gli uomini?

Con grande sgomento di Kolly, Dino si raggelò. Con voce aspra disse: — Mai e poi mai devi associare il mio nome con l'omosessualità, neppure per scherzo. Il mio fottuto padre era omo.

Lei cominciò a rimbeccare: — Be'! Come se fosse una gran cosa! — ma lasciò perdere ogni sarcasmo quando Dino, improvvisamente raddolcitosi e fattosi pensieroso, mormorò: — E sai cosa, la mia cara mammina lo sapeva, ma credeva di essere troppo brutta per trovare un altro uomo, e quindi ha sopportato…

Silenzio, mentre Kolly contemplava tutte le possibili implicazioni, sino a che Dino, di nuovo padrone di sé e sessualmente eccitato, sorrise carezzandole una guancia e le ricordò: — Ma Kolly è voluttuosamente donna.

Lato Oscuro ritrovò il proprio entusiasmo mentre, entro l'involucro di Dino, se la spassava con l'insaziabile Kolly. Un demone non poteva aspettarsi il *colmo* delle delizie da un semplice essere umano che doveva pur conservare qualche stolta inibizione. Ma era una ben trascurabile imitazione… se paragonata con la portata ultra-faustiana di una mente che poteva concepire e pianificare seriamente la rovina di tre o quattro galassie, al suono di una musica ad alta velocità, solo per fare i conti con un solo uomo!

La mattina seguente, sul ponte di comando, Kolly chiese: — Ora il capitano può avere qualche informazione supplementare sul piano di volo, Primo ministro?

— Di che genere?

— Ho due domande. Prima: quale pianeta nella Piccola Nube di Magellano?

— E la seconda?

Dino aveva parlato scherzosamente e lei ribatté con lo stesso tono: — Quando avrai risposto alla prima domanda ti farò la seconda. Quindi procedi.

Con espressione seria le disse: — Il pianeta Hudibras. Andiamo a una festa da quelle parti, tu e io.

— Festa? Che festa?

— La festa per l'andata in pensione di un illustrissimo musicista di nome

Zauberger.

— Tutto questo iperviaggio intergalattico per andare a *divertirci*?

— Io mi divertirò, e spero che ti diverta anche tu, però la faccenda non finisce lì. Ti dirò di più in seguito, Kolly. Quale di queste domande era la numero due?

— Nessuna di esse. La seconda è… a parte la festa, *perché* ci dirigiamo verso le Nubi di Magellano?

Rifacendosi serio, Dino rifletté. Poi disse: — Sarà meglio che ti risponda lontano dalle orecchie dell'equipaggio. Seguimi sul ponte presidenziale. — Lei fece un cenno affermativo, morendo dalla voglia di sapere che cosa avesse in mente Dino.

Una volta sul ponte inferiore, con Dino seduto nella poltrona girevole dell'ammiraglio e Kolly in quella più bassa destinata al capitano, lui le chiese di inquadrare le Nubi di Magellano nell'i-teleschermo. (Il prefisso *i* indicava l'uso di raggi-i che erano quasi istantanei anche a distanze astronomiche).

Queste due galassie apparivano come spirali irregolari e fumose, e una sembrava assai più piccola dell'altra. Kolly e Dino stavano guardando le due Nubi di Magellano visibili da Erth; quella minore non era in realtà molto più piccola dell'altra: era solo molto più lontana. (La terza Nube, invisibile da quel punto, era chiamata la Minima.)

Chi abbia contemplato queste Nubi (dall'emisfero meridionale di Erth o dal suo cielo) tenderà a considerarle un paradigma di bellezza celeste… non solo per la loro squisita nebulosità e le differenziazioni appena accennate nel continuum cosmico, ma anche per la straordinaria ricchezza di luminosissimi gioielli stellari, giovani luminosità bianco-azzurre cento volte più grandi e milioni di volte più brillanti del Sol di Erth. La Nube minore è caratterizzata in particolare dalla Tarantula, 30 Doradus, la più grande nebulosa di emissione conosciuta. E proprio su Tarantula erano fissi gli assetati di infinito potere di Dino e quelli colmi di comprensibile ammirazione di Kolly.

Con eccitazione Dino esclamò:

— Kolly, guarda… si riesce a stento a vedere i filamenti stellari e gassosi che uniscono la Maggiore con la Minore. — La lunghezza dei filamenti in questione era nell'ordine di parsec.

— E cosa vorrebbe dire, ministro? — Il capitano Kedrin dell'Astroflotta sapeva che cosa volesse dire, ma si ricordò appena in tempo che l'astronomo

qui era Trigg, oltre a essere il biologo, il politico e l’uomo di stato, e quasi tutto ciò che valeva la pena di essere.

Ben sapendo che lei cercava di compiacerlo, lui fece altrettanto.

— Vuol dire che svariati miliardi di anni fa, le tre Nubi di Magellano erano unite. Un qualche sconvolgimento cosmico strappò la Grande dalla Piccola… oppure esse si sono formate indipendentemente e poi per poco non si sono scontrate tra di loro. Peccato che lo scontro non si sia di fatto verificato.

— Dimmi perché.

— Perché la combinazione avrebbe probabilmente prodotto un getto galattico. Li hai visti i getti galattici, Kolly?

— Sì. Belli. Ho ammirato quelli che hai mostrato a quell’orrenda riunione.

Dopo aver respirato a fondo per qualche istante, Dino disse: — Sono sublimi! — Era così eccitato che la voce per poco non s’incrinò.

Più pratica di lui, Kolly, dopo aver debitamente ammirato le nubi galattiche, osservò: — Ma, Primo ministro, non hai ancora risposto alla domanda numero due. *Perché* ci rechiamo in quelle nubi?

Dino si girò verso di lei facendo ruotare la poltrona e disse seccamente: — Farò una fusione tra quelle due galassie. Da quell’amalgama trarrò un getto. E come strumento per compiere quest’impresa mi servirò della musica ad alta velocità di Zauberger.

Kolly contemplò quell’idea. Rimase a bocca aperta. Fissando Dino con occhi scintillanti, commentò: — O mi prendi in giro o sei pazzo.

Lui fece una gran risata — Non scherzo. E non sono neppure pazzo. Psiconeurotico, forse… ma con una lucida visione di quella possente realtà che intendo modificare.

Seconda impresa
MUSICA AD ALTA VELOCITÀ

4

Gli uomini-uccello di Hudibras

Dino e Kolly stavano sorvolando Hudibras, un pianeta dotato di notevoli proprietà fisiche e biofisiche. Poiché tutte queste stavano per essere usate da Dino nell'attuazione della sua vendetta, vale la pena soffermarci un attimo sull'evoluzione hudibrasiana…

I pianeti sono formati dalla concrezione di polveri durante gli stadi finali della formazione delle stelle. Gran parte dei pianeti finiscono con l'avere un nucleo estremamente denso, ricco di metalli come il ferro, precipitato al centro attraverso i silicati originari.

Gran parte dei pianeti, abbiamo detto. Ma non tutti.

Almeno una eccezione alla regola si è verificata nella Piccola Nube di Magellano. Hudibras, il terzo pianeta venuto in essere dalla formazione di una stella che in alcune lingue viene chiamata Ojis, aveva appena raccolto la massa di silicati quando venne colpito da una cometa formata da gnudium puro. L'impatto provocò l'esplosione della cometa; lo gnudium precipitò verso il basso, trasportato dal vento, e formò uno strato impermeabile al ferro che ravvolse il nucleo siliceo di Hudibras.

Da quel momento, mentre la concrezione di Hudibras entrava nella fase delle polveri ferrose, il pianeta sfuggì alla legge che generalmente regola la formazione dei pianeti, secondo la quale il ferro (o qualsiasi altro elemento più denso dei silicati) precipiterà attraverso di essi sino a formare un nucleo centrale ferroso circondato da un mantello e da una crosta di silicati. E invece a Hudibras il ferro, accumulandosi, premette contro il nucleo di silicati comprimendolo sino a renderlo semirigido e semifluido, pronto a fondersi in un liquido ultracaldo alla prima fuoriuscita di pressione.

Passarono i millenni; lo gnudium resistette. Sulla superficie di Hudibras, si stava formando ossigeno libero; si creava un mantello, con una crosta esterna, composto in gran parte di peridotite; i continenti si ammassavano e si spostavano, corrugandosi in montagne, e poi respingendosi di nuovo flottando altrove. L'ossigeno libero si unì all'idrogeno; comparve l'acqua; tra i continenti si formarono gli oceani. Il ferro continuò a premere verso il centro sul nucleo di silicati.

La pressione provocò nella crosta e nel mantello incrinature che raggiunsero il nucleo centrale. L'acqua degli oceani filtrò nelle incrinature e,

giunto al centro, generò vapore, che provocò l'eruzione del magma. Dopo numerose ripetizioni di questo processo, nel nucleo rimase una quantità così ridotta di magma che si raffreddò sotto il punto di ebollizione dell'acqua.

Hudibras adesso era cavo. Lo strato di gnudium resistette e il pianeta rimase cavo.

L'evoluzione organica di Hudibras seguì uno schema simile a quello di Erth.

Uno sviluppo particolare si verificò nella classe degli uccelli. Uno dei generi era costituito da creature dalle piume rade, i cui lontani discendenti sarebbero diventati la specie dominante del pianeta. In quel tempo primordiale, tuttavia, quel genere avrebbe potuto essere battezzato *Aves Schlemiel.*

Gli uccelli di questo genere (che in seguito divenne noto come *Garbans)* avevano tali e tanti svantaggi rispetto ad altri uccelli che sarebbe stato facile profetizzare o una loro rapida estinzione o la loro predominanza grazie a reazioni di compensazione. Tutti gli uccelli di Hudibras erano esapodi, con due zampe e quattro ali; i *Garbans* avevano sei zampe e niente ali. Tutti gli uccelli avevano piume; nei *Garbans* le piume erano così rade che si vedeva la pelle sottostante. Tutti gli uccelli erano dotati di becco, la cui durezza era utile ai fini dell'autodifesa e per schiacciare semi, perforare tronchi o terreno alla ricerca di cibo; i *Garbans* avevano una proboscide morbida che doveva essere spostata per consentire alla lingua di raccogliere semi o insetti.

I *Garbans* avevano un'unica caratteristica interessante: lunghe antenne sopracciliari dotate di connessioni neurali col cervello. Da quanto gli scienziati hudibrasiani poterono in seguito stabilire, queste antenne erano una mutazione del tutto gratuita, e rimasero non essendosi rivelate nocive.

Il tratto primordiale che avrebbe acquisito l'attuale importanza era il seguente: tutti gli uccelli cantavano o gracchiavano. Col tempo, molte specie svilupparono siringi così stupefacenti da consentire loro gamme vastissime di toni; e per gran parte del tempo essi cantavano per pura gioia di vivere, oltre a emettere richiami d'amore e sfide territoriali. Disgraziatamente la gamma vocale dei *Garbans* andava da un sibilo a un gracchiamento da rospo.

Nella giungla di Hudibras, il genere *Garbans* era condannato. (Tuttavia, creature di questo genere avranno un ruolo vitale nella minaccia cosmica che verrà lanciata da Dino.)

Quasi cento milioni d'anni dopo, nell'era in cui la civiltà fiorì su Erth, a

Hudibras rimase una sola specie di *Garbans.* Questa specie aveva ottenuto la supremazia assoluta; i primati erano stati sconfitti in partenza.

Le carenze fisiche dei *Garbans*, com'era prevedibile, avevano spinto sempre più in alto e in avanti il *Garbans sapiens,* prima per una questione di sopravvivenza, poi per conquistare la supremazia. Primo frutto di questo sviluppo, contemporaneo all'ascesa dell'*Homo sapiens* su Erth, fu raffermarsi di due sottospecie di *Garbans sapiens* su Hudibras: *Garbans sapiens fabricator* e *Garbans sapiens syringus.* Delle due sottospecie coesistenti, la dominante fu *fabricator* (dal becco morbido e la voce rauca) mentre *syringus* (becco rigido, taglia più piccola) contribuì i geni dominanti dell'abilità musicale.

Fu *fabricator* a scoprire, sin dalle prime fasi della storia della sua sottospecie, le crepe ormai non più vulcaniche nel corpo del pianeta e, per generazioni, si inoltrò in quel periglioso e spesso suicida percorso (creando, nel frattempo, tutta una mitologia sugli gnomi) sino a che il basso divenne l'alto, e successive generazioni di *fabricator* emersero a gambe all'aria nella vasta cavità centrale di Hudibras. Fu *syringus* che riempì il centro di Hudibras di dolci melodie che rimbombavano negli splendori acustici di questo mondo sotterraneo. *Fu fabricator* che nella cavità creò una struttura industriale in cui i fattori ecologici potevano essere controllati e massimizzato l'uso efficiente delle fonti energetiche.

La superficie esterna di Hudibras, in tutto il suo splendore solare e brillio di stelle, era riservato alle ristrette schiere dell'aristocrazia dei *fabricator* e dei suoi tirapiedi.

Avendo a cuore cantanti e musicisti — sino a un certo punto — l'aristocrazia *fabricator* faceva in modo che i vincitori dei concorsi musicali venissero premiati con un soggiorno di lusso sulla superficie sulle coste degli oceani sotto il sole e le stelle. E su suggerimento di *syringus*, *fabricator* continuò a inventare strumenti sempre più nuovi e complessi per potenziare e anche per rimpiazzare il canto dei *syringus.*

Il più nobile di questi strumenti era l'ultrasintetizzatore, il cui grande maestro era il Dottor Professor Frey Zauberger (la cui ascendenza era per un terzo *fabricator* e per due terzi *syringus).*

La più leale, timida e angariata serva del padrone era la sua mogliettina, Freya Zauberger (ascendenza per un terzo *fabricator* e due terzi *syringus).*

Questi due, per grazia di Dino e del dio dorato, stavano per essere

cosmicamente truffati.

5

Festa sulla superficie di Hudibras

Sugli Zauberger e Dino è opportuno fornire qualche informazione preliminare.

I buoni compagni: così Frau Freya Zauberger soleva definire Croyd e Dino. Li osservava, uno alla volta o insieme, alla ivisiradio; leggeva articoli su di loro e se li figurava in tutta la loro splendida distanza, tanto più splendida per via della loro appartenenza all'aliena umanità di Erth.

Un video-notiziario, in particolare, assillava piacevolmente i ricordi di Freya; già: anche un assillo può essere piacevole, scevro da cattivi presagi, come quando in sogno un serpente si leva dal nulla e tu avverti tutta la sua bellezza senza provare alcuna paura. Era la scena dei due buoni compagni insieme (il disinvolto presidente Croyd, capelli rossi e occhi azzurri, e il disinvolto Primo ministro Trigg, barbuto, capelli biondi e occhi castani) che passeggiavano felici lungo un viale di una favolosa città di Erth, prima diretti verso la telecamera (che, insisteva il telegiornalista, era celata ai soggetti ripresi per dare maggiore verosimiglianza alla scena), poi (dopo una panoramica orizzontale) di schiena, mentre si allontanavano chiacchierando animatamente, osservando tutto ciò che li circondava, in un atteggiamento così vacanziero da far dimenticare la gravità degli affari galattici che erano il loro pane quotidiano…

(In un'altra stanza dell'appartamento degli Zauberger, il marito di Freya, professor Frey, smise di suonare per urlare: — Freya, per amore di San Ghebustiano, abbassa il volume di quello stupido apparecchio!)

Questo fascinoso duo era diventato un'ossessione per Freya. Registrava tutte le apparizioni televisive dei due, in coppia o isolati, in qualsiasi pianeta di qualsiasi sistema planetario; e rivedeva le scene… sino alla nausea, secondo Frey, sebbene ammettesse che quello era già un passo avanti rispetto ai teleromanzi, e di tanto in tanto, stanco delle solitudine di lunghe prove musicali, guardava qualche clip in compagnia della moglie.

Quanto erano diversi i corpi di quello straordinario duo di Erth da quella che era la norma di Hudibras! E quella diversità era un ingrediente del loro fascino. Freya non li considerava superiori ai corpi hudibrasiani, né viceversa: gli hudibrasiani avevano una bellezza aviaria, mentre quella degli erthiani era scimmiesca, ma entrambe le specie erano umane nel senso più

ampio di umanità. Talvolta Freya si ritrovava a fantasticare su un incontro amoroso con uno dei due. Questi sogni a occhi aperti erano venati da senso di colpa perché di fatto - e per rigorosa scelta - lei era fedele a Frey, il quale spesso interrompeva queste fantasticherie con la sua solita brutalità chiaroveggente: — Accidenti, Freya, quando ti decidi ad alzare le chiappe e preparare cena?

E la bolla s'infrangeva.

E poi uno dei due era arrivato! Era arrivato davvero! Be', non si era trattato del grande Croyd in persona; ma naturalmente il presidente galattico era irraggiungibile. Venne invece il Primo ministro Trigg, che non era certo cosa da poco, ma era più avvicinabile… e, come ammise Freya con se stessa, altrettanto sexy sebbene, naturalmente, Freya non si sarebbe mai *sognata* di… e comunque lei era la fedele moglie di Frey; senza contare che Trigg era arrivato in compagnia di un capitano femmina…

L'illustrissimo consorte di Freya, Frey Zauberger, era il presidente della Facoltà di musica all'università di Hudibras interna.

Lo strumento preferito di Frey era l'ultrasintetizzatore; e se da un lato Freya era sempre stata al corrente della grandezza musicale e della fama intergalattica del marito, dall'altro non aveva avuto la più pallida idea di quanto effettivamente egli fosse grande e famoso. Per farla breve, Frey era universalmente riconosciuto come il maestro dell'ultrasintetizzazione a velocità ultra alta: e questo grazie alla vasta distribuzione di stereoframmenti dei suoi concerti, sebbene Frey non avesse mai acconsentito a salire a bordo di una nave spaziale.

Di colpo, si era stancato dell'insegnamento; e a settantadue anni, ancora nel pieno vigore della mezza età, aveva annunciato la sua intenzione di andare in pensione. (Freya era ancora una ragazzina sessantacinquenne). I colleghi avevano organizzato una gran festa d'addio in una lussuosa sala in una località balneare di Hudibras esterno; e come diavolo aveva fatto a saperlo il primo ministro? Comunque Trigg era lì proprio per l'occasione.

Di fatto il professor Zauberger rappresentava per Dino uno strumento essenziale per realizzare l'esplosione galattica.

L'elettrico Dino Trigg fece girare la testa alla piccola Freya, sprizzando scintille del suo pervasivo carisma tutt'intorno a lei; e

Kolly, nel frattempo, allacciava alla vita l'alto Frey e colmava di attenzioni e di vino quel musicista di norma austero. Tutti gli hudibrasiani morivano d'invidia. Frey, il bel tenebroso, era tornato a essere giovane e allegro; flirtò audacemente con Kolly Kedrin, e lei osò persino lodare l'argentea striscia di broccato che gli ornava il naso, e lui reagì solleticandole le orecchie con le sue antenne sopracciliari lunghe un metro.

Quando Dino e Freya si avventurarono in una veranda notturna che dava sull'oceano su cui si riflettevano argentee le lune di Hudibras e 30 Doradus, Frey e Kolly li sorpresero e tutti e quattro risero schernendosi a vicenda, parlando anglo, naturalmente, giacché era la lingua franca interstellare. (L'anglo di Frey era corretto e scorrevole, mentre quello di Freya era zoppicante; l'hudibrasiano di Dino era eccellente, mentre Kolly non ne conosceva neppure una parola).

Quando rientrarono nel salone gli Zauberger erano già inebriati da questa inattesa intimità con uno (a quanto risultava a Frey) o due (secondo quanto immaginava Freya) dignitari del massimo livello intergalattico. I quattro si fermarono fingendosi sgomenti di fronte alle luci e alla musica, e qualcuno, notata la loro ricomparsa, cominciò ad applaudire e l'applauso divenne generale e gli invitati riuniti presso il vino-bar cominciarono a infrangere al suolo bicchieri di vino. I vini erano vecchio stile: per nulla leggeri. I quattro tornarono ai rispettivi posti al tavolo rotondo centrale, apparecchiato per sei, con il rettore dell'università e la sua mogliettina mentre intorno a loro, sulla pista da ballo, si scatenava un caos ben controllato.

Un cameriere in giacca blu carta-da-zucchero si aggirava intorno a loro a distanza così ravvicinata che i convitati ebbero una prova di deciduità da parte delle foglie di fico intrecciate nella chioma piumo-ricciuta.

Quella festa era una collisione semi-orgiastica di foglie di fico! Che musica era mai quella? Balakas? Manarchos? Qualsiasi cosa fosse, ribolliva nel sangue degli invitati. Freya era pronta a cantare, ma Kolly la spinse invece alla seduzione grazie all'aromatico sciroppo mielato sui loro piatti e al travolgente effluvio del vino. Sulla superficie sciropposa dei piatti il cameriere versò qualcosa che somigliava a buccia d'arancia grattugiata che affondò voluttuosamente nel miele increspandolo morbidamente; Frey ne portò qualche cucchiaio alla bocca e ne offrì a Kolly; mentre Freya faceva lo stesso con Dino; ed era proprio un aroma travolgente; e Frey sospettò che se il Primo ministro

Trigg avesse voluto fare un discorso in suo onore, sarebbe stato troppo ubriaco per proferir parola mentre Frey stesso sarebbe stato troppo intorpidito per intenderle, anche qualora esse venissero ben pronunciate, cosa del resto improbabile.

A un certo punto della festa, i quattro avevano scambiato i rispettivi posti, dimodoché ora Freya sedeva accanto a Dino e Frey a Kolly; e se Freya fosse stata sobria la vicinanza di Dino, in quella festa deliziosamente pagana, l'avrebbe travolta. S'imboccavano a vicenda di acini d'uva, che sciacquavano con sorsate di vino bianco dolce, intingevano acini nel miele dorato del piatto e li rigiravano sino a che si dissolvevano nella buccia, e queste bucce venivano poi innaffiate con dolce vino rosso; tutti gesti maliziosi, non grossolanamente miranti alla sbronza ma inebrianti al punto da indurre un garbato livello di irresponsabilità.

Il rettore si alzò, e impose l'ordine agitando le braccia, le sole due che avesse; era un alieno dorato reclutato da Ripon di Erth per il suo sapere e la sua verve. — Signole e signoli, vi plesento l'onolevole intlattenitole della selata: il plofessol Fley Zaubelgel che va in pensione! — Con gesto solenne indicò il palco su cui troneggiava uno scintillante ultrasintetizzatore. Alzandosi da tavola, Frey si scusò e si diresse verso il palco; passando accanto al rettore, Frey lo abbracciò e gli disse: — Per essere un riponese, lei ha uno straordinario accento watutsi.

Girandosi per ricambiare l'abbraccio, il rettore rispose: — Non è semplice descrivere quanto sia arduo padroneggiare un accento.

Di colpo Dino aveva scordato tutto e tutti, qui e altrove, ad eccezione di Frey Zauberger. Il professore in procinto di andare in pensione era un virtuoso senza pari della complessa musica ad alta velocità: con quattro mani e due piedi a sei dita riusciva a produrre i suoni di un'orchestra erthiana di cento musicisti; le sue antenne praticamente danzavano sui pulsanti di controllo; complesse fughe venivano da lui ulteriormente complicate triplicando il ritmo della mano sinistra e raddoppiando quello della destra mantenendo costante quello dei piedi, e il tutto senza una dissonanza involontaria, e concludendo con una qualche ingegnosa coda. Zauberger era ormai costretto a comporre da sé le fughe giacché nessun altro compositore riusciva a concepire le sue capacità interpretative. Da nessuna parte esisteva un essere come Frey Zauberger, sia a livello di interpretazione ultra-high-

tech, sia di studio ultra-high-tech, sia di complicazione innovativa. Era l'ultramatematico intellettual-intuitivo dell'ultramusica.

L'ultramusica può anche non piacervi, rifletté Kolly Kedrin, ma sarebbe irrilevante.

Finito il pezzo e ricevuti i prolungati applausi, Frey disse con la sua voce secca e precisa: — Nel lasciare quest'amata istituzione, sento il bisogno di esprimere i miei sentimenti in modo più dolce, più tradizionale. Mia moglie, l'amata Freya, mi assisterà cantando il testo. — Allontanandosi timidamente dal tavolo, Freya avanzò, salì sul palco, accennò a un sorriso, si piazzò davanti all'ultrasintetizzatore con i piedi uniti e due mani allacciate davanti a sé come un bimbo a un concerto infantile. Frey, con le quattro mani, i due piedi e le due antenne pronte, guardò severamente Freya e attese; la moglie rivolse al marito uno sguardo sgomento; Frey annuì; Freya annuì a si rivolse al pubblico. Dopo alcune incalzanti battute (a bassa velocità) suonate da Frey, si levò la voce di Freya, un dolce mezzo-soprano:

Bedein ermakder lingschaft
vas genirnen uns umlauft…

…che l'incantato Dino interpretò come:

Oltre le mura coperte d'edera
che oggi ci circondano…

L'applauso che seguì fu prolungato e scrosciante. Gli Zauberger s'inchinarono insieme la prima volta, ma in seguito fu solo Frey a ringraziare, pur avendo gelidamente rifiutato un bis. A nulla servirono gli applausi che si spensero quando Frey con la mano destra inferiore prese Freya per la mano sinistra superiore per riportare la moglie al tavolo, dove, afferrato Trigg per la spalla, gli sussurrò: — Ministro, capitano, divento matto qui dentro. Per l'amor del cielo, usciamo di qui e lasciatemi respirare una boccata d'aria prima che il rettore mi riporti dentro per l'orazione funebre!

Di nuovo all'aperto, sulla veranda della sala da ballo, quattro persone si sporsero sulla ringhiera per fissare le acque semiagitate: Frey, Kolly, Freya, Dino. Frey disse: — Già rimpiango di essere andato in pensione. Non mi resta altro da fare che stare a mollo nel claustrofobico stufato di Hudibras

interno. Un tempo potevo passare le vacanze estive in un lussuoso condominio qu, sotto il sole e le stelle; tutto è sparito; marcirò nella cavità interna.

Kolly strinse l'avambraccio di Frey.

Inaspettatamente questi ringhiò: — Avrebbe potuto essere diverso se Freya avesse davvero avuto tutti i soldi che fingeva di avere prima che ci fidanzassimo.

Un silenzio imbarazzato. Kolly lasciò andare il braccio di Frey. Freya ebbe una stretta al cuore.

Dino, rivolto all'acqua, disse: — Sciocchezze, Frey, avrà tutto il lavoro che vuole; la sua fama è interplanetaria; la assumerò anch'io!

— E anch'io — lo rassicurò Kolly.

Freya strinse il braccio di Kolly. — Capitano Kedrin, lei è meravigliosa!

Ma Frey, fissando Dino con aria cogitabonda, chiese: — Assumermi? E come?

— Ben presto potrò dirle qualcosa di più a questo proposito. Vorrebbe per esempio essere così gentile da invitarmi a cena a casa sua tra una settimana?

La prontezza con, cui giunse la risposta affermativa fu, per Kolly, molto commovente. Per Dino fu fonte di grande soddisfazione: ora poteva fare il prossimo passo.

6

Approcci preliminari

Poiché sarebbe stato rischioso per la *Sterbenräuber* riemergere in tempo reale nelle vicinanze di un COM-SAT orbitante intorno a Hudibras, avevano lasciato la nave spaziale parcheggiata qualche secolo prima ed erano approdati su Hudibras a bordo di una scialuppa di salvataggio di nome *Flaherty*, che, tra le altre, possedeva la comoda caratteristica di poter effettuare un certo numero di manovre spazio-temporali. Quando ebbero raggiunto la superficie di Hudibras, proprio in tempo per la festa di Zauberger, erano tornati al momento presente. Trovato il sito della festa, avevano ordinato a *Flaherty* di nascondersi nei boschi circostanti e si erano spostati su un terra-veicolo di norma in dotazione della scialuppa spaziale.

A letto sulla *Sterbenräuber* dopo la festa: — Una settimana — mormorò Dino — potrebbe presumibilmente darmi il tempo sufficiente per i preparativi, ma devo cominciare subito. Senti, Kolly, mi par di capire che *Flaherty* è capace di viaggiare su e giù nel tempo per tornare poi al momento attuale. Dico bene?

Perplessa perché non era riuscita a strappargli una spiegazione riguardo la sua metodologia, Kolly gli rispose: — Le scialuppe della *Sterbenräuber* sono

addestrate a seguire la nave-madre dovunque essa si trovi, e non sanno granché d'altro. Non sono dotate di strumenti che consentano un vero e proprio viaggio nel tempo indipendente. Ma *Flaherty* è la più duttile tra di esse.

— E allora mi occorre la *Flaherty*, e affronterò senza strumenti i problemi di spostamento temporale.

— A bordo c'è spazio per me, Dino?

— Cara Kolly, proprio non posso fare a meno di te su questa nave-madre! Non dimenticare che siamo in fuga. Senza dubbio il tuo comandante in seconda sa il fatto suo, ma tu sei l'unica di cui possa fidarmi qualora si rivelasse necessaria un'azione di evasione.

— In altre parole, sono incastrata qui. Una fuggitiva. Nascosta nel passato.

— Kolly…

Con una mano lo ridusse al silenzio. Parlò nell'intercom allacciato al polso: — Signor Myco, mi sente? Bene. Sia così gentile da approntare la *Flaherty* per il ministro Trigg che sarà da lei tra cinque minuti sul ponte operativo. È tutto. Fine della comunicazione. — Poi, rivolta a Dino: — Sta' tranquillo, probabilmente l'irritazione mi sarà passata entro stasera. Probabilmente.

— Ne sono lieto perché potrei non vederti per svariate sere e non vorrei saperti arrabbiata. Ora vado. Ciao. — Uscì fluttuando.

Per diversi giorni e notti a venire, il robot Myco si trovò confuso di fronte alle insolite oscillazioni d'umore del capitano. Al resto dell'equipaggio - formato da robot inferiori - la cosa importava ben poco.

A bordo della nave spaziale che per dimensioni e attrezzature assomigliava a un sottomarino dell'era prenucleare, Trigg controllò la strumentazione… che era abbastanza soddisfacente per la navigazione spaziale ma disgraziatamente carente per quella temporale. Trigg attivò il sistema di controllo e chiese: — Scialuppa robot, il tuo nome è *Flaherty*, vero?

— Sì, sì, dottor Trigg. — Il microfono riportava un'eco della voce tenorile di Dino.

— Ottimo, Flaherty. Ora, stai ben attento. Per il momento ci limiteremo a emergere nel tempo reale di Hudibras, e so che sei in grado di farlo. Ma ben presto faremo viaggi piuttosto lunghi nel tempo-spazio, risalendo a miliardi

di anni nel passato. Ora, Flaherty, i tuoi strumenti non indicano alcun potenziale in questo senso; il tuo tempometro, estremamente semplificato, è calibrato solamente sul più venticinque e sul meno venticinque. Vuoi spiegarmi cosa significa questa taratura?

— Con piacere, signore, qualunque cosa sia il piacere. Io non posso prendere l'iniziativa per un tuffo nel tempo; l'iniziativa deve provenire dalla nave-madre e io mi limito a eseguire. Quando mi allontano dalla nave-madre a un dato livello temporale, posso navigare nel tempo autonomamente con un margine di venticinque secoli ante o post il tempo a livello, quale che esso sia. L'idea di potermi spostare autonomamente a tali profondità temporali mi affascina, e spero che le mie limitazioni non me lo impediscano.

Dino sospirò. — Sta' tranquillo, Flaherty. Prima di allora, escogiterò qualcosa. Ora sii gentile e portaci nell'orbita di Hudibras e poi ti darò le coordinate per la navigazione. Azione.

Esplorò l'involucro esterno di Hudibras circumnavigandolo secondo un tragitto a spirale che partiva dai confini dell'estremo nord della zona temperata per scendere a sud attraversando il calore equatoriale, sino a raggiungere l'estremo limite meridionale dell'altra zona temperata.

Si fermò a riflettere sui ghiacci del polo sud e infine si concentrò su un paio di siti impressi nella sua memoria: un fantastico castello sulla riva del mare nei miti climi meridionali della zona temperata nord e una chiesa del nord dotata del più potente ultrasintetizzatore mai visto.

Chissà se a Zauberger quella combinazione sarebbe parsa irresistibile?

Dino acquistò il castello pagandolo in contanti con valuta hudibrasiana rubata da una cassaforte grazie a uno stratagemma legato allo sfruttamento del fattore tempo. Impossessatosi del castello, vi teletrasportò l'ultrasintetizzatore della chiesa, per la quale lo strumento poteva rappresentare una tragica perdita, a quanto ne sapeva lui.

Tutto questo venne compiuto la vigilia stessa dell'appuntamento a cena con gli Zauberger a Hudibras. A questo punto era tempo di riposare, magari a bordo della *Stebenräuber*, dove Kolly avrebbe potuto essere un ingrediente del suo relax.

Poiché era sceso dalla *Flaherty* in uno degli approdi della *Sterbenräuber*, si servì dell'intercom nella cassa di compensazione per chiamare il robot

Myco e chiedergli: — Sia così gentile da chiedere al capitano se vuol venire a prendere un aperitivo nel mio alloggio. E mi telefoni tra un quarto d'ora per darmi conferma del suo arrivo. Grazie, Comandroide. — Dopodiché si teletrasportò nel suo alloggio non volendo incontrare nessuno durante un tragitto normale. (Dino di solito evitava di sfruttare i suoi poteri a fini così banali; ora invece questo particolare trucco gli procurava un gran divertimento.)

Nel soggiorno, fissò la propria gravità a G 6/10, un comodo livello marziano, e fluttuo-passeggiò avanti e indietro riesaminando il suo operato ed elaborando piani futuri. Un campanello lo interruppe; Dino chiese: — Be'?

Attraverso l'intercom giunse la risposta: — Sono il capitano, signore, e chiedo il permesso di entrare.

Lui rispose: — Sei benvenuta. — Lei entrò richiudendosi la porta alle spalle e scrutò Trigg con aria corrucciata.

C'era un modo misterioso in cui il sorriso a labbra chiuse di Dino riusciva ad acquistare una tenerezza che veniva potenziata dall'espressione dei suoi occhi e dall'atteggiamento di tutto il suo corpo e che veniva comunicata all'interlocutore con irresistibile persuasione. (Poteva, volendo, rafforzare quest'effetto con l'ipnosi, ma in quel momento preferì non farlo.) Con un inchino appena accennato, indicò due divanetti gemelli accanto a un tavolino vicino al al bar. Con fare severo, mentre dentro di sé si stava sciogliendo, Kolly avanzò fluttuando morbidamente nella bassa gravità; si fermò accanto al divano e guardò Dino. Lui annuì; lei sedette. Per un attimo Kolly fu tentata di lanciargli addosso tutto il veleno che era andata accumulando nel corso della settimana, ma forse un drink le avrebbe facilitato quel compito; inarcando la schiena lanciò un'occhiata al bar.

Con un cenno affermativo del capo Dino indicò il bar con aria invitante.

Ottimo. Kolly si mise dietro il banco e preparò in un grande bicchiere una bevanda rosa, squisita e traditrice, chiamata *nish.* Tese un bicchiere vuoto verso di lui per sapere se desiderasse bere, ma Dino fece un cenno negativo col capo. Lei tornò al divano, sorseggiò il drink, lo contemplò, ne sorbì un sorso più abbondante, sollevò fluidamente i piedi sul divano, si mise comoda e si voltò verso di lui.

— E come cavolo fai a pensare di essere ancora ben accetto a bordo? — lo assalì lei.

Lui, ancora in piedi, rispose: — Se non sono il benvenuto a bordo, perché

diavolo stai bevendo il mio drink?

— Non è tuo, è mio!

— Credevo lo avessi preparato per me. Sei diventata una zoticona?

Kolly, irritata, gli sbatté in mano il bicchiere, lui l'afferrò rovesciando un po' di nish, lo sorseggiò, si avvicinò a lei, le sedette accanto e le portò il bicchiere alle labbra.

Vinse lui.

Naturalmente Kolly accompagnò Dino alla cena dagli Zauberger (e chi mai poteva rifiutargli qualcosa?). Nell'appartamento dei musicista, avendo dato una seconda occhiata a Trigg, alto, dorato, di prestigio galattico, la minuscola, piumata occhicerulea Freya si spaventò da morire di fronte a quell'alieno di inquietante bellezza; ma Kolly, intuita la situazione, aiutò la moglie del musicista. La quale diede quindi sfoggio di cordiale ospitalità; e a serata inoltrata tra i quattro si era instaurato un piacevole rapporto.

O meglio, tutto filava liscio tra il musicista e Trigg. Sia Dino sia Kolly si prodigavano nei confronti della piccola moglie di Frey; ma quest'ultima, pur fingendosi cordiale, continuava a essere impaurita, situazione che non veniva certo alleviata dai sussurri irati del marito: — Cretina, portagli quello che ha chiesto! — oppure: — Bimba, non fare commenti, siamo molto al di là della tua portata! — Naturalmente Freya non poteva essere continuamente affaccendata a servirli; ogni tanto doveva pur sedersi; ma quando lo faceva, assumeva l'aria spaventata di un giovanottello in visita a un collegio femminile. Non ci volle molto tempo a Kolly per capire che la faccenda avrebbe riguardato soprattutto i due uomini; e da quel momento lei e Freya sedettero l'una accanto all'altra, talvolta tenendosi persino per mano, a seguire il dialogo tra i due.

Già, le due creature più piccole rimasero a guardare in silenzio, e questo era insolito per il capitano Kolly Kedrin, ma ordinaria amministrazione per Freya. L'incredibile Frey, la cui brillantezza aveva acceso l'amore in Freya: bello, tenebroso, snello e bello, dal liscio petto d'uccello e bello (i *Garbans,* essendo ovipari, non avevano alcun bisogno di mammelle); sensibile, introspettivo e bello, sessualmente non troppo dotato ma sempre disposto a provarci e a rallegrarsi dei propri pseudo-successi; capace di usare le lunghe antenne prensili con ondulante grazia, quelle stesse antenne-sopracciglia che divinamente modulavano la tastiera insieme alle quattro mani e ai due piedi

nudi a sei dita. Che contrasto con quel Dino Trigg! Di forma grottesca, come tutti gli erthumani, privo di antenne, tristemente limitato dal fatto di avere solo due mani e due piedi sempre calzati; e, tuttavia, alto, biondo, intelligente, carismatico e fascinoso per via di tutte le attenzioni, la deferenza, la squisitezza che mostrava nei confronti di Freya, rafforzate dalla cordialità del capitano Kedrin.

Un paio di volte nel corso della serata, Kolly si scoprì a pensare: ma Freya è davvero una rivale? Ma quand'anche quest'ultima avesse rappresentato un'involontaria minaccia per Kolly, era chiaramente troppo timorosa per immaginare una cosa del genere. A Kolly parve più giusto essere fiera di Dino per l'appoggio morale elargito a quella timida creatura.

E comunque l'interesse principale di Dino era rivolto a Frey, al quale disse, a un certo punto della serata: — Sto descrivendo una dimora che lei, professor Zauberger, merita in modo particolare, nell'ambiente esterno che a lei compete. Vorrei proporgliela come una residenza per la pensione, tenendo presente che nel suo caso la pensione significa molti decenni di intensa attività. Non è una casa per chi aspira al riposo, bensì per un essere le cui energie stanno appena dando i frutti della piena maturità.

Frey, che disinvoltamente sorseggiava un drink, aveva assunto, in poltrona, l'atteggiamento dell'uomo di mondo. Quando parlò, sfoggiò un dotto, anche se berciarne, accento anglo-hudibrasiano (in netto contrasto con l'accento impastato e dolce della moglie). — Sembra davvero affascinante, dottor Trigg; specie per il fatto di essere nell'Hudibras esterno; ma da come lei me la descrive, la casa sembra un po' troppo grandiosa. Come pensa che un povero musicista in pensione possa permettersi una cosa del genere? — Arricciando il naso estremamente flessibile, Frey bevve un sorso, poi lasciò ricadere il naso; trattandosi di una serata tra amici, non si era messo la fascia regginaso, riservata a occasioni più formali.

Come tutta risposta, Dino inaspettatamente si alzò, bevve il drink e buttò il bicchiere ne! caminetto degli Zauberger (ignorando il gesto sgomento di Freya che si era portata due mani alla bocca). — Deve funzionare! — gridò Dino. — Funzionerà! Sarà mia personale cura farlo funzionare! Herr Professor-Doktor, Frau Zauberger, purtroppo il capitano e io dobbiamo interrompere questa piacevole serata. Provvederò a sostituire il bicchiere rotto. Ma c'è qualche ostacolo che vi impedisce di visitare la casa domani

sera? Potremmo cenare là e vi riaccompagnerei a casa la sera stessa o il giorno dopo, a vostra scelta.

Gli interrogativi si inseguivano fulminei nella mente preoccupata di Kolly. Freya sperava che il marito si sarebbe consultato con lei, perlomeno con un’occhiata; ma avrebbe dovuto farsi meno illusioni in proposito. Balzato in piedi, Frey canticchiò: — Fantastico! Fantastico! Ne saremo più che lieti!

— Affare fatto! — canticchiò a sua volta Dino. — Senza impegno, è chiaro… mi occupo della vendita solo per fare un favore a un amico; non prendo alcuna percentuale. Stavo solo cercando le persone giuste, e mai ho visto persone più giuste di voi. Bene; vi veniamo a prendere col mio terraplano domani a mezzogiorno; forse sarebbe consigliabile se faceste uno spuntino prima della partenza; ceneremo nella casa in questione e dopo decideremo su quando ripartire. Professor Zauberger, non so come descriverle il piacere che mi ha dato questa serata. Frau Zauberger… — e Dino si rivolse a Freya, le si avvicinò, le prese le due mani superiori, gliele baciò, si rizzò in tutta la sua altezza e abbassò lo sguardo verso quello di Freya, rivolto verso l’alto — la fatica è stata tutta sua, il piacere nostro; gliene siamo molto grati. — E, di nuovo rivolto a Frey: — Lei ha una moglie straordinaria, davvero *straordinaria*, e poiché anche lei è straordinario, direi che siete degni l’uno dell’altra: lei per la sua brillante carriera, sua moglie per la sconfinata abnegazione. I miei migliori auguri a entrambi.

Quella notte si tennero alla larga dalla *Sterbenräuber*, e sulla *Flaherty* si immersero in Innerly, che nel gergo locale indicava la cavità interna del pianeta. A bordo della scialuppa-robot c’era una cabina a disposizione di un eventuale equipaggio ed era dotata di letto matrimoniale, nel quale Kolly si ritirò molto presto mentre Dino rimase alzato a lavorare col mouse controllato dalla mente del computer di Flaherty.

Insonne e irritata per la diserzione di Dino, Kolly, verso le 0200, sbucò nuda dalla cabina (proprio nel ventre dell’impersonale Flaherty, privo di altro equipaggio), andò alle spalle di Dino, lo afferrò per le spalle e gli solleticò il collo con un capezzolo, a sua volta solleticato dalla peluria del collo di lui, e chiese: — Ma cosa mai stiamo facendo?

— Potremmo star scrivendo un romanzo — rispose lui seccamente senza distogliere lo sguardo dal computer — ma di fatto, stiamo rielaborando brani musicali che saranno poi trasposti ad alta velocità. Lasciami in pace, Kolly,

questa è roba delicata; domani sera, nel castello degli Zauberger, ti mostrerò tutto, e in privato.

Con riluttante obbedienza, Kolly tornò a letto ed ebbe una notte fitta d'incubi.

7

Seduzione

Dino Trigg, sebbene dotato di due sole mani, manovrò con straordinaria abilità il terraplano concepito per una guida a quattro mani lungo l'intasata autostrada principale di Hudibras interna, un mondo sotterraneo, artificialmente illuminato e ossigenato, che consisteva in un'unica, gigantesca città, dotata di isole agricole ad alta tecnologia, e priva di orizzonte, giacché, come in Pellucidar, il piano orizzontale era inclinato verso l'alto in ogni direzione. Kolly, seduta davanti accanto a Dino, aveva l'impressione di affondare in uno strano mondo di sogno.

Frey, dietro con Freya, era in preda a un'esaltazione che gli era andata alla testa. La consapevolezza del proprio genio musicale era solo una base semicosciente di questa euforia. Assai più importante era il fatto di essere stato riconosciuto come personaggio di portata galattica da questo importante ET chiamato dottor Trigg. Nonostante le umili origini di figlio bastardo di un *fabricator* e di una *syringus* - e nonostante la stolta moglie *syringus* Freya, da lui sposata in tutta fretta per poi subire un lento pentimento - era chiaro per Frey che i suoi modi garbati, accattivanti, disinvolti lo avevano reso accettabile a tutti, nelle fasce sociali alte e basse, e in particolare in quelle alte, nell'Innerly e, durante le vacanze, anche tra i frequentatori dei luoghi di villeggiatura dell'élite dei *fabricator* nell'Hudibras esterno. E questa sua accettabilità non giungeva forse al culmine con questo nuovo onore offerto dal primo ministro Dino Trigg in persona?

Uno dei pregi di Frey, in quella società del pianeta esterno di cui era diventato un membro marginale, era la supremazia da lui esercitata sulla sua compagna Freya. Nelle classi medie e basse di Innerly, qualsiasi accordo matrimoniale tra maschio e femmina era valido, e nessuno di essi rivestiva un valore universale, una situazione che Frey aveva sempre considerato deteriore. Ma nell'aria aperta di Hudibras esterno le cose non stavano affatto così! Da quelle parti le femmine s'inchinavano davanti ai mariti; e se nel corso di questi rapporti succedeva, per caso, s'intende, che una femmina si trovasse a dominare il marito (oh, scandalo!) o a tralignare sessualmente (ahi, ahi!), mai e poi mai avrebbe avuto il cattivo gusto di lasciar trapelare che il marito non era in pieno controllo della conduzione familiare. Bene: nell'arte

della dominazione maschilista della famiglia, Frey superava di gran lunga i campioni di Hudibras esterno …e mai e poi mai avrebbe permesso a Freya e all'intero Hudibras di dubitarne!

Nelle due settimane annuali in cui il Professor Doktor Frey Zauberger di Hudibras interno saliva nell'esaltante mondo esterno, la sua supremazia domestica (a suo avviso) risultava sempre un ingrediente segreto del suo successo. Festeggiato nelle lussuose case di Hudibras esterno senza che mai gli venisse chiesto di suonare alle feste per via dei regolamenti delle vacanze, si sentiva tuttavia portato in palma di mano. Sotto il sole e le stelle del mondo esterno, durante quei preziosi diciotto giorni l'anno, lui e Freya se la spassavano in quel lussuoso edificio che aveva dieci chilometri di spiaggia riservata affinché (cosa che Frey era destinato a ignorare per sempre) lui e gli altri membri del corpo accademico di ascendenza *syringus* non avessero mai la tentazione di intrufolarsi senza essere invitati nei luoghi abitati unicamente da chi apparteneva all'élite dei *fabricator*. (Freya lo aveva capito, ma aveva tenuto per sé quella scoperta ben sapendo che che il marito l'avrebbe accusata di stupidità per aver immaginato una cosa sfavorevole a lui.)

Così stavano le cose. Ma ora l'ottimo Trigg li stava conducendo a Hudibras esterno e c'era la possibilità che gli Zauberger potessero stabilirvisi a vita in quello che era un piccolo palazzo…

Il terraplano si abbassò dolcemente in un ampio tubo verticale simile a un abisso infernale. Qui Frey strinse le spalle della moglie per infonderle coraggio; e Freya rabbrividì, non perché questo tuffo le risultasse nuovo (facevano quel tragitto tutti gli anni), ma perché l'abbraccio le dimostrava che Frey voleva ancora proteggerla. Oppure Frey si stringeva a lei solo per proteggere se stesso?

Si tennero abbracciati come facevano tutti gli anni (giacché nessuno dei due guidava il terraplano) mentre Dino li conduceva nella discesa gravitazionale che dava l'impressione di percorrere un tunnel verso gli antipodi. Alla velocità sostenuta Con cui viaggiavano, il senso di caduta perdurava per circa un'ora, dopodiché lasciava il posto a un senso di sollevamento. Nonostante ci avesse fatto l'abitudine, per Freya quella sensazione era sempre una cosa fuori dal mondo, specie quando a metà tragitto, a tremila chilometri dal punto di partenza, dopo un periodo in cui la caduta sembrava essersi arrestata lasciandoli semifluttuanti, i corpi

cominciavano a sollevarsi senza alcun mutamento di direzione. Era un’esperienza, bizzarra persino per Kolly che ne capiva le ragioni.

— Non sono mai riuscita a capire questa faccenda — sussurrò Freya al marito il quale rispose seccamente: — Per amore di Hestung, quante volte devo ripetertelo? Abbiamo appena passato il punto critico di gravità! — Mentalmente Freya si diede un pugno nel piccolo mento sfuggente per punirsi di averglielo chiesto; aveva imparato molto tempo fa che qualsiasi sua domanda comportava una sferzata al suo io; a Frey non bisognava porre domande; se se ne fosse stata sempre zitta si sarebbe risparmiata gran parte delle mortificazioni. Si chiese come mai lei non lo mortificasse mai per i suoi errori.

Dino si girò verso di loro, cosa che un conducente poteva benissimo fare in questo tubo dove i veicoli guidavano automaticamente. Disse con simpatia: — La sua confusione non mi stupisce, Freya; la provo sempre anch’io, pur conoscendo le ragioni. Forse posso aiutarla offrendole un modo nuovo di guardare alla cosa. Lei si rende conto che Hudibras è come una palla cava al centro?

— Sì… — Freya sapeva che il marito la stava guardando sardonicamente; ma grazie allo sguardo luminoso di Dino posato su di lei, per quella volta non se ne curò. (Kolly intuiva quasi tutte le sfumature di quella scena.)

— Bene — procedette Dino. — Ora, tutta la massa della palla di Hudibras è nella crosta tra l’esterno e la cavità interna. Ci siamo fin qui, Freya?

— Be’, sì…

— Ancora una cosa. *Giù* significa verso il centro di gravità, *su*, nella direzione opposta. Nella cavità centrale chiamata Innerly, la gravità la spinge verso l’esterno della palla, quindi *giù*, da quelle parti è la base concava della cavità. Ma fuori, a Outerly, tutto sembra magicamente rivoltato! Qui la gravità l’attira verso l’*interno* della palla; e *giù* è la crosta convessa esterna.

— Può anche succedere — buttò lì Frey — che qualcuno su Innerly e qualcuno su Outerly stiano in piedi sulle piante dei rispettivi piedi.

— Brillante deduzione, professore! — lo adulò Dino. — Ora, Freya, in questo tubo, *giù* rispetto alla superficie esterna o interna del pianeta significa *verso la gravità critica*, che a sua volta significa lo strato sferoide di massima massa gravitazionale. Quando abbiamo imboccato il tubo da Innerly, eravamo diretti verso lo strato di gravità critica, e cioè verso il basso; ma ora

che abbiamo superato lo strato ci stiamo allontanando da esso, cioè andiamo verso l'alto. E quando torneremo a Innerly, faremo l'esatto contrario. Capito, Freya?

— Capito! — gridò Freya. — Dottor Trigg, lei è fantastico! — Si volse verso il marito pronta a chiedergli: «Come mai non me lo hai spiegato in questo modo?» ma si frenò. Frey fissava davanti a sé con aria gelida. Freya conosceva quell'espressione: era veleno puro. Accidenti. Be', lasciamo perdere: forse l'infezione del momento si sarebbe placata da sola.

A Freya Dino pareva un tesoro! Perché Frey non era così? Prima del matrimonio, e per un certo periodo dopo di esso, Frey era stato molto caro… e poi, a quanto sembrava, doveva essere successo qualcosa. Dopo il primo decennio di pazienza, Freya aveva capito che la crudeltà di Frey verso di lei non era un fenomeno passeggero; ma avendo ormai acquisito l'abitudine alla sopportazione, non fu capace di ribellarsi. E ormai erano passate cinque decadi…

Conoscendo i sentimenti di Freya, Dino provava l'irresistibile impulso di far leva su di essi solo per trovare un diversivo alla sua missione principale. Ma la cosa principale, al di là di ogni distrazione, erano i GETTI GALATTICI!

E a questo fine era essenziale riuscire a controllare la mente e la musica di Frey Zauberger.

Nelle ricorrenti vacanze annuali, gli Zauberger avevano avuto modo di stupirsi, anno dopo anno, di fronte allo sfacciato splendore di Hudibras esterno. Qui non c'erano intoppi di traffico: la ricchezza aveva consentito la costruzione di autostrade che venivano usate solo dai ricchi e da turisti privilegiati. Né c'era il degrado portato dalla civiltà: la natura selvaggia era stata largamente rispettata a Outerly che conservava intatte le vette incappucciate di neve e tutto il resto.

Proprio in quel momento stavano correndo lungo la falda di una montagna nella quale era stata armoniosmente inserita un'autostrada. Distese di fitte foreste, specchi d'oceano il cui rombo si udiva a sinistra (ma talvolta a remote distanze più in basso) si alternavano a ettari ed ettari di pendii erbosi. Sole. Cielo azzurro. Uccelli (che, essendo in grado di volare, erano inferiori ai *Garbans*)… In quell'istante di reverente silenzio Frey e Freya si sentirono vicini, ma, ironicamente, nessuno dei due avvertì quella vicinanza, presi com'erano dai giganteschi misteri della natura del pianeta esterno.

Il mondo di Hudibras esterno lasciava però freddi molti abitanti dell'interno, forse la gran maggioranza di essi, i quali desideravano evitare gli spiacevoli sintomi dell'agorafobia. Gli Zauberger, che fortunatamente non ne soffrivano, uscivano con entusiasmo nel mondo esterno (e, nel caso di Freya, quest'entusiasmo era venato di esitazioni e persino di un vago senso di colpa).

Lasciandoli alla loro contemplazione, Dino si concentrò nella guida e nelle sue elucubrazioni. Stava massimizzando l'impatto del loro arrivo. Doveva a tutti costi distruggere Croyd.

Imboccando una strada secondaria, sfrecciarono a sinistra e poi a destra per seguire un viottolo in terra battuta che fiancheggiava l'oceano. Qui Dino abbassò tre ruote del terraplano e spense gli aerogetti elevatori per evitare di venir soffocati dalle nubi di polvere offuscando così la vista dell'oceano e di tutto il resto.

Gli Zauberger — notò Dino — erano immersi nell'oceano-contemplazione, in particolare inalando la più magica di tutte le magie di Outerly portata al suo limite estremo dalla visione dell'acqua (grandi masse di essa!) che presentava una convessità sferica che disturbava non poco le abitudini sensoriali di chi viveva nella superficie planetaria concava di Innerly, una convessità sottolineata da un orizzonte oltre il quale i natanti apparivano emergendo verso l'alto e sparivano verso il basso.

Entrati in un villaggio i cui edifici cadenti (su Outerly la fatiscenza talvolta era *in)* impedivano la vista del mare, si fermarono davanti a una casetta di legno a due piani, particolarmente squallida. — Fuori i passeggeri! — intonò il conducente Dino; e, dopo aver aiutato Freya a scendere dal terraplano, la scortò all'interno dell'edificio, seguito a ruota da Frey e Kolly, entrambi vagamente preoccupati.

Salirono una lunga rampa di ripide scale di legno; niente pianerottoli, solo un gradino dopo l'altro. Giunti in cima, Dino svoltò a destra, imboccò, seguito dagli ospiti, uno stretto corridoio e poi svoltò a sinistra sino a giungere davanti a una porta del tutto anonima. Oltre quella porta c'era una scala che scendeva; con Dino in testa, il gruppo scese e, giunti al fondo, varcarono un'altra soglia e, inaspettatamente, sbucarono in una semi-altura: niente pavimenti, niente pareti, niente tetto: si era all'aperto, ma non c'era nulla di particolare da vedere a destra, a sinistra, in avanti. Dino proclamò: — State attenti, ora… siamo sulla soglia! — e li fece procedere in avanti, il che

confuse Freya, che teneva sottobraccio, e Frey, accanto a loro, e Kolly, che li seguì senza esitare, sino a che la cortina fronzuta del sentiero cadde teatralmente e Dino, puntando l'indice a sinistra, gridò: — GUARDATE!

E c'era di che guardare davvero! Da una grande altezza dominavano una baia sulla cui sponda più lontana troneggiava una visione che Frey vide-intuì come un pallido azzurro cielo-ciclorama soffuso intorno a una bianca sommità crociata il cui braccio inferiore indicava, senza sfiorarla, una vasta dimora multicolorata che si stendeva su aguzze lastre di alabastro bianco-ghiaccio eternamente fluttuanti in un liquido turchese.

Frey sussurrò: — E lei ha potuto pensare che questo potesse essere… per me?

— È ipotizzabile — rispose Trigg.

Freya esclamò: — Ma non è possibile! Proprio non è possibile…

Voltandosi di scatto verso di lei, Frey urlò: — E cosa mai vuol dire *non è possibile*?

— Già, cosa vuol dire? — tubò Dino (ma il remoto palazzo era solo un aspetto strumentale del suo riferimento). — Risaliamo sul terraplano e andiamoci.

Quando le ombre furono lunghe, il terraplano (le cui ruote erano sparite per affrontare la nuova incursione sul selciato) si fermò davanti a un nobile cancello di marodio battuto; oltre un muro, uno scorcio della maestosa dimora si intravedeva sopra una macchia arboreo-fogliacea. Per mezzo di un telecomando Dino spalancò il cancello. Gli intrusi penetrarono nella foresta privata risalendo un dolce pendio sino a che si fermarono ai piedi di una scala stranamente dimessa; qui Dino spense il motore e il terraplano si abbassò a terra. — Forza, tutti a terra! — gridò scendendo e andando ad aiutare la piccola e fragile Freya. — Avrei potuto farvi entrare dall'ingresso padronale, ma questo accesso di servizio ha un fascino tutto suo. Scusatemi se vi precedo: lo faccio per la vostra sicurezza.

Li condusse su per i gradini consunti e muscosi mentre intorno a loro si addensavano le ombre del crepuscolo; la scala era buia e insidiosa, le mura e i gradini erano scivolosi e spesso traballanti, e non c'era alcun corrimano. — In realtà — commentò Dino — c'è un bellissimo corrimano di calumnio temprato, così pregevole che ho creduto opportuno nasconderlo; ma se comprate il castello, lo rimetterò al suo posto. — Frey stava impazientemente

salendo alle sue spalle, mentre Freya, rimasta indietro, doveva arrangiarsi a tenersi in equilibrio. Kolly veniva per ultima, pronta a sorreggere Freya se fosse stato necessario.

Giunti in cima alla scala, si trovarono in una terrazza circolare col pavimento di ardesia azzurra e un parapetto alto sino alla vita appena visibile nella luce del crepuscolo. Percorsero il perimetro della terrazza e, oltre una stretta curva, si trovarono di fronte alla facciata del maniero.

— GREISSHEIST! — imprecò Frey fermandosi di botto; e le due donne, giunte alle sue spalle, rimasero senza fiato. L'oceano si stendeva sotto di loro e il sole che vi affondava a ovest creava una liquida lama dorata che solcava le acque e indicava, come un radioso dito puntato, la facciata del maniero. La ricca luce radente illuminava la facciata conferendo riflessi dorati alla tormalina multicolore che rivestiva all'esterno il parapetto della terrazza. Frey si avvicinò rapidamente al muretto per dare un'occhiata dabbasso, alle lastre di alabastro su cui poggiava il maniero, che sembrava fluttuare sull'oceano che prima era apparso turchese ma che adesso, con l'eccezione della lama di luce, era violetto…

Dino volle che Frey facesse la parte del padrone di casa a un ricco pranzo nel salone dalle ampie volte e dai lussuosi mobili. Frey sedette orgogliosamente a capotavola e Freya, confusa, all'altro capo del tavolo lungo quattro metri ed estensibile all'infinito; a due metri esatti dalle due estremità sedevano, l'uno di fronte all'altra, Dino e Kolly. C'erano un cameriere di nome Neunbals e un vice-cameriere di nome Tenpinz, il cui aspetto e i cui movimenti erano insoliti, e le cui braccia erano convenientemente lunghe.

A cena finita, Dino personalmente servì un brandy il cui bouquet estasiò i convitati; e poi suggerì di andare a berlo nella sala da musica che gli Zauberger non avevano ancora visto. Fece in modo che Frey, sottobraccio a Freya, precedesse lui e Kolly. Passarono sotto un basso arco…

— HAUGENLAUGEN! — tuonò Frey bloccandosi come un mulo; e Freya, spaventata, rimase di nuovo senza fiato. Questa sala pavimentata di parquet, di circa trecento metri quadri, era, sotto tutti gli aspetti, la quintessenza del barocco, quasi grottesca per la dovizia di intarsi d'oro e d'avorio che ornavano pareti e porte.

Ogni mobile era chiaramente un pezzo autentico risalente a molti secoli

prima, a quel periodo in cui i nobili di Hudibras esterno celebravano bellezza, bontà, crudeltà, arti mentre la classe media si nascondeva all'interno. Il soffitto ribadiva all'infinito il tema barocco dell'arredamento con volute sottomarine e un effetto di trompe l'oeil nella cupola centrale azzurro, cupola che suggeriva l'assenza di soffitto e lo spazio aperto. (Kolly anelò a quegli spazi.)

— BLAUFLAULAU! — tuonò Frey. — Guarda, Freya! — Afferrata la moglie per le braccia, stava puntando due estremità dalle dita aguzze verso l'alto e le agitava rigidamente come un bimbo eccitato. Nel punto focale della stanza, a circa quattro metri da terra, c'era una balconata di marmo cui si giungeva grazie a due scalinate semicurve, in armonia con l'andamento curvaceo della sala; e sopra la balconata c'era… ma Frey, dimenticata la moglie, stava già salendo una delle scalinate gemelle; e mentre la timorosa Freya guardava verso l'alto, Frey si sedeva sulla panchetta (dando le spalle agli spettatori dabbasso) e con trentasei sottili dita delle mani e dei piedi percuoteva le dodici tastiere del più potente ultrasintetizzatore di qualsiasi mondo. Il diapason che ne risultò rimbombò nelle volute del soffitto e delle pareti e perfino dei mobili; percependo questo effetto, Frey smise di suonare e rimase ad ascoltare l'eco residua, poi colpì di nuovo rapidamente le tastiere, si interruppe, rimase in ascolto, poggiò a lungo sui tasti, porgendo orecchio più all'eco che al suono diretto, galvanizzò le sue antenne sino a farle danzare sui tasti di registro mentre eseguiva un accordo dissonante e ascoltava le variazioni dell'eco, si lanciò in una fuga sempre badando all'eco…

Stop!

…Senza fiato balzò dalla panchetta, avanzò barcollando sino alla balaustra, vi si afferrò, guardò di sotto, non verso Freya o Kolly ma verso Dino alle cui braccia Freya si era adesso aggrappata, respirò a fondo sino a che riacquistò la facoltà della parola e sbraitò: — QUANTO?

Pacato, Dino chiese a sua volta: — Quanto cosa?

— Quanto *denaro*, per amore di Heldenlieger! Che diavolo di prezzo chiedono per questo posto?

— Che *diavolo* ha detto? — Dino si accigliò di fronte a quell'implicazione infernale; poi, memore del suo piano tattico, sparò una cifra al di là d'ogni ragionevolezza.

Guardando verso il basso, Frey digerì l'informazione, impallidì e cominciò a protendersi un po' troppo oltre la balaustrata; la multistretta di

Freya fece dolere i bicipiti di Dino; Kolly gemette: — Professore, si controlli!

Afferrandosi precipitosamente alla balaustrata, Frey si salvò e, pallido-tremebondo, disse: — Ma, dottor Trigg, è cento volte l'ammontare della mia pensione annuale più tutti i proventi da diritti d'autore… ma *devo* abitare in questo palazzo!

Il capo rivolto in alto, Dino rispose: — C'è una condizione alla quale forse lo può ottenere.

Zauberger, mortalmente pallido, rantolò: — Me la dica!

— Senta, professore: ce la farebbe a versare un pagamento a vita di… — dopo una pausa per accrescere il suspense, Dino disse una cifra riveduta e corretta che era assolutamente microscopica.

Frey ringhiò: — Non faccia il furbo con me!

— Ce la fa a pagarla?

— Ma certo. Qualunque mendicante ci riuscirebbe! È troppo facile. Trigg! Dov'è il trucco?

— Sarebbe disposto a dedicare un po' del suo tempo ogni giorno per suonare e registrare musica da me composta? Io provvedo solo il tema di base… — Kolly mormorò: — Geud! — Dino continuò: — Dovremmo lavorare insieme per mettere a punto le variazioni e l'orchestrazione, ma… insomma, lo farebbe?

Avendo assimilato la proposta, Frey tornò a sedersi sulla panchetta. Con voce strozzata disse: — E se mi ritrovassi a odiare la sua musica?

— Capisco l'odio, professore… eccome, se lo capisco! Ma forse non la odierà. E in ogni caso due o tre ore al giorno per un mese al massimo dovrebbero bastare. Dopodiché lei non avrà altri obblighi tranne quel modesto pagamento annuale. Capisce quanto valore io attribuisca ai miei temi musicali e alle sue elaborazioni.

— Mi sta dicendo che per quella ridicola cifra annuale e per un centinaio d'ore spese a suonare la sua musica su questo divino strumento, posso diventare padrone di questo castello per il resto dei miei anni?

— Per quel prezzo, amico mio, e per questo piccolo aiuto. Le sue elaborazioni dei miei temi dovranno avere la mia approvazione, quindi lei mi dovrà permettere di venire qui quando voglio e non dovrà interferire con ciò che farò. Ma le prometto di scegliere un appartamento in un'ala remota del palazzo e lei non si accorgerà neppure della mia presenza salvo durante le ore di lavoro sulla mia musica.

Frey, che adesso era in piedi e si sporgeva oltre la balaustra, borbottò: — Basta quello, e sarà tutto mio… l’ultrasintetizzatore e il resto?

— Basta quello, e sarà tutto suo — lo rassicurò Dino che adesso aveva passato il braccio attorno alla vita di Freya. Ma né l’interessata, in preda allo spavento, né Frey, del tutto trasfigurato, parvero accorgersene.

Frey si arrese, in uno stile vetero-hollywoodiano: — Affare fatto! Che cosa devo firmare col mio proprio sangue?

— Fatto davvero! — gridò Dino, e sentì Freya tremare. — Niente firma, Frey; niente sangue. La nostra conversazione è stata registrata, e il capitano Kedrin aggiungerà una testimonianza verbale alla registrazione della quale le darò una copia. È del tutto legale su Outerly. Lei rimanga qui: le porterò qualche esempio dei miei temi ora che l’accordo è stato perfezionato; e ho l’impressione che non troverà la mia musica del tutto sgradevole.

8

Riposo a Zaubergerschlöss

Gli esempi dei temi musicali di Dino conquistarono Frey stimolando in lui un’intensa concentrazione. Gran parte di questi temi sperimentali avevano una lineare semplicità e tuttavia comportavano labirintiche serie di variazioni usando solo la scala di diciassette note che copriva diverse ottave. Ogni tanto c’era una sorpresa: un vero e proprio “giro della morte” che spingeva Frey a saltellare sulle tastiere multiple prima di rientrare nella linearità. Ogni nota era distinta dalle altre: nessuna legatura, anche se un orecchio non addestrato poteva aver l’impressione di individuarvene per via dell’alta velocità, così come una striscia di fotogrammi separati genera l’illusione di un movimento continuo. Splendidi potenziali elaborativi! lnsomma, suonare simili insoliti pezzi sarebbe stato *divertente*! Frey stava *imbrogliando* Trigg! Che modo *miracoloso* di andare in pensione!

Dietro invito di Dino, Frey decise di dimenticare seduta stante Innerly e di rimanere nel castello quella sera e per sempre. (Sarebbe venuto il giorno in cui Frey si sarebbe sentito disperatamente lacerato da questa decisione.) Dino promise di traslocare qui tutto ciò che si trovava nell’appartamento degli Zauberger; quella stessa notte compì l’impresa grazie al teletrasporto.

A letto, Freya toccò la spalla di Frey e timidamente gli sussurrò: — Tesoro, possediamo davvero questa meraviglia? Sei sicuro che non ci abbia in qualche modo intrappolati?

Frey brontolò: — Ti dico e ti ripeto che Trigg e io abbiamo sistemato tutto. Perché, tanto per cambiare non ti fidi di me, scemarella? Dormi.

La povera e lungamente martirizzata Frey si strinse nelle spalle e si voltò dando la schiena al suo pungente compagno. Insonnolita, si disse che, dopotutto, lei era davvero inferiore come sosteneva il marito, e probabilmente

la cosa migliore era aver fede in Frey. Ma sino a che cedette al sonno, la paura per il mutamento di vita la angosciò; e nel sonno, agitata da un triste presagio, si avvicinò in punta di piedi a una certa porta oltre la quale doveva annidarsi un orrore di qualche tipo.

Dando la schiena alla moglie, Frey per qualche istante pensò futilmente che avrebbe fatto meglio a rassicurarla anziché insultarla.

Ma ben presto fu in grado di por fine a quella sciocchezza ricordando a se stesso che doveva essere lui a dominare per poter salvare quel matrimonio. Nei decenni passati con Freya, non aveva forse stabilito che quella era la formula migliore in questo mondo maschile in cui le donne continuavano a impiegare le astuzie femminil-emotive per arrivare a controllare la famiglia? Sistemata mentalmente quella faccenda, Frey scivolò in un sogno soffuso della gioia dorata di un successo personale e sociale tra i nobili pari di Outerly.

— Dino…

— Kolly?

— Stai per addormentarti?

— No.

— Mi darai presto un bacio?

— No, non stasera. Stasera devo pensare.

— A cosa?

— A! progresso. Mettiti a dormire.

— Non vuoi sentire i miei commenti?

— Non stasera. Forse domani. Mettiti a dormire.

— Ma…

— Basta!

Stava facendo una cosa che si era autoaddestrato a fare: stare sdraiato in uno stato di rilassamento che, come riposo, era l’equivalente del sonno ma non era sonno, e nel contempo gli consentiva una revisione-integrazione dei progetti in corso… in questo caso, del Progetto per eccellenza.

Si autocongratulò per la propria raffinata organizzazione di fattori psichici e cosmici: era una forma di creatività, anche se la sua creatività mirava alla distruzione. Aveva già soggiogato Kolly col suo carisma, ottenendo quindi l’uso della *Sterbenräuber*, un bel veicolo con una multipotenza spazio-temporale, e aveva soggiogato/comprato Frey

Zauberger, assicurandosi quindi il perfetto stimolo-iniettore cosmico. I passi successivi brillavano per audacia, chiarezza e grandi potenzialità.

Quanto luminosamente si erano ampliati i suoi orizzonti da quando aveva conosciuto quel sopr-Dino che si faceva chiamare Lato Oscuro!

Kolly stava facendosi una ronfatina molto signorile, soporificamente bassa. Forse l'avrebbe portata con sé l'indomani nell'esplorazione spazio-temporale destinata a verificare che le teorie su cui si basava il suo complotto anti-Croyd fossero davvero valide, qui tra le Nubi di Magellano: le sue ben fondate e in parte provate teorie relative ai manti galattici, le fontane e i getti galattici, e le dinamiche spazio-temporali che l'ottimo Lato Oscuro aveva denominato con l'acronimo NOPAR, Nodi di Possibilità Alterne Respinte.

Si figurò un Croyd impotente, che tremava di rabbia e frustrazione. *Buon papà Croyd,* mormorò tra sé, *roditi il cuore: la tua galassia è condannata e tu assisterai alla sua rovina.*

Aveva per caso udito nella mente un esultante *Davvero*?

— Lato Oscuro — sussurrò per non svegliare Kolly — colgo una nota di dubbio nella tua voce mentale, e ti consiglio di soffocarlo, altrimenti finirai per sentirti stupido. La musica di Zauberger si leverà, si diffonderà cosmicamente, lungo i gradienti i-radio quasi istantanei da me predisposti. Con quale facilità, con quale irrisoria facilità sto iniziando il preludio alla Gotterdämmerung!

9

Nel frattempo, altroquando

Croyd, temporaneamente esonerato dai compiti di routine dell'amministrazione galattica, era impegnato in una speciale emergenza galattica: la ricerca di Dino Trigg, che aveva abbandonato Nereide e la sua galassia in preda a una frenesia vendicativa e che mentalmente, emotivamente e psicofisicamente era capace di qualsiasi cosa. Con cuore greve, Croyd prevedeva un'azione malvagia; e bisognava respingerla o la galassia ne avrebbe sofferto, forse in modo fatale.

Ma come procedere nella ricerca di Dino? Le probabilità che si trovasse in uno specifico punto dello spazio germinale potevano essere espresse come una in *pi* r^3 dato il tempo trascorso dalla sua partenza a bordo della *Sterbenräuber* e data la massima accelerazione conosciuta della nave, *r* poteva essere stabilito a un massimo di 8 c 10^5 anni luce… che davano un volume spaziale di 25 milioni di anni luce cubici. In un volume così astronomico, le probabilità di localizzare Dino, un semplice punto nello spazio, erano praticamente infinite. Ma le cose stavano ancora peggio di così:

perché Dino era abile abbastanza da eseguire le sue manovre nel tempo anteriore (il passato specioso), era necessario tener presente *tutto il tempo,* e quindi le probabilità contrarie al suo ritrovamento erano infinite.

Ne conseguiva che Dino Trigg, partito con i suoi malevoli propositi, doveva stare fertilizzando e covando piani in una località che era introvabile con i consueti metodi di ricerca. Ma bisognava trovarlo! La ragione poteva forse essere d'aiuto?

Croyd era convinto di sì, sia pure entro certi limiti. Occorreva tuttavia lanciarsi all'inseguimento fidando sul puro istinto del cacciatore.

Ogni evento del presente si evolve da un evento che lo ha preceduto, e quell'evento anteriore su un altro ancora, e così via. Quando una serie di eventi si futurizza, ogni nuovo evento spinge gli eventi-antenati nel tempo anteriore, e queste linee di eventi, dette anche tracce, sono indistruttibili. Se Croyd avesse quindi invaso il tempo anteriore, «risalire nel passato», di alcuni giorni, sino al momento in cui Dino, disperato, si era lanciato nello spazio tentando il suicidio, Croyd avrebbe potuto seguire le tracce nel tempo di Dino, procedendo a un ritmo più accelerato di quello originario di Dino, sino a raggiungerlo nell'oggi, dovunque e quandunque potesse essere l'oggi di Dino.

Quasi una settimana prima Dino si trovava su una piattaforma di lancio di Nereide sul punto di compiere un balzo suicida nello spazio di Nettuno. Questa volta Croyd si pose immediatamente alle sue spalle. Era il passato di Dino osservato nel presente di Croyd; Croyd era senziente, ma tali non erano più le tracce di Trigg, che si andavano irrigidendo.

Nell'istante in cui Dino si chinò nel suo balzo suicida, Croyd gli saltò sulla schiena, così come aveva fatto il Vecchio del mare con Sinbad; e precipitò con Dino nello spazio. Croyd stava provando tutte le sensazioni della mente depressa di Trigg; mentre il Dino al cui dorso Croyd era aggrappato, non provava più nulla, essendo una insensibile organizzazione di tracce temporali perdute.

In quella posizione Croyd era in grado di vedere e di sentire ciò che Dino aveva visto e sentito. Nella mente udì se stesso chiamare Dino col mente-linguaggio, e amaramente udì l'irata ripulsa di Dino. Poi, nella pienezza del tempo, all'inizio dell'indebolimento terminale dell'asfissia di Dino…

Croyd, sulle cerebro-tracce di Dino, vide e sentì Lato Oscuro.

Sebbene Croyd, come aveva già accennato a Tannen, sapesse che Dino possedeva un alter ego con cui intratteneva immaginarie conversazioni che lo aiutavano a sviluppare i suoi processi mentali, questa era la prima volta che Croyd vedeva una proiezione di Lato Oscuro. Senza dubbio questo doppio assomigliava molto a Dino stesso… e certamente, visto e udito attraverso l'apparato sensoriale di Trigg, Lato Oscuro sembrava del tutto reale! Per un istante, Croyd si staccò dal Trigg-cervello in modo da poter guardare direttamente Lato Oscuro; l'immagine era svanita, ma nel cervello di Dino il fenomeno era ancora vivo e vitale…

Inaspettatamente Lato Oscuro e Dino svanirono lasciando Croyd fluttuante nel tempo anteriore dello spazio nettuniano… e di loro non rimase traccia.

Irritato per quella fuga, Croyd capì che cosa doveva essere successo. Aveva messo Dino a parte del *non-tempo*; e questa era l'ultima spiaggia in cui Dino Lato Solare e Lato Oscuro si erano rifugiati. E come l'acqua corrente in cui un animale in fuga si immerge cancella le tracce e confonde gli inseguitori, così il non-tempo, in cui non si formano le tracce del tempo anteriore, aveva confuso la pista di Dino.

Croyd avrebbe potuto immergersi nel non-tempo alla ricerca di Dino… ma a che scopo? il nontempo, o non-spaziotempo, è un infinito non-continuum di potenzialità inespresse: nel non-tempo Dino avrebbe potuto essere quandovunque. Il che riportava Croyd all'inizio del frustrante inseguimento.

Che fare?

Un momento. La *Sterbenräuber*…

Ecco un'altra traccia per procedere all'inseguimento!

Terza impresa

GALASSIE NELLE PROFONDITÀ SPAZIO-TEMPORALI

10

Due miliardi di anni fa… ADESSO!

Dopo un'elegante prima colazione sulla terrazza affacciata sull'oceano (Frey e Freya non erano mai sazi dell'aria aperta di Outerly e del suo fantastico panorama), Dino rimpinzò gli Zauberger con tutte le istruzioni circa il loro nuovo castello; Neubals, che era presente, avrebbe riferito tutto il necessario a Tenpinz, dotato di una struttura più semplice ma più robusta. Kolly si stupì quando Dino annunciò la sua intenzione di lasciare il terraplano a disposizione di Frey (anche Neubals sapeva guidarlo), ma Dino la rassicurò dicendole che Flaherty «sarebbe stato in grado di raccoglierci nel nostro pellegrinaggio al castello». Di fatto, Dino portò Kolly sul balcone del loro appartamento nella torre e teletrasportò entrambi all'interno di Flaherty.

Nello spazio, in viaggio verso la *Sterbenräuber*, ebbe un incontro a tre con Flaherty e Kolly. Esordì con una breve premessa: — Mio buon Flaherty, mi sembra di ricordare che sei in grado di tempomigrare da solo nell'arco di venticinque secoli prima e dopo il livello zero, che è il livello quandodove ti sei staccato dalla nave- madre. Dico bene?

— Sissignore — rispose il robot.

— Ottimo, con determinati limiti. Ora, capitano Kedrin, in qualità di comandante della *Sterbenräuber*, ci dica quale profondità possiamo raggiungere nel tempo anteriore.

— Ministro Trigg, la nostra nave è tarata per 920 millenni, e può andare un po' oltre. — Kolly era molto formale: preferiva che Flaherty non venisse a sapere nulla della sua vita privata. (Flaherty, in effetti, non era programmato per curarsi di quei dettagli.)

Purtroppo Dino era irritato. Teneva le mani intrecciate e il mento poggiato sulla punta delle dita, e aveva le labbra atteggiate a una smorfia pensosa.

Il silenzio, che per Kolly era imbarazzante, era del tutto indifferente per Flaherty.

Dino annunciò: — Il tipo di profondità temporale che mi occorre è nell'ordine di due miliardi di anni. *Due milioni di millenni.*

Ci fu un silenzio mentre gli ascoltatori assorbivano il concetto, e un susseguente shock da parte di Kolly. (Il cervello di Flaherty ordinò: *Tilt* e sospese le operazioni.)

Dino disse: — Flaherty, procedi verso la nave-madre, entra e riposati. Quando tornerò in te, avrò escogitato qualche altra cosa.

Kolly portò la *Sterbenräuber* a 920.000 anni nel passato della Piccola Nube di Magellano, il massimo previsto per quella classe di navi. — Devo tentare di risalire ancora di più? — chiese il capitano.

— Lascia perdere — le disse Dino — qualche millennio in più sarebbe una goccia nell'oceano del tempo. Di qui posso operare con Flaherty… quindi getta l'ancora.

Qualche tempo dopo, affidato lo yacht al comandroide Myco, Kolly e Dino risalirono su Flaherty e vennero immessi nello spazio del tempo anteriore. Kolly, pur morendo dalla voglia di sapere come e *perché* Dino volesse risalire nel tempo anteriore di due miliardi di anni, era troppo intelligente per fare domande; al momento giusto, a parlare sarebbe stato Dino.

Il quale non si perse in delucidazioni. — Flaherty, dobbiamo fare un tuffo di due miliardi di anni. Sei pronto?

— Sissignore!

— Ma sei in grado di farlo, Flaherty?

— Nossignore.

— E perché no, di grazia?

— Perché non ho gli indicatori necessari.

— Ma sai che cosa si *prova* tuffandosi nel tempo?

— Ah sì!

— Al mio segnale, allora, mettiti in quello stato d'animo mentre io procedo col tuffo.

— Lei, signore? — si stupì Flaherty. Kolly era affascinata.

— Tieni a mente questo, buon Flaherty: qualsiasi cosa succeda, devi tenermi dentro di te e impedirmi di lasciarti. Questo comporterà da parte tua un tuffo profondo quanto il mio… quanto al capitano Kedrin, sarà suo compito seguirci. Capito?

— Vuole un tabulato, signore?

— No. Se credi di avermi capito, di' signorsì.

— Signorsì, signore.

Kolly obiettò: — E come dovrei fare per seguirvi?

— Limitati a esistere, Kolly: sei già dentro a Flaherty e automaticamente vi resterai. Flaherty, considera il tempo in sé e per sé: sai cos'è il tempo?

— Nossignore.

— Perfetto; neppure io lo so. Pronto?

Risalendo nel tempo anteriore, la *Sterbenräuber* aveva compiuto un rapido movimento laterale nello spazio, portandosi in una posizione del tutto al di fuori della Piccola Nube di Magellano.

Da quella visuale, non solo la Piccola Nube appariva in tutta la sua completezza, come la Grande Nube sullo sfondo, ma tra di esse si intravedeva anche la terza Nube, la Minima, invisibile da Erth.

Era inoltre percepibile una sorta di nastro rilucente e parzialmente stellato che si stendeva tra la Grande Nube e le altre, come se in qualche tempo remoto le due nubi minori si fossero staccate da quella grande e, nello spostamento, avessero lasciato una scia di polvere stellare.

La teoria che andava per la maggiore sosteneva, per l'appunto, che un simile evento si era verificato due miliardi di anni prima. Dino stava per verificare la fondatezza di questa teoria, insieme a quella di altre teorie cosmiche… per combinarle in una ricetta esplosiva.

Un'altra cosa saltava agli occhi contemplando le tre nubi in transcolor, così come le vedevano Flaherty, Dino e Kolly in quel momento. Nell'eccitante tripudio di colori erano evidenti tre ionofontane galattiche in movimento verticale iper-energizzato, sgorganti ciascuna dalle tre Nubi di Magellano, alimentate ed energizzate dal manto ionico che ricopriva ogni galassia. In colonne di flusso plasmico azzurro-elettrico, le fontane si innalzavano per decine di migliaia di anni luce negli spazi intergalattici mentre colonne di gas più freddo, di color rosso fuoco, riprecipitavano nel manto. Nella sua immaginazione sovraeccitata, Kolly immaginò la ferocia delle esplosioni delle supernove, circa una per secolo per ogni galassia, che provocarono eruzioni spettacolari e crearono quindi i bozzoli multi color-rilucenti.

Dino mormorò: — Kolly, avevi mai contemplato visioni in transcolor prima d'ora?

— Ma certo! Esistono sin dal ventesimo secolo, no?

— Non proprio. All'epoca, si avvalevano di quello che veniva chiamato colore *falso*; veniva aggiunto al computer per teletrasmettere foto monocrome. Ma il nostro transcolor ha la stessa gamma dell'occhio umano ampliata per percepire un più ampio spettro di frequenze, il che ci consente di vedere questi manti e fontane ioniche proprio come li vedremmo se

potessimo percepire a occhio nudo una gamma più ampia di colori… Ma adesso basta con questi discorsi teorici. Flaherty?

— Signore?

— Sii così gentile da avvicinarti alle nubi in modo che esse riempiano lo schermo orizzontalmente e verticalmente e includano anche fontane, pur conservando un'immagine visibile e distinta di ogni singola nube.

Flaherty eseguì l'ordine e poi chiese: — Devo mantenere questa posizione, signore?

— Mantieni solo la posizione spaziale mentre modifichiamo quella temporale.

Poi, concentrandosi nel suo abbraccio in seno a Flaherty, Dino si tuffò nel tempo. O, per dirla in altre parole, perversamente e con un enorme dispendio di energia risalì nel tempo da quella che era già una eccezionale posizione antero-temporale della *Sterbenräuber*, spostandosi nel passato ancor più remoto. E Flaherty rimase con lui; e così pure fece l'affascinata Kolly.

Il principio di viaggio nel passato era piuttosto semplice, e Kolly aveva imparato a manovrarlo senza peraltro capirlo. La teoria più avanzata della tempigazione era basata sul principio che il passaggio del tempo (cioè il corso dello sviluppo germinale) genera un'infinita serie di evento-sfere concentriche, con una presenza germinale (cioè eventi dal vivo) che costituiscono la sfera più esterna; mentre le sfere progressivamente più piccole all'interno sono strati sempre più vecchi del passato, vagamente simili agli anelli concentrici all'interno di un tronco d'albero. Ogni evento fisico genera una conseguenza, muore e affonda nel passato. E di conseguenza la dimensione di ogni evento passato si riduce man mano che il fossile di quell'evento precipita verso il fondo.

Allora se un essere germinale (come Dino, o Kolly, o Flaherty) può affondare nel passato *pur mantenendo la sua propria magnitudine relativa all'era della sua germinalità,* scoprirà che gli eventi passati, in rapporto a loro stessi, diventano sempre più piccoli man mano che precipitano a livelli di tempo inferiori.

E naturalmente non c'era ragione alcuna che impedisse a Flaherty e a coloro che si trovavano dentro di lui di mantenere la propria magnitudine mentre invadevano il reame degli eventi passati; giacché gli invasori stessi continuavano a essere nel tempo presente.

I fenomeni di alterazione dimensionale erano adesso altamente visibili

sugli schermi mentre Flaherty affondava o emergeva nel passato remoto. Le Nubi di Magellano rimpicciolivano in tutti gli schermi pur conservando la loro luminosità, fenomeno che poteva essere spiegato con una delle varie teorie sulla propagazione della luce nel tempo anteriore: o essa procede nonostante tutto il resto sia bloccato, o anche la luce è immobilizzata e Flaherty stava semplicemente registrando fotoni che si trovavano a essere immobilizzati proprio in quelle zone… oppure c'era una spiegazione del tutto diversa dalle precedenti.

Poiché Flaherty non era munito di un tempometro ad ampio raggio, si potevano solo fare ipotesi molto approssimative sul numero di anni o di generazioni con cui si poteva misurare l'escursione di Dino nel passato, specie adesso che le immagini galattiche si erano ridotte sino a occupare un quarto dello schermo. Trigg aveva l'impressione che la profondità temporale non fosse ancora sufficiente, e quindi il suo tuffo nel passato continuò mentre Flaherty lo custodiva gelosamente nel suo grembo.

Minuti…

Le tre Nubi di Magellano ora apparivano come una stella particolarmente luminosa tra una moltitudine di stelle. Dino sbraitò: — Interrompere il retroviaggio! — Con gran stupore di Kolly erano arrivati dove-quando. — Ci siamo quasi — disse Dino a Flaherty. — Metti a fuoco le nebulose sullo schermo principale, poi procedi in avvicinamento sino a che lo schermo includa tutte e tre le componenti galattiche, e poi disponiti a mantenere quella posizione.

Compiute le manovre, venne raggiunta una posizione stazionaria. — Fatto — disse Flaherty — ma a quanto pare abbiamo perso una galassia. — In effetti, sebbene la Grande Nube fosse rimasta intatta, il processo di risalita nel tempo aveva di nuovo fuso la Piccola e la Minore, che ora apparivano di nuovo come una singola galassia. In quel momento, nelle immagini olografiche, le due Nubi erano sovrapposte pur essendo nettamente separate, e la Grande continuava ad avere dimensioni più ampie della Piccola anche da una prospettiva più ravvicinata; e la scia luminosa tra le due era sparita.

— Quanto siamo risaliti nel tempo, secondo te? — chiese Kolly.

— In teoria, più di un miliardo di anni — ipotizzò Dino — ma ancora non siamo arrivati. Flaherty, ripartiamo; continua a tenermi dentro di te. — E senza staccare gli occhi dallo schermo riprese il tuffo nel tempo spingendosi in alto o in basso o chissà dove nel passato sempre più remoto.

Le due galassie, temporaneamente ingrandite dalla vicinanza di Flaherty, ora cominciarono gradualmente a rimpicciolire, e, in questo processo, si riavvicinarono sempre più, sino ad assumere l'aspetto di due monete d'argento ancora sovrapposte lateralmente e, nell'ologramma, appena separate in profondità e ostacolate nella fusione solo dal furibondo impulso centrifugo impresso loro dal Big Bang miliardi di anni prima. Tuttavia si trattava di un impulso immobilizzato: nel tempo anteriore, solo gli invasori germinali come Dino riescono a muoversi. (Spesso Croyd si era chiesto, in presenza di Dino, se il tempo anteriore non fosse ciò cui si riferiva Parmenide col suo universo immutabile… o Einstein col suo continuo spazio-temporale a quattro dimensioni in cui ogni mutamento era un punto in una immutabile linea.)

Dino chiese di nuovo a Flaherty di avvicinarsi alle galassie gemelle sino a che esse riempirono lo schermo principale. E di nuovo si tuffarono nel tempo sino a che…

— Ecco, ci siamo! — sussurrò Dino; e Kolly si lasciò sfuggire una piccola esclamazione. Perché, all'improvviso, le tre Nubi di Magellano si erano ricoagulate in una singola galassia dalla quale non sprizzavano più singoli getti ma un getto spumoso di spaventosa possanza.

— È proprio come avevo immaginato da tempo — annunciò Dino. — Ma sino a oggi non è stato possibile verificarlo di prima mano. In un momento remotissimo della storia delle Nubi di Magellano, al livello temporale in cui ora ci troviamo, queste galassie erano una singola galassia. Ma avevano avuto origine come entità separate e quindi, quando forze fisiche parzialmente casuali le fusero insieme, la Grande cannibalizzò la Piccola, dando origine al getto spumoso che ora vediamo. Esso continuò a eruttare per Dio sa quanto tempo; poi, chissà come, in qualche catastrofica convulsione, la galassia venne scissa in tre. E quella fu la fine di questo straordinario getto.

— Kolly, Flaherty, ci serviremo di questo getto galattico per distruggere tutta la civiltà e *qualsiasi possibilità di civiltà* in tutta l'amata galassia Sol di Croyd!

Kolly rabbrividì… e nel contempo provò una grande eccitazione: nella sua mente non si affacciò neppure l'ombra del pensiero che Dino avrebbe meritato una lunga e dolorosa morte. Protestò debolmente: — Ma il getto è svanito da tempo…

— Ci sono modi per rivitalizzarlo — dichiarò Dino — e la musica di

Zauberger, debitamente usata, è uno di essi. Flaherty, vai verso la galassia.

Quando Flaherty si fermò annunciando: — Signore, sono a un metro di distanza — nello schermo la ricoagulata Nube di Magellano non era molto più grande di una boccia per i pesci con un getto che svaniva oltre lo schermo. Dino si assicurò che lo schermo riflettesse le dimensioni reali, senza ingrandimenti o riduzioni; poi contemplò l'immagine sfregandosi le mani.

Qui, tra i filamenti del tempo anteriore della galassia, se la robonave Flaherty avesse continuato a spingersi in avanti sino a venire in contatto con essi, avrebbe attraversato la galassia stessa senza neppure *avvertirne* il contatto. Ciò che appariva come una minuscola galassia, era in realtà la schermo-immagine di tracce nucleari pietrificate, di filamenti che si estendevano dalle origini sino al tempo germinale presente; tanto sottili erano questi filamenti che uno di essi avrebbe potuto attraversare un quark senza minimamente disturbare quella microparticella.

Filamenti sottili, certo, e tuttavia quelle fibre, in termini di massa inerziale, erano più dense di qualsiasi cosa esistente nel tempo presente. E di conseguenza nulla, nel tempo presente, poteva spostarle… e solo ciò che era presente aveva forza fisica. Quindi persino il getto cromatico era immutabilmente immobile in ogni dato momento del tempo anteriore, come se fosse stata una statua di marmo.

(Dino cercò di dimenticare che tutto questo gli era stato insegnato da Croyd.)

Chiese a Flaherty: — Ricordi le sensazioni provocate da questa profondità temporale?

— Molto chiaramente, signore. Ogni dettaglio è nettissimo nella memoria RAM e presente inconsciamente nella ROM.

— Per richiamarla, classificala come meno due miliardi di anni in unità ITC. Pensi di essere in grado di tornare a questo dove-quando anche senza il mio aiuto?

— Sì.

— Saresti in grado di posizionare altre robonavi ora-qui, variamente distribuite tra l'ora-qui e il tempo presente germinale, e comandarle sotto la mia supervisione?

— Sì. Abbiamo tutti sistemi compatibili.

— Sapresti comunicare le tue sensazioni di questa profondità temporale,

insieme ai dati di classificazione, al computer centrale sulla *Sterbenräuber*, in modo che la nave possa raggiungere con la massima precisione questa profondità temporale in assenza di tempometri adeguati?

— Certo che posso, signore, signore, signore.

— Perché tre «signore»?

— Preso com'ero dal problema, me ne sono sfuggiti due.

— Da questo momento ti esonero dal dire «signore».

— Perché, signore? Ho fatto qualcosa che non va?

— No, è solo un mio capriccio.

— Cos'è un capriccio, signore?

— Continua pure a chiamarmi «signore». Toglimi una curiosità: come fai a sapere che sono un signore e non una signora?

— Nella mia banca hanno inserito un sensore per la distinzione sessuale… qualunque cosa essa sia, signore.

Bizzarramente, Dino informò Kolly della sua intenzione di lasciare Flaherty per una passeggiata spaziale nel passato anteriore; se voleva, poteva accompagnarlo. Kolly optò per il sì. Lui le raccomandò di indossare indumenti adatti e di portare la massima provvista di ossigeno consentita dalle forniture di Flaherty. E mentre lei si vestiva, Dino si svestì.

Nudo, salvo per il microfono al collo, disse articolando bene le parole: — Flaherty, ho alcune istruzioni precise per te; e se non le capisci appieno, è essenziale che tu mi ponga tutte le domande necessarie per arrivare a capirle alla perfezione. La prima istruzione riguarda la dipartita mia e del capitano Kedrin dal tuo interno, ma torneremo dopo alcune ore di esplorazione all'esterno.

— Signore, sono confuso, signore. Pensavo di dovervi tenere dentro di me qualsiasi cosa accadesse. Be', ora mi ordina di lasciarvi uscire; ma non dovrei cercare di trattenervi comunque… signore?

Imponendosi la calma, Dino lo blandì: — Ottima pensata, Flaherty, e adesso hai già fatto un bel passo avanti. La tua confusione deriva da un mio errore iniziale: avrei dovuto avvertirti prima del mutamento di ordini che si sarebbe verificato a questo punto. Se vuoi, possiamo risalire al momento in cui ti ho dato quell'ordine, e te lo posso ripetere con gli emendamenti.

— Sarebbe un grosso disturbo per lei, signore?

— Altroché.

— E allora lasciamo perdere. In cambio, io smetterò di chiamarla «signore» in continuazione. Alla mia banca istruzioni comunicherò che lei originariamente aveva intenzione di emettere l'ordine con gli attuali emendamenti. Ora so che devo lasciarvi uscire da me. Ma questa volta sarà auspicabile che lei sia molto eplidto. Può espormi tutto il programma?

— Quante megabyte puoi ricordare e controllare?

— Sette all'undicesima potenza.

— Bel numero per il gioco dei dadi, Flaherty, ma troppo basso per il mio programma nella sua totalità. Fidati di quel che ti dico. Quando esco da te, stai ora-qui, e aspetta il mio ritorno. Quando mi vedi, fammi entrare e tienti pronto per il prossimo segmento di programma. Capito?

— Sì.

In quel contesto primordiale, Dino provò un vago brivido di paura… che gli parve quasi sessualmente eccitante. Precisò: — Se io non tornassi, potrebbe però rientrare il capitano Kedrin; e in mia assenza dovrai prendere ordini da lei…

— In tua assenza, ministro, Flaherty si comporterebbe comunque così — interruppe Kolly.

— Vero, capitano; perdona la mia svista. Comunque, se nessuno dei due tornasse, resta ora-qui e aspetta il rientro di uno dei due anche se ci vuole un'eternità.

— Che cos'è un'eternità?

— È definibile solo per negazioni, ora che ci penso. Quindi, per quanto duri la nostra assenza, conta sul ritorno di uno di noi e aspetta ora-qui.

— Obbedirò, ministro, sebbene nessuno mi abbia mai precisato quanto ci voglia prima che la mia memoria si deteriori.

— Speriamo che duri più della nostra assenza. Pronta, Kolly?

— Pronta. — Era debitamente abbigliata; si stupì della nudità di lui, specie del capo scoperto, ma non fece domande: Dino era Dino.

Lui disse: — Pronti, Flaherty.

La robonave rispose: — Velocità di dio, allora… qualunque cosa questo voglia dire.

Erano legati l'uno all'altra da un campo kamatico di dieci metri; e Kolly non aumentò mai quel raggio nonostante l'imprevedibile destrezza con cui Trigg nuotava nello spazio.

La sua esuberanza lo spinse attraverso lo spazio anteriore in questa

tempo-sfera passata, contemporanea all'origine della vita sulla lontana Terra. Immediatamente si lanciò al centro del primordiale gas embrionico che era il nascente manto galattico.

Ma nulla poteva offuscare lo scopo dell'esplorazione analitica di Dino.

— Croyd — disse a Kolly attraverso il microfono al collo — adora la sensazione di nuotare nudo e senza strumenti nello spazio; e piacerebbe anche a te, se ti fosse possibile. — Era un commento satirico, un insulto sia per Croyd sia per Kolly. Nella mente di Trigg, la nudità nello spazio significava liberazione da qualsiasi limite alla sua avanzata fisica; nella vena di Lato Oscuro, era il solo modo estatico di spostarsi; e Dino, posseduto da Lato Oscuro, riusciva a far fronte a quella situazione solo col sarcasmo che gli consentiva di star nudo nello spazio senza apparire ingenuo. (Croyd non aveva bisogno di queste contorte autogiustificazioni, ma Dino non poteva rinunciarvi.)

Avanzata fisica? Verso la distruzione galattica? Un'avanzata, un progresso? Be', non è forse il progresso un'arma a doppio taglio, un Giano bifronte che può avanzare in ogni direzione, verso il male, il bene o una qualsiasi combinazione dei due?

Kolly, in tuta, nuotava come un pesciolino nell'infragas del tempo anteriore. Ciò che Dino stava esplorando (servendosi dell'iperingrandimento visivo potenziato dal transcolor cerebroalimentato) era una foresta d'alghe pietrificata di tutte le tracce di tempo anteriore ultrasottili e ultradense di eventi gassosi un tempo in atto, i residui per sempre immutabili dei presenti passati.

Esisteva però una certa operazione capace di *integrare* una *nuova* germinalità nell'immutabile foresta. Dino Trigg aveva messo a punto la teoria operativa: era quello che lui stesso e Lato Oscuro avevano chiamato NOPAR, Nodi di Possibilità Alternative Respinte. Dino non aveva mai messo in pratica quella teoria, ma l'aveva espressa in termini matematici e provata con simulazioni al computer; e la ferocia della sua sete di vendetta verso Croyd lo spingeva ora a confidare nella propria teoria e a buttarsi a capofitto nell'azione. E Croyd, ben conoscendo le capacità di Dino, non avrebbe esitato a prevedere quest'azione… sempre che Dino avesse avuto la volontà di andare sino in fondo.

Dino nuotò alla ricerca di NOPAR, le cui radiazioni non sarebbero sfuggite alla sua visione cerebropotenziata. Questa ricerca lo aveva eccitato a tal punto

che continuava a esaurire le scorte di ossigeno dei glutei e a dover fare ricorso alle bombole di Kolly (che comunque ne aveva abbastanza per tutti e due). A un certo punto, durante una pausa di riposo, istruì Kolly la quale, ipoeuforica per un inizio di delirio da abissi, continuava a vedere un'aureola intorno alla testa di Dino:

— I filamenti di tempo anteriore — le ricordò — sono i fossili di momenti microparticolari sedimentati gli uni sugli altri come le formazioni coralline in un reef. Di solito le tracce sono immutabili e inamovibili… con una particolare eccezione legata ai nodi "se".

— E questi nodi "se" sarebbero…

— Un NOPAR, o nodo "se", si verifica in ogni istante-particella in cui una singola particella avrebbe potuto spostarsi in tutta una serie di modi, ma di fatto ne ha scelto uno solo lasciando inesplorate le altre possibilità. Anche a livello di creature più complesse e più o meno intelligenti, le cui tracce di tempo anteriore sono mazzi di filamenti come i fasci di cellule nervose del midollo spinale, i nodi "se" aggregati si presentano in fasci ogniqualvolta la creatura ha scelto di fare una cosa mentre avrebbe potuto farne un'altra.

Insomma, Dino stava cercando i nodi "se" nella corona infragassosa e nel getto centrale dell'originaria, singola Nube di Magellano.

E ne trovava in continuazione!

E sapeva che, dati gli influssi di determinate forze, un nodo "se" poteva essere spinto a germinare nella realtà una *possibilità di sviluppo alternativa.* Lo sviluppo di quest'azione neo-reificata poteva poi essere accelerato sino a raggiungere quella che era la situazione già in atto.

Affascinata, Kolly chiese: — Che genere di forze?

— Be', Kolly, tanto per farti un esempio: un bombardamento di radiazione ipersensibile, in cui le variazioni cicliche della radiazione siano controllate da certi schemi prefigurati di stimoli a ultravelocità… come la musica.

Kolly non capì appieno, ma era troppo esaltata per riflettere sulla spiegazione o per porre domande. Molto più tardi ci avrebbe riflettuto… e solo allora avrebbe provato sgomento.

Ora-qui, tuttavia, Dino stava ghignando tra sé: "Croyd, la vita o la morte della tua civiltà galattica dipendono ora dal mio successo o insuccesso con la musica di Frey Zauberger!"

— Siete lì, ministro, capitano?

— Qui Trigg. Siamo qui, Flaherty. Eri preoccupato, per noi?

— Cosa significa «preoccupato»?

— È una condizione di incertezza unita a una sensazione di disagio.

— Ero preoccupato. Tornerete dentro a me?

— Il capitano e io torneremo in te immediatamente. E poi tutti insieme rientreremo nella *Sterbenräuber*, e io predisporrò tutto per l'operazione che ho in mente… un'operazione al cui successo tu sei essenziale.

— Sono lusingato della vostra fiducia, signore e signora. Bill Bailey, perché non torni a casa, per favore?

— E questa dove diavolo l'hai imparata?

— Ho sentito che la cantava mentre scendevamo… o salivamo, come mi pare abbia detto lei.

— Non si tratta né di salire né di scendere, Flaherty. Le direzioni spaziali non sono applicabili agli spostamenti temporali.

— Signore, *questo* lo so anch'io!

11

Alcuni schemi prestabiliti di stimoli a ultravelocità

Nell'atmosfera sempre più euforica del castello degli Zauberger a Hudibras esterno, Dino continuava a fornire nuovi temi musicali a Frey. Sopra di lui, fuori del campo visivo, la *Sterbenräuber* procedeva lungo la sua orbita, mentre al suo interno veniva installato un complesso sistema di audio-amplificazione sotto la direzione del capitano Kedrin, la cui irritazione di fronte alle prolungate assenze di Dino stava per farla precipitare in un esaurimento nervoso.

Frey continuava a lavorare a quella musica, non una bensì dodici ore al giorno, facendo pause di riposo solo dietro invito dell'autore dei motivi (il quale desiderava mantenere Frey in forma e vigoroso dal punto di vista psicofisico) o talvolta spinto dalle patetiche insistenze di Freya (che aveva un terrore istintivo del demonismo della situazione).

Durante queste pause, Dino faceva accomodare Frey e Freya a un tavolo di durundium battuto laccato di bianco, sistemato nella veranda affacciata sul mare; sedeva anche lui con loro mentre minuscoli androidi Neunbal servivano drinks e stuzzichini. In questi intervalli, Frey ripeteva a Dino: — Per Dio, comincio a esaurire i suoi temi! — (Dino continuava a trovare conferma del fatto che gli umanoidi o gli ominidi, in qualunque pianeta in cui fossero approdati o si fossero evoluti, avevano, ciascuno nella propria lingua, delle imprecazioni contenenti il nome di una qualche divinità.)

Per un certo periodo aveva avuto temi pronti avendo ascoltato molta musica semigenetica (che corrispondeva cioè alle sequenze di amminoacidi nei geni) a bordo della *Sterbenräuber.* Aveva immagazzinato questi temi nel cervello per poterli poi fornire a Frey; ma questi aveva con tanta rapidità convertito i nudi motivi in ornate composizioni che Dino aveva avuto fare di nuovo ricorso al computer della nave. Nonostante gli interludi sulla nave con Kolly, che cominciava a seccarlo, ma che doveva essere ricompensata per i suoi servigi, Dino, grazie all'urgenza della sua missione, riusciva a tenere il passo con Frey.

Le giornate e le serate di Dino non erano interamente dedicate al lavoro. Frey sapeva come rilassarsi a tavola, e aveva insegnato al suo nuovo mentore musicale segreti sul rilassamento (che non avevano nulla a che fare col sesso). Persino la piccola Freya stava perdendo un po' della sua tensione da inferiorità e cercava di mostrarsi all'altezza dei due compagni; e si proponeva di dimostrare in seguito la propria utilità a se stessa e a Frey cucinando e occupandosi della casa. Ma dopo aver passato gran parte della vita a svolgere quei compiti, per il momento era ben lieta di essere aiutata da quegli eccellenti Neunbal… specie perché il tempo libero le consentiva di stare sempre più a contatto con quell'ammirevole ministro Dino Trigg per il quale Freya aveva maturato una sorta di passioncella.

Una o due giornate e notti la settimana Dino tornava a bordo della *Sterbenräuber,* con gran delizia e sollievo per Kolly, sempre lieta sia di lavorare che di andare a letto con lui. Dino aveva molte cose da ispezionare e il corpo di Kolly non era tra le sue priorità. Lo scafo a forma di spicchio era grande abbastanza da consentire a un impulso rekamatico ad alta energia di trasformarsi in un impulso iperenergizzato grazie a un ripetuto movimento altalenante da un'estremità all'altra, ma un movimento circolare con una forte accelerazione sarebbe stato assai più efficace. E questo risultato venne raggiunto sistemando sei robonavi (controllate da Flaherty) davanti e dietro la *Sterbenräuber,* e formando, grazie all'unione delle loro estremità alari, uno pseudocircolo a otto punte. Un ciclotronometro a bordo della nave comprovò l'efficacia di questa tecnica: aumentava l'energia cinetica delle particelle di r^3 per ciclo, e sembrava che questi incrementi rimanessero costanti.

Naturalmente non esisteva alcun test che potesse adeguatamente sostituire il bombardamento di primitivi nodi “se” galattici di due miliardi di anni fa. E Dino non voleva condurre test parziali sull’antica Nube di Magellano aggregata per timore di alterarne qualche equilibrio. Per fortuna erano concepibili approcci analoghi. Molto lontano, alla periferia della Grande Nube, e due miliardi d’anni indietro, Dino trovò l’inizio di una stella che, milioni d’anni più tardi, era stata sopraffatta gravitazionalmente da una stella vicina un po’ più vecchia; quelle stelle erano così lontane dal centro dell’azione da lui progettata che gli parve concepibile condurvi esperimenti. Portando la *Sterbenräuber* (all’uopo addestrata da Flaherty) e le robonavi satelliti nello spazio-tempo della stella in seguito destinata a sparire, Dino ne circondò l’equatore con la sua flotta formata da una una nave e sei robonavi, mise in azione il ciclotrone e (quando il contatore mostrò un adeguato livello di energia) colpì i nodi “se” della stella con il cannone energizzante della nave. Poi, avanzando nel tempo di un miliardo di anni, scoprì che la stella bombardata era ancora viva e in crescita mentre della stella “cannibale” non v’era più alcuna traccia.

Se durante una giornata estiva al mare vi è capitato di passare gran parte del tempo sott’acqua, incantati dallo scenario sottomarino intorno a voi, potrete avere un’idea delle sensazioni che Dino provava nei suoi continui tuffi nel tempo. Sebbene Flaherty avesse interiorizzato fedelmente e con successo le coordinate spaziotemporali e avesse istruito a dovere le altre robonavi, Dino Trigg non si fidava della loro accuratezza. A corpo nudo, il Maestro continuava a risalire nel tempo anteriore più remoto per controllare la posizione delle robonavi e la regolazione delle nuove attrezzature rekamatiche destinate a ricevere e trasmettere la musica zaubergeriana.

Dino continuava ossessivamente a tuffarsi nel tempo: per controllare il primitivo getto della nube, per ricontrollare il manto primitivo della nube, per assicurarsi che entrambi fossero rimasti immutati e fossero pronti per il suo intervento sui nodi “se”. Verso la fine di ogni viaggio tempospaziale, Dino avvertiva un vago senso di disagio: tutto l’assetto generale era perfetto, la nave e le robonavi erano pronte, Flaherty era un perfetto ufficiale in seconda… ma che dire della situazione su Hudibras? Non senza riluttanza, passava un certo tempo a letto con Kolly, che gli era indispensabile in quanto comandante della nave dirottata, e doveva quindi essere blandita. Ma la mattina presto saliva a bordo di Flaherty diretto al castello Zauberger, dove

passava giorni e notti a ispirare e ad ascoltare criticamente la produzione musicale di Frey.

Tra queste frenetiche e tuttavia meticolose operazioni, Dino si rilassava con gli Zauberger. E spesso, quando Frey tornava all'ultrasintetizzatore per un'ennesima seduta in cui dava sfogo al suo genio creatore, Dino accompagnava Freya in una qualche escursione tra i meravigliosi odori, viste e suoni del magico mondo di Hudibras esterno.

Frey e Dino procedevano alla registrazione non appena un brano aveva raggiunto un livello di perfezione che entrambi trovavano *quasi* soddisfacente (poiché nessuno dei due era mai completamente soddisfatto di qualcosa). Nei momenti di malumore, Dino riascoltava le registrazioni effettuate, e, se lo faceva per rassicurarsi, la mossa funzionava perché le elaborazioni zaubergeriane dei suoi motivi genetici raggiungevano vette berlioziane. Non poteva sperimentare in anticipo l'efficacia della sua musica su scala cosmica, così come in mancanza di una guerra non si può provare l'efficacia di un nuovo missile su una città straniera; ma in teoria, e sulla base delle prove condotte nel tempo anteriore col ciclotrone interfacciato col cannone, quella musica avrebbe indubbiamente funzionato.

Nel corso delle passeggiate con la piccola Freya, che stranamente e teneramente gli ricordava sua madre, era inevitabile che le conversazioni con Dino si facessero sempre più intime. Venne il giorno in cui Freya, stanca di essere una moglie moralmente martoriata, e avendo trovato finalmente un amico di cui poteva fidarsi (e per il quale, a dire il vero, provava un vago desiderio), svelò a Dino le tribolazioni del suo matrimonio con Frey. E riassunse il tutto con: — Oh, ministro, mi sento sempre così inferiore!

Fu allora che Dino le allacciò la vita col braccio per consolarla, là nei boschi illuminati dalla luce del crepuscolo; e a quel punto si fermarono perché Freya, troppo piccola per arrivargli alla spalla, aveva poggiato il capo contro il braccio di Dino e piangeva lacrime amare.

Dino la strinse a sé, fraternamente s'intende, ma nel suo plesso solare si levò quell'eccitante tremore che non significava solo desiderio, ma desiderio di conquistare qualcosa che moralmente era proibita.

Durante il tragitto di ritorno al castello, la mente, il cuore e le gonadi del Maestro erano deliziosamente in subbuglio alla prospettiva di un piacevole progetto collaterale. Una cosa del genere lo avrebbe aiutato a rilassarsi dopo

il coronamento di quei prolungati e furibondi sforzi miranti a scatenare una trionfante distruzione.

Durante la cena - in cui i tre sedevano lungo i lati del grande tavolo, Dino di fronte agli Zauberger - Frey, che indossava una camicia sorprendentemente femminile (unita però a un paio di calzoni) che lasciava semiscoperta parte del suo liscio petto aviario, scatenò l'entusiasmo del Maestro spingendo verso di lui, attraverso il tavolo, una cassetta di similpeltro che custodiva le registrazioni. — Qui riposano — annunciò Frey con divino orgoglio — le più recenti composizioni, frutto della nostra collaborazione, mio caro Dino, e ora registrate, con risultati che non sono forse di mia completa soddisfazione, poiché nulla arriverà mai a quel livello di perfezione, ma perlomeno registrate con tanta perizia che qualsiasi piccolo miglioramento io vi apportassi sarebbe inevitabilmente cancellato da lievi difetti in altri punti.

Dino accettò il cofanetto con genuina emozione. Cercando di includere anche Freya nel discorso e di dare un tono caldo alla sua voce, disse a Frey: — Non trovo parole per esprimere la mia gratitudine. Caro Frey, lei ha tenuto fede alla condizione principale del nostro contratto; ora non le resta che versare la modesta rata annua al netto per entrare in possesso di questo castello. — I pagamenti erano una stupidaggine, ma senza di essi Zauberger avrebbe nutrito dubbi sui veri motivi di Dino; mentre adesso non provava che gratitudine.

Frey volle comunque delle delucidazioni: — L'ultrasintetizzatore è incluso?

Con magniloquenza Dino lo rassicurò: — Ultrasintetizzatore incluso, naturalmente!

— Ma non ci ha detto al netto di che cosa — interruppe Freya.

Frey, sprezzante, le disse: — Al netto delle imposte, sciocchina! — Sorridendo si rivolse a Dino: — Non so dirle quanto sia felice: Il mio solo rimpianto è che non ci saranno più i suoi inestimabili temi. — Dopo un attimo di esitazione: — O magari sì?

Dopo aver lanciato un'occhiata ardente all'adorante Freya, Dino si protese verso Frey guardandolo negli occhi. — È possibile. Dipenderà dall'ispirazione. Mi dica, Frey Zauberger, dopo questo lungo e stressante interludio creativo, non la tenterebbe l'idea di di una vacanza?

Frey socchiuse gli occhi. — Una vacanza? Lontano dallo splendore di questo castello?

Dino continuò a lanciare occhiate invitanti a Freya. — Una vacanza nello spazio remoto. Potremmo comodamente spostarci da una galassia all'altra, se le facesse piacere, a bordo del mio yacht *Sterbenräuber*.

— Si chiama così il suo yacht? Qunt'è romantico!

— Per niente! E il clou della vacanza sarà la sua presenza nel momento in cui trasmetterò le sue sublimi composizioni nello spazio… e così potrà vedere coi suoi occhi l'effetto che avranno sulle stelle.

— Esaltante! Esaltante!

— Anche Freya deve venire, naturalmente.

Frey si voltò verso la moglie da lui tanto amata… a modo suo, s'intende. E visto il timido cenno d'assenso di lei, Frey rivolse a Dino uno sguardo colmo di entusiasmo.

A bordo dell'orbitante *Sterbenräuber,* Kolly, furibonda, passeggiava avanti e indietro sul ponte principale. Ormai non c'erano più dubbi: Dino si serviva di lei, si era *sempre* servito di lei, aveva disinvoltamente distrutto la sua carriera per servirsi di lei, e lei stessa aveva disinvoltamente mandato a gambe all'aria la carriera per lasciarsi usare da lui; e ora lui usava gli Zauberger e senza dubbio stava disponendosi a usare quella piccola dolce Freya, e dal messaggio di Dino che Flaherty le aveva appena comunicato era chiaro che Dino stava per ricorrere a Kolly affinché lei lo aiutasse a usare Frey e Freya *proprio qui, a bordo della nave…*

— Capitano.

Kolly si fermò di colpo. Quella voce baritonale…

— Sto parlando con lei, capitano Kedrin.

Kolly si precipitò verso l'altoparlante: la fonte era quella, ma la voce… Cercando di dominarsi, Kolly rispose: — Qui il comandante. Chi chiama?

— Kolly, penso che tu lo sappia.

Santiddio, Kolly era già cascata in trappola? Rispose, tutta tesa:

— Le chiedo di identificarsi.

— Molto prudente, Kolly. Potrei essere un impostore, certo. Ma non lo sono. Sono…

— Chi è?

— La voce del computer della nave.

Era irritante. — Improbabile — riuscì a dire Kolly — il computer è un mezzosoprano.

— Il timbro della voce può essere modificato dall'interno. Ma lasciamo perdere queste quisquilie, Kolly; sai benissimo che sono il presidente Croyd.

Il peggio che potesse capitare!

Kolly sentì un tremito alle gambe e si afflosciò nella poltrona presidenziale. Respirò a fondo tre volte. Dichiarò: — Certo, signor presidente, le lascerò libera la poltrona non appena ne avrà bisogno…

La voce ridacchiò e quella risatina annientò Kolly. — Scusa — disse la voce quasi con simpatia — ma la situazione è vagamente comica se la si guarda dall'esterno. Posso riassumertela, cara Kolly? Ti è mai successa una cosa del genere prima d'ora? Ti sei lasciata conquistare da un insieme di carisma e sesso rovente. Convinta che si trattasse di amore romantico, mi hai rubato la nave e l'hai messa a disposizione di Trigg. E ora due cose ti hanno assalito nello stesso istante: la comprensione dei fatti e io stesso.

Kolly abbassò lo sguardo, del tutto umiliata, sconfitta, contrita, ammutolita.

— Mi pare — e adesso la voce era diventata tagliente — che tu sia del tutto umiliata, sconfitta, contrita, ammutolita. Le ultime due condizioni sono del tutto appropriate, mentre le prime due sono fuori luogo. Sei un capitano dell'Astroflotta, Kolly Kedrin; non ti puoi permettere di sentirti né umiliata né sconfitta. Hai dei commenti da fare?

Kolly alzò il mento. — Signor presidente, potrei disattivare l'altoparlante e i videoscanner del computer. E penso che lei non potrebbe fermarmi. Se così facessi, non sarei più umiliata e contrita, e lei sarebbe ammutolito e sconfitto.

— Ottimo, capitano. Hai intenzione di provarci?

— Dipende dal suo atteggiamento nei confronti del ministro Trigg.

— Verso Dino? Il mio atteggiamento è ambivalente, Kolly. Da un lato non posso tollerare né l'ostilità verso la galassia né gli eccessi della sua vendetta. Dall'altro, prescindendo dai suoi propositi di vendetta, lo stimo e lo ammiro, e sono convinto che il suo vergognoso mutamento derivi da un qualche misterioso trauma mentale. Ora sai come la penso. Adesso hai ancora intenzione di farmi tacere?

Silenzio. Kolly, lacerata, stava passeggiando nervosamente.

Il computer infestato da Croyd la ammonì: — Se vuoi continuare la tua carriera nell'Astroflotta, a questo punto devi mostrarti decisa. Se invece desideri continuare a servire Dino Trigg, mandando all'aria la carriera, a

questo punto devi pur sempre prendere una decisione. Ti do sessanta secondi, Kolly.

Kedrin, fisicamente immobile, con la mente correva all'impazzata.

— Trenta secondi — disse la voce.

Kolly si voltò a fissare il videoscanner del computer. — Richiedo proroga per discutere successivo trattamento dottor Trigg.

— Richiesta respinta. Dodici secondi.

Braccia spalancate, palme rivolte verso l'alto: — Scelgo Astroflotta, ma chiedo equanime giudizio per Trigg.

Silenzio.

Il computer disse: — Applaudo tua decisione e tua richiesta, e altrettanto farà l'Astroflotta. Kolly, confessa di essere stata tratta in inganno, e non da noi.

Aggrottando la fronte, il capitano articolò a fatica: — Sono stata ingannata.

— Proponiti di non caderci più in quel senso, Kolly; ma credo che dovrai fingere di starci in un altro senso. È cruciale che noi veniamo a sapere sino a che punto Dino è disposto a spingersi prima che la sua coscienza intervenga. Sarà a tutto nostro vantaggio se, fino a nuovo ordine, tu vorrai reagire positivamente alla leadership di Dino e persino alla sua dominazione, per quanto vergognosa essa possa risultare. Ce la farai, capitano?

— Per quanto vergognosa essa possa risultare, signor presidente?

Ma un campanello attrasse l'attenzione di Kolly verso un visifono esterno. — Qui Kedrin — rispose, attivando il contatto con la voce. Il volto di Dino apparve sullo schermo e la sua voce disse: — Non vedo nessuno sul ponte. Possiamo parlare in privato, Kolly?

— Qui non c'è nessun altro — rispose lei senza mentire — puoi parlare liberamente.

E di lì a poco apprese che la sua acquiescenza al capriccio di Dino stava per diventare davvero vergognosa. E ringraziò tutti gli dei interessati alla cosa per aver avuto il coraggio è l'obiettività di vedere chiaramente la situazione… e forse, con un po' di fortuna, di farcisi anche qualche risata.

Il controllo che Croyd esercitava sulla nave nel cui computer si era inserito era solo parziale per tutto ciò che esulava dai sistemi audiovisivi. Una cosa è comandare obbiettivamente un computer avvalendosi delle, sue

capacità; tutt’altra cosa è *essere la mente* di un potente computer, usarlo a determinati fini come un cervello con un sistema nervoso periferico attraverso la struttura di una nave maestosa e versatile e delle sue boronavi satelliti. Anche dopo molti giorni di attività mentale nel computer, Croyd era ancora nella situazione di un bimbetto umano che cerca di orientarsi tra lettino e giocattoli; la sola differenza era che Croyd stava applicando al difficile progetto la sua conoscenza intellettual-oggettiva di ciò che ora stava cercando di controllare soggettivamente.

Non riusciva ancora a pilotare la nave dall’interno né a interferire con qualsiasi meccanismo fisico che Dino avrebbe potuto mettere in funzione in quell’impresa umanamente e cosmicamente orrida e disgustosa, che Croyd cominciava appena a intuire senza peraltro capire come mai uno come Dino potesse mettere in atto con entusiasmo un simile progetto.

Ma oltre a ottenere il controllo dei sistemi audiovisivi, Croyd si era affrettato a studiare la disposizione del sistema a raggi I, che dava alla nave tre vantaggi: un sistema di spionaggio capillare e non individuabile, telecontatto mente-a-mente quasi immediato, e comunicazione praticamente istantanea anche a distanza astronomica.

(*I lettori impazienti di procedere con la storia e desiderosi di evitare i dettagli tecnici sono invitati a saltare le due pagine che seguono…*)

Croyd era stato un teorico dei raggi I e ne aveva messo a punto alcune applicazioni pratiche. Aveva cominciato col negare in via ipotetica ciò che egli definiva la *teoria ricettiva o passiva della visione,* che per almeno nove secoli era stata la teoria prevalente nella scienza ottica, secondo la quale i fotoni riflessi da oggetti illuminati entrano nell’occhio e, con l’aiuto del cervello, danno luogo alle esperienze visive. A questa teoria egli aveva sostituito, in via sperimentale, una *teoria dell’agente attivo*: la luce, colpendo la retina, fa sì che essa (sempre con l’aiuto del cervello) emani raggi I, analoghi ai raggi radar, i quali, a contatto con un oggetto illuminato, rimandano informazioni visive quasi istantanee alla retina.

A queste due teorie contrastanti Croyd aveva applicato l’assunto metodologico noto come “rasoio di Occam”: qualora due o più teorie su determinati fenomeni spiegano in modo ugualmente soddisfacente tali fenomeni, si deve optare per la teoria più semplice.

Bene: in questo caso la teoria della ricettività era la più semplice, in

quanto comportava solo un tipo di raggi: quelli che erano emanati da una stella o da un’altra fonte incandescente di luce, che venivano riflessi dall’oggetto (o meglio venivano in parte assorbiti dall’oggetto e venivano poi emanati con frequenza alterata), e che poi trovavano un occhio.

D’altra parte, questa teoria della ricettività non spiegava appieno certi fenomeni visivi ignoti al profano. Se per esempio si guarda una stella lontana (a occhio nudo o con un telescopio), non ci si limita a vedere una frazione di essa bensì la stella intera (o comunque un suo emisfero); e tuttavia, poiché le emanazioni di raggi procedono da punti separati che divergono tra di loro, solo una piccola zona della superficie stellare dovrebbe essere visibile. Croyd ricordava una battuta dell’astronomo post-medioevale Arthur Eddington, il quale aveva satiricamente immaginato che uno di questi fotoni stellari divergenti, dopo aver accidentalmente colpito un occhio, si fosse messo a gridare: — Ehi, ragazzi, qui ho trovato un occhio… buttiamoci tutti su di lui!

Croyd aveva notato che la sua ipotesi sui raggi I come agenti attivi, sebbene più complessa, offriva soluzioni valide per tutti i problemi spiegati dalla teoria ricettiva, e anche per altri problemi, come quello sollevato da Eddington. Se la retina, sotto stimolo, avesse emesso raggi (rifratti attraverso il cristallino dell’occhio) agli oggetti, e avesse poi riportato l’informazione (rifratta attraverso il cristallino) alla retina, tutti i problemi del fenomeno della visione sarebbero stati risolti. Si poteva inoltre ipotizzare che il passaggio dei raggi I fosse praticamente istantaneo; mentre la velocità massima di propagazione rekamatica era di 300.000 chilometri al secondo, il che significava che, alla luce della teoria ricettiva, qualsiasi informazione visiva su stelle o galassie era obsoleta da un minimo di quattro anni a miliardi di anni.

E così Croyd aveva tentato questa via. E aveva funzionato. Questo fatto non provava nulla di definitivo nell’ambito della teoria della visione, ma era certamente suggestivo.

(*Fine delle spiegazioni tecniche; torniamo all’azione…*)

Il particolare rilevante ai fini della storia e dello spionaggio mentale di Croyd ai danni di Dino era che la *Sterbenräuber* fosse dotata di attrezzatura ai raggi I.

Croyd, ormai penetrato nella mente della nave che orbitava intorno a Hudibras, mise in funzione le capacità ricognitive a raggi I per individuare il

castello degli Zauberger e poi Dino che, sulla veranda, stava passeggiando con queste due creature uccellesche. E su di lui Croyd si concentrò soggettivamente e intimamente.

12

Il voltafaccia di Lato Oscuro

Dopo che gli Zauberger furono andati a letto, Dino, col cuore esultante, salì sulla terrazza panoramica dei suoi appartamenti e diede libero sfogo alla propria esaltazione. Al sicuro da sguardi indiscreti in cima alla torre, irrigidì la schiena e i muscoli posteriori delle cosce mentre si protendeva sulla balaustrata, i capelli illuminati dalla luna e mossi dal vento che agitava le acque cupe sotto di lui. Cercò di spingere verso il basso gli angoli della bocca spalancata, ma le rughe d'espressione erano scolpite con tanta incisività da svelare un'espressione gioiosa appena mascherata; il suo petto era agitato da un respiro affannoso che gli dilatava le narici, una respirazione impostagli dall'aumentato fabbisogno d'ossigeno richiesto da un metabolismo iperattivo.

Perché? Perché…

Con la stessa certezza con cui la terza proposizione segue le due premesse in un sillogismo correttamente impostato, si poteva dire che il sistema galattico creato da Croyd *era già distrutto*! In altre parole, Dino Trigg aveva già messo in moto il meccanismo che avrebbe scatenato una reazione a catena, aveva predisposto tutti gli ingredienti e, servendosi dell'abilità musicale di Zauberger, agendo su di essa come Frey agiva sull'ultrasintetizzatore, Dino stava per premere il grilletto.

E non era forse un ennesimo esempio di ispirazione triggiana portata a compimento grazie al piuccheperfetto controllo triggiano?

Nella sua ipereuforia, Dino era pronto a camminare sulle mani sulla ringhiera di collodio battuto della terrazza della torre. Aveva stabilito una sicurezza fisica; e nella logica dello spazio-tempo, in cui passato e futuro sono relativi, ogni eventualità che sia assolutamente certa è già avvenuta. — Fatto! Praticamente fatto! — canticchiò a voce alta per poter percepire l'incanto della propria voce tenorile al di sopra del rombo delle onde sottostanti; ma nonostante tutto fu costretto ad ascoltarsi nella propria mente perché il vento sferzante, che lo aveva infine costretto ad allontanarsi dalla ringhiera, portava lontano la sua voce prima che lui stesso la potesse udire. Tuttavia il suo salmodiare improvvisato continuò, si fece più forte, e cominciò a essere accompagnato (in quei miseri quattro metri quadrati di balcone) da una sorta di danza tellenica che inizia a ritmo di pavana ma acquista velocità e ardore sino a diventare frenetica…

Ma la solitaria danza di Dino rallentò prima di arrivare al culmine febbrile… quando lui si accorse che *qualcun altro* si trovava sul balcone.

Si irrigidì, si voltò per fissare… *l'altro se stesso,* appollaiato su quella stessa sottile ringhiera coi piedi posati sui ghirigori metallici e le mani intrecciate tra le ginocchia; e quest'acro oscillava avanti e indietro, protendendosi verso il mare sotto la spinta delle folate di vento e raddrizzandosi quando esse si placavano.

Lato Oscuro comunicò mentalmente a Dino: *Santa pace, amico mio, credo di averti beccato mentre eri sul punto di attaccare proditoriamente Croyd e annunciargli le tue intenzioni!*

L'idea di preavvertire Croyd era del tutto nuova per Dino, non gli aveva mai sfiorato la mente. Ma se il suo doppelgänger era semplicemente una proiezione di se stesso, come mai… Un momento: forse Dino aveva accarezzato l'idea a livello subliminale e la sua intermente usava la proiezione del dio dorato per rendere l'idea esplicita alla sua percezione conscia. Solo che il doppelgänger aveva dato a Dino l'impressione che quella non fosse poi una grande idea; mentre Dino stesso la trovava deliziosa, ora che se la vedeva balenare davanti, oscillante su quella ringhiera.

Scherzosamente Dino chiese: — Senti, Lato Oscuro, se volessi (ma non voglio), perché non dovrei preannunciarlo a Croyd? Il mio getto galattico è una cosa sicura, una cosa già fatta, a rigor di *logica; la* musica di Zauberger è già in mio possesso. Ora che ci penso, potrei anche spingere Croyd a dare il via a tutta la faccenda… e a quel punto Croyd potrebbe godersi l'iperagonia di vedere il mio disegno giungere al suo inesorabile compimento grazie a una sua iniziativa!

Ma come potresti spingerlo a fare una cosa del genere? chiese Lato Oscuro. *Il tuo carisma con lui non funziona più, e non venirmi a parlare di ipnosi proiettiva perché quella non ha funzionato neppure coi membri del consiglio di amministrazione, e per giunta Croyd ne è immune. No, Dino, ho un'idea migliore… vuoi darmi retta?*

— Esponimela, e giudicherò io se è migliore.

Tieni Croyd all'oscuro delle tue attività sino a che avrai puntato il getto e dato il via all'operazione…

— Ti ringrazio di tutto cuore; è proprio ciò che avevo intenzione di fare.

Sei sempre pronto a interrompere prematuramente. E qui viene fuori la tua cronica ignoranza.

— Hai ragione; perdonami. Finisci di esporre la tua idea.

D'accordo. Una volta messo in moto il tuo getto, riduci l'accelerazione da te pianificata. Dagli all'incirca due settimane di tempo perché si sviluppi e giunga alla germinalità presente e cominci ad avvolgere la galassia di Sol.

— Quali sarebbero i vantaggi?

Una volta portato il getto a un punto di crescita irreversibile, informa Croyd e a quel punto goditi gli sforzi che lui farà per due settimane nel vano tentativo di fermarlo prima che colpisca la sua galassia.

Dino rifletté sulla proposta mentre il finto Lato Oscuro, che altri non era se non una proiezione di Croyd, continuava a sorridere dondolandosi sulla ringhiera. — E come farò a informare Croyd? — chiese di lì a poco Dino.

Con un gran sorriso, Lato Oscuro allargò le mani. *Naturalmente lui concentrerà l'assalto sulla punta incandescente del getto. Tu non farai che salire sul getto e condurlo accanto a lui. Immaginati quanto sarà sorpreso nel vederti scendere trionfante da esso!*

Dino fissò stupefatto l'immagine dorata di se stesso che aveva appena pronunciato un'assoluta sciocchezza. Possibile che quella sua proiezione fosse una tale nullità intellettuale? Oppure quell'immagine si stava prendendo gioco di lui? In un caso o nell'altro…

Di colpo Dino si sentì invaso da una furia tremenda. — BUFFONE! — gridò; e, raggiunta la ringhiera, sferrò un pugno micidiale alla mascella biondo-barbuta di Lato Oscuro.

Lo pseudo Lato Oscuro schizzò roteando nel cielo, e il movimento rotatorio rallentò mentre lo pseudo-corpo rimpiccioliva, e di lì a poco il movimento cessò lasciando una minuscola immagine incandescente di Lato Oscuro fluttuante e sorridente che poi svanì.

In quell'istante Dino avvertì un dolore lancinante alle nocche delle dita, le guardò e le vide sanguinare, e di colpo capì che il suo Lato Oscuro doveva avere una sua realtà oggettiva!

Raggelato, Dino sentì l'energia sprizzare via dal suo corpo; o forse l'energia si stava contraendo col raggelarsi della sua anima.

Ma da anni Dino sapeva di avere una personalità ciclotimica, soggetta a prolungati periodi di esaltazione cui si alternavano fasi di depressione. Grazie all'autodisciplina, era riuscito a trasformare le fasi maniacali in stati d'animo ipoeuforici e a innalzare le depressioni sino a uno stato compensatorio

maniacale che gradualmente si placava sino a una normalità iperattiva. Ora, su quell'alto balcone, chiamò a raccolta tutte le sue capacità esplosive.

E di fatto esplose!

Ribollente, cominciò a percorrere il balcone con passi leonini… che talvolta si trasformarono in una camminata sulle mani sulla ringhiera mentre cinquanta metri più in basso onde carnivore s'infrangevano spumeggianti sugli scogli e lui le guardava a testa in giù in sincronia col loro moto furibondo:

Tornatene all'inferno, Lato Oscuro o Lucifero o chiunque tu sia! Io sono un grande stronzo, tu sei uno stronzetto! Il tuo intricato complotto contro Croyd era davvero tentatore; ma era per l'appunto solo una tentazione, e per giunta molto pericolosa. Avrebbe potuto rovinare tutto. In effetti la proposta di salire sul getto e volare con esso era pura follia. Sì, certo che lo potrei fare, ma non voglio neppure provarci. Il mio piano è molto preciso e definitivo e non voglio complicarlo con divagazioni estetiche. Voglio attenermi al progetto di base…

Procediamo!

Ululando — Sì, sì, sì! — in una selvaggia esaltazione, si precipitò nel suo appartamento, chiamò sulla ivisiradio la *Sterbenräuber* e Flaherty, impartì ordini a Kolly e a Flaherty, poi corse dabbasso e si recò alla porta della camera da letto padronale alla cui porta cominciò a bussare. Quando Frey, insonnolito, la aprì, Dino gli gridò: — Senta qui! Domattina si tenga pronto alle cinque… alle CINQUE, capito? Alle sette partiamo alla volta della *Sterbenräuber* a bordo di Flaherty, portiamo con noi le sue registrazioni e invaderemo un tipo di spazio che lei non si è mai sognato, e lei ascolterà mentre io trasmetterò in quel meraviglioso spazio tutte le sue stupende esecuzioni… *e lei potrà stare a guardarne gli effetti nello spazio!* ci SIAMO, Frey Zauberger… il coronamento di tutti i suoi sforzi: l'estrema creatività celeste! E quando tutto sarà compiuto ce ne voleremo via per una vacanza tra le stelle!

Dino sbatté la porta sulla faccia pietrificata di Frey, ripercorse correndo corridoi e scale, rientrò nell'appartamento della torre, posò accanto al letto una bottiglia di dirado per uso immediato e alcune pillole tonificanti per l'indomani, si spogliò, bevve il dirado, posò la bottiglia e si addormentò con le luci accese.

13

Grandi comunicazioni

Via ivisiradio, valicando quasi istantaneamente 200.000 anni luce:

— Tannen…

— Salve, Croy. Dove si trova?

— Dentro al computer della nave. Muoio dalla voglia di sapere che razza di immagine ricevete.

— Un groviglio filamentoso, naturalmente. Che livello di controllo ha raggiunto?

— Be’, sono in grado di fare *questo*. E… ha visto il mio fiasco con Dino quando ho recitato la parte di Lato Oscuro?

— Mi è parso un ottimo lavoro, amico mio. Specie quell’ultima finzione: un colpo ben assestato alla mascella, il finto corpo di Lato Oscuro che svanisce nello spazio, sangue all’esterno e dolore all’interno delle nocche di Trigg…

— Io ho avuto l’impressione di aver fallito.

— E come?

— Sono stato troppo sottile. Sapevo che non avrebbe accettato un consiglio del tutto negativo da Lato Oscuro… sarebbe stato un voltafaccia troppo repentino per essere credibile. E allora ho tentato lo stratagemma di raccomandargli una vendetta ai limiti dell’assurdità: di viaggiare sul getto che aveva intenzione di creare. Col risultato di autoscreditarmi… e adesso l’ho perduto.

— Ha piantato un seme che potrebbe germogliare. Insista in quella direzione.

— Ma quel seme potrà mai volare?… e mi scusi questo miscuglio di metafore.

— Non è un miscuglio; esistono semi capaci di volare. Ma è chiaro che è tutto molto incerto, amico mio: questo lo capisco. E come me lo capiscono quasi tutti i membri del consiglio, e quasi tutti i ministri, incluso, grazie a Dio, quello della sicurezza. Stiamo prendendo tutte le precauzioni possibili, per quanto inadeguate esse possano essere. L’Astroflotta si sta spiegando in tripla formazione lungo la longitudine di Dorado…

— Tra 0500 e 0600 ore? — Croyd parlava di coordinate celesti, non di intervalli temporali.

— Un po’ più ampia, di fatto. Ma gli schermi che le navi possono fornire non potrebbero impedire alla punta incandescente di un getto di spuma galattico lungo più di Sessantamila parsec di sfondare con l’energia di duecentocinquantamila stelle. Le navi possono neutralizzarla parzialmente, ma sarebbe una missione suicida, e gli equipaggi lo sanno. Non possiamo colpire il getto quando è ancora giovane e vulnerabile perché esso è programmato a crescere in un tempo anteriore irraggiungibile da qualsiasi nave a eccezione della *Sterbenräuber,* che Dino e Kolly tuttora controllano. O forse lei è in grado di controcontrollarla?

— Non ancora. E i miei progressi in questo senso non sono abbastanza rapidi.

— Quando il getto a completa maturazione schizzerà nel presente, sarà grande abbastanza da inghiottire tutte le navi della nostra flotta. A quel punto il fatto di possedere o no una flotta avrà ben poca importanza.

— Preoccupante, vero?

— Già. Ma io la conosco, Croyd: lei ha qualche piano in mente.

— Forse. Di dubbio valore. Dettati solo dal panico.

— È in vena di dirmeli?

— Preferirei di no. Non li approverebbe, e sarebbe deleterio per la mia concentrazione.

— Ma la nostra azione di coordinamento può prescindere da questa informazione? Non è forse necessario che ciascuno di noi sappia che cosa intende fare l’altro?

— In questo caso credo di no.

— Perché no?

— Mi fido di lei, signor presidente. E lei si fidi di me, anche se lascio perdere i regolamenti e mi affido all’ispirazione del momento. Ed è l’unica cosa che può fare, perché al momento non ho la più pallida idea di quello che *posso* fare.

— Io mi fido sempre di lei, Croyd, come ben sa. Ma… non le pare il caso di dare ordine al capitano Kedrin di ucciderlo?

— Qualsiasi altra cosa, ma non quella. In primo luogo, devo assolutamente vedere se metterà in atto il suo piano. E quand’anche lo facesse, non potrei mai farlo uccidere: sarebbe un modo troppo facile per farlo uscire di scena. Ho detto *uscire*? Questo mi ricorda che adesso anch’io devo uscire di scena. Croyd passa e chiude.

Quarta impresa

L'APOGEO DEL SIGNORE DEL GETTO

14

Detonazione

Frey e Freya, in pieno rapimento celestiale, sedevano su due sedie vicine sulla *Sterbenräuber* tenendosi per mano e fissavano lo spazio punteggiato di stelle mentre la nave s'immergeva due miliardi d'anni nel tempo anteriore; videro la Piccola Nube di Magellano ridursi e fondersi con una nube vicina ancor più piccola sino a formare una singola galassia delle dimensioni di una boccia per pesci ricoperta da un manto di incerto lucore, mentre la Grande Nube di Magellano diminuiva anch'essa sino a raggiungere le stesse dimensioni dell'altra ma restava separata a breve distanza. Gli esseri uccelleschi di Hudibras guardarono stupefatti le robonavi al comando di Flaherty disporsi in formazione circolare rispetto al loro yacht; gli Zauberger si strinsero l'uno all'altra un po' spaventati mentre il transcolor comunicava loro l'esperienza visiva della radiazione energetica scatenata da Trigg che vorticava con intensità sempre crescente da nave a nave sino a che la sua forza raggiunse proporzioni cosmiche.

Sull'orlo del panico, gli Zauberger si sentirono più vicini di quanto non si fossero sentiti da molto tempo.

Dino e Kolly servirono cena agli ospiti alle 11. Entro mezzogiorno (ora della nave, del tutto arbitraria), Frey era tornato sul ponte presidenziale accompagnato solo da Kolly, la quale aveva potuto assentarsi dal ponte operativo gestito in parte dai robot di comando. Frey, e anche Kolly, sia pure in misura minore, chiamarono a raccolta tutto il loro coraggio in vista dell'inizio del concerto supergalattico di creazione freyana.

Freya, con suo gran disappunto, era stata esclusa dal ponte presidenziale. Frey, anziché dirle «Mia cara, so che capirai il mio bisogno di non avere accanto nessuno, salvo il capitano Kedrin, la cui presenza è necessaria», aveva esclamato: — Fate uscire quell'idiota! — Eppure quella mattina erano stati così *vicini*… Con un'alzata di spalle, Freya, ferita, aveva accettato l'invito di Dino a recarsi con lui nella suite presidenziale di cui Dino si era appropriato (con gli schermi olografici lungo le pareti), e nella cui atmosfera spettrale egli suonava le registrazioni ultrastereofoniche che gli avrebbero permesso di eseguire il suo mortale intervento di chirurgia galattica.

Sui rispettivi videoschermi di Dino/Frey e Frey/Kolly rilucevano le galassie accoppiate: la Piccola Nube ricostituita (o meglio questa nube prima che parte di essa si separasse dal corpo principale) e la Grande Nube dietro di essa; mentre una piccola luminosità ancor più remota rappresentava la galassia Sol contenente Erth in un'epoca in cui la vita microscopica cominciava appena ad evolversi. Queste immagini erano ad altissima definizione e talmente perfette che la più vicina delle galassie non appariva

come una confusa nebulosità bensì come una formazione di singole stelle. Dall'esterno non giungeva neppure il fruscio dell'elettricità atmosferica, né le scariche dei raggi cosmici, né il suono residuo, quasi universalmente presente, dell'originario Big Bang; le immagini erano sospese nel silenzio dell'eternità.

E ora il suono esplose: un suono forte e spaventoso, un sistema di cadenze polifoniche, un'esplosione demoniaca: si videro le tre galassie di Magellano offuscarsi a quell'assalto poiché il ciclotrone internavale potenziò la forza di questa emissione sonora con tutta l'intensità di diversi milioni di stelle. Solo all'interno dello yacht, naturalmente, si poteva applicare il termine *suono* a quell'esperienza; nello spazio, era un bombardamento rekamatico reso visibile e ridotto a un assalto multicolore dai trasformatori di cui erano dotati gli strumenti di osservazione; gli osservatori potevano quasi distinguere i singoli raggi che piovevano sulle galassie, svanendo all'interno di esse ed energizzandone follemente gli atomi.

Dopo ore di bombardamento musicale in costante e sottile mutamento, si cominciarono a vederne gli effetti sulle tre minuscole galassie. Stelle rosse cominciavano a diventare rosa, quelle rosa ingiallivano, le gialle diventavano bianche-azzurre, le bianche-azzurre diventavano candide. Ora le galassie si erano trasformate in nubi multicolori e annebbiate, e poi:

— HAUFENLAUGEN! — gracchiò Frey a Kolly e, attraverso il citofono, a Dino e Freya. Tutte e tre le galassie erano in preda alla colormitosi! Dopo alcuni minuti, durante i quali gli spettatori aveva fissato il fenomeno con gli occhi fuori della testa, ogni singola galassia si era appaiata con le altre, e la nuova galassia tripla a più alta frequenza saliva verso di loro lasciandosi alle spalle i mitoti a bassa frequenza.

Attraverso il citofono, Kolly disse al ponte operativo: — Mantenete attuali posizioni spaziali per il momento, ma regolate la velocità di risalita nel tempo in modo da mantenere precisamente questo vantaggio su quei mitoti galattici; in questo momento, si stanno temporaneamente avvicinando a noi. — (Nel computer, la mente di Croyd aveva adesso ottenuto il controllo di un sistema multiplo di inibitori pertinenti; ma per il momento Croyd si astenne dall'intervenire e lasciò che i robot obbedissero agli ordini di Kolly.)

Terrorizzata, Freya balbettò: — La prego, mi dica che cosa sta succedendo.

Per rassicurarla Dino si protese teneramente verso di lei e le passò un braccio intorno al petto, tra le braccia superiori e quelle inferiori e le spiegò: — La musica di suo marito, elaborando i miei temi, ha colpito profondamente l'anima di quelle tre galassie morte facendo risorgere da esse tre nuove galassie, le quali viaggiano a gran velocità nel tempo verso il loro futuro, sviluppandosi con rapidità assai maggiore delle loro antenate e raggiungendo il nostro presente. Tra pochi giorni quelle galassie *affiorerebbero* nel presente… solo che prima dobbiamo fare una cosa. Ascolti il mutamento di musica e stia a vedere!

La musica, da una fuga cacofonica, divenne un ritmico frusciare altalenante, una sorta di Ahhhh ripetuto all'infinito. Gradualmente divenne chiaro che le tre galassie appena sbocciate ERANO PIÙ VICINE TRA DI LORO! E gli «Ahhhh» che emergevano dalla grande nube cominciavano a ottenere una sorta di risposta che si esprimeva con una serie di «Hiiii» estatici provenienti dalle galassie minori. Gli osservatori ipnotizzati videro le due nubi minori coagularsi in una singola nube minore neo-germinale; e ora la piccola nube veniva risucchiata in quella maggiore la cui intensità gravitazionale veniva rafforzata dagli «Ahhhh» di Zauberger.

— Accidenti Trigg — disse Zauberger furibondo — avevamo stabilito una determinata progressione di questi episodi musicali per arrivare a un buon risultato globale, ma lei ha malignamente alterato quest'ordine. Ci saranno critici che rideranno e faranno a pezzi queste composizioni…

Dino suggerì qualcosa a Kolly, la quale obbedì mostrando sullo schermo una doppia immagine, visibile anche a Frey, che chiuse la bocca a Frey. La parte sinistra dello schermo zoomò al centro della Grande Nube, la parte sinistra entrò in quella Piccola appena formatasi: le nuove nubi germinali, non i vecchi fossili. Gli osservatori provarono un senso di primitiva esaltazione di fronte a quell'accavallarsi di catastrofi delle supernove e il vorticare oscuro del buco nero in ciascuno dei due nuclei galattici; e il perdurante moto del nucleo minore verso quello maggiore era percettibile…

Annullando l'effetto di doppio schermo, la *Sterbenräuber* indietreggiò un poco. Ora la nube minore, nella sua totalità, stava arrivando nel campo gravitazionale della Grande Nube con l'inevitabilità di un languido spermatozoo attratto da un uovo; l'eccitazione degli spettatori era quasi di natura sessuale.

E poi le galassie vennero in contatto.

E poi…

Freya, turbata, mormorò: — Oh, cielo! — Proteso in avanti, mordicchiandosi i quattro pollici, Frey borbottò: — *Siegenliegen!*

Le due galassie erano diventate una. La Piccola o era coperta o era stata inghiottita. La Grande si gonfiò. Il video inquadrò il nucleo della Grande dopo il grande pasto: i buchi neri stavano già moltiplicandosi, come pure il numero delle supernove in quel germogliare spaventosamente accelerato.

Sconvolto da quell'inatteso potere cosmico della sua stessa musica, Frey afferrò Kolly con le due braccia destre e la strinse a sé. Kolly si assoggettò all'abbraccio obbedendo alle istruzioni di Dino (rafforzate da quelle di Croyd); e di lì a poco, ancora tra le braccia di Frey, pensò che c'era qualcosa di misterioso nel corpo di questi *Garbans…* e poi si inumidì le labbra con la lingua puntuta e cedette *dolcemente.*

Nella suite presidenziale, Dino stava abbracciando Freya che si era appoggiata a lui; la continuazione di questo stuzzicante esordio doveva però essere rimandato a più tardi. Per il momento Dino stava mentalmente godendosi il successo del più colossale gioco di prestigio mai messo in atto. Missione compiuta. Le galassie fossili avevano generato nuovi germogli; le galassie appena nate si erano fuse e la fusione eruttava vigorosamente, l'eruzione cominciava a generare un nodo centrale di massima energia che senza dubbio sarebbe diventata un getto… guarda, guarda, si intravedeva già l'ombra di un piccolo getto!

Tutto era stato fatto senza preavvertire Croyd. Ora non si trattava più soltanto di una cosa compiuta dal punto di vista logico: era una cosa *concretamente, cineticamente* fatta!

Stancamente, Dino Trigg concluse che non c'era alcun bisogno di dire a Croyd che cosa stava per succedere sulla sua galassia. Il momento delle spiegazioni sarebbe stato quello in cui gli effetti sarebbero divenuti evidenti anche a Croyd. E al diavolo Lato Oscuro!

15

Sorprese a letto

La mattina presto di quello stesso giorno, prima dell'impresa musicale destinata a risistemare il cosmo, gli Zauberger erano stati accolti con gran pompa sullo yacht a forma di spicchio ridente dal capitano Kedrin accompagnata da una piccola corte di robot di comando e di equipaggio (i primi erano androidi). Robo-camerieri erano stati assegnati agli ospiti i quali erano stati sistemati in una suite di tre camere adiacente a quella presidenziale; le due camere separate davano su un salone comune e avevano

inoltre porte che si aprivano sul corridoio. I Neunbals, che Dino si era portato appresso, avevano il compito di occuparsi della cucina in modo da assicurare ai due ospiti hudibrasiani una ricca alimentazione rispondente ai gusti del loro pianeta.

Dopo la produzione del getto a opera della musica, Frey e Freya lasciarono i rispettivi compagni - Kolly, nel caso di Frey, e Dino, nel caso di Freya - per ritirarsi nella suite e prepararsi per la cena. Una volta soli si scambiarono ben poche parole (salvo i commenti negativi di Frey circa la scelta di abito di Freya), ma ciascuno dei due era immerso in profonde riflessioni. Durante quell'ora, Kolly e Dino avevano avuto un incontro, iniziato piuttosto burrascosamente ma in seguito finito in bonaccia, durante il quale Dino aveva convinto Kolly che la situazione, già molto divertente, avrebbe potuto diventarlo ancor di più se Kolly, abbandonandosi alle sue fantasie, avesse deciso di "conoscere" l'avi-uomo Frey in modi che sarebbero stati perversi in maniera molto solleticante. Chissà se Kolly non avrebbe sputato in faccia a Dino se il computerizzato Croyd non le avesse chiesto di stare al gioco di Dino? L'interessata stessa non avrebbe saputo dare una risposta precisa.

Per ore, sotto la cupola stellata del salone (si trattava di vere stelle, ma Doradus non era ancora chiaramente visibile poiché tutto si svolgeva due miliardi di anni prima), gli Zauberger emisero degli «oh» e «ah» di stupore, mentre le loro energie venivano alimentate da vini delicatamente miscelati e accompagnati da tutto un assortimento di minuscole creature marine hudibrasiane marinate in una varietà di salse piccanti. La cena che seguì fu un susseguirsi stupefacente di piatti hudibrasiani ed erthiani accompagnati da altri vini e da seducente musica registrata.

Dopodiché Kolly, previamente istruita e non del tutto mal disposta, trovò un pretesto per condurre Frey in una visita dello yacht. Il che permise a Freya di andare con Dino sul ponte presidenziale per godersi un'ora di contemplazione del cielo preistorico in cui il getto di recente formazione cresceva a tutta velocità. (Parte del piano di Dino contemplava un'inclinazione della neogalassia tale da portare la galassia di Sol sotto il tiro del getto.)

E infine venne il momento in cui Dino suggerì a Freya che sarebbe stato assai più comodo contemplare la stessa interessante visione stellare dal suo alloggiamento. Dapprima Freya timidamente tergiversò; ma quando Dino le carezzò la schiena tra le doppie scapole e le chiese che male ci sarebbe stato, Freya si arrese, sebbene con un certo turbamento.

Le cose con Frey maturarono molto più in fretta di quanto Kolly avesse previsto: chiaramente il grande musicista Zauberger, il cui successo era ormai di portata cosmica, anelava a una qualche soddisfazione amorosa dopo il lungo periodo lavorativo con Dino, passato all'insegna della carota e del bastone. Di lì a poco, l'alto Frey si ritrovò a carezzare con una mano la schiena della piccola Kolly mentre, fianco a fianco nella cabina di Frey, i due contemplavano le stelle con un drink in mano.

Incoraggiato dall'acquiescenza di Kolly, Frey scese un po' più in basso lungo la schiena; e Kolly, con una smorfietta, posò il bicchiere sul tavolo. Sempre più eccitato, Frey posò il suo drink su uno scaffale, prese entrambe le mani di Kolly con due delle sue, fissò la donna negli occhi, e con le mani libere sfiorò il petto di Kolly e il proprio. Kolly, assumendo un'espressione sognante, fece un cenno appena percettibile col capo, allungò la mano verso il regolatore della gravità portandolo sullo zero; poi, sotto gli occhi concupiscenti di Frey, sollevò i piedi portandosi languidamente in posizione semi-orizzontale sopra il letto mentre Frey, aggressivamente inseguendo l'oggetto del suo desiderio, fluttuava praticamente nudo sopra di lei, e le toglieva l'ultimo piccolo indumento e si fermava e guardava verso il basso mentre Kolly improvvisamente si accorgeva dello scioccante mutamento dell'espressione facciale di Frey e dell'oscillare ansioso delle sue antenne.

Frey scostò se *stessa* (e il femminile era appropriato più per la semantica erthiana che per gli usi hudibrasiani) da Kolly con tale rapidità e tale slancio da sfiorare con le scapole il soffitto della cabina mentre Kolly schizzò in piedi sul letto e con espressione perplessa rimase a contemplare il povero Frey, disperatamente confuso.

Kolly contemplò un'ultima possibilità. Allungò il braccio, afferrò l'ultimo indumento di Zauberger, lo strappò verso il basso per scoprire ciò che contava e rimase a bocca aperta di fronte a quella *visione* e di fronte al volto contorto di Frey e si tappò la bocca con una mano per soffocare una risata e dopo qualche istante ritrovò l'autocontrollo, riassunse un'espressione tenera, si scoprì la bocca in modo che Frey vedesse che il desiderio sopravviveva nonostante tutto, e levò le braccia invitandolo a stringersi contro il suo petto.

Poiché, come ebbe a semi-ragionare in seguito Kolly, *questi equivoci sono del tutto comprensibili quando sussistono confusioni linguistiche e comportamentali come avviene tra culture aliene. Per Hudibras, Dino e Frey*

sono alti e dominatori e quindi maschi, mentre Freya e io siamo piccole e arrendevoli - o per lo meno io sono arrendevole nei confronti di Dino, accidenti a lui - e quindi femmine. Il che dimostra che la questione di chi sia maschio o femmina si riduce a una semplice questione di definizioni simboliche; ciò che realmente conta è chi fa i bambini. Insomma, io ho accettato, nell'ambito dei miei doveri, di avere rapporti perversi con una specie diversa dalla mia e ho scoperto una dimensione del tutto diversa del piacere, e nessuno è risultato perdente, salvo…

Ehi, chissà come reagirà la piccola dolce Freya quando quel paranoico, sessista, eterosessuale di Dino scoprirà la verità…

Oh oh, e ancor più interessante …quando Dino apprenderà la verità ed esploderà, COME *esploderà?*

Mentre Kolly stava seducendo Frey, l'avventura Dino-Freya procedeva come un minuetto molto intimo. Freya manteneva tutta la sua deliziosa timidezza; e poiché ogni tocco di Dino provocava nella minuscola Frau Zauberger un brivido di chissà quale natura, gli slanci passionali di Dino superavano qualsiasi sensazione egli avesse mai provato dopo la sua prima notte con Kolly. Stavano fluttuando a mezz'aria, poiché Dino, con gran delicatezza, aveva abbassato il livello gravitazionale della cabina, non però sino allo zero perché un minimo di forza di gravità poteva essere eccitante.

Freya, ancora lontana dalla massima punta orgasmica, sussurrava: — Oh Dino… oh Dino… Dino… sino a ora non ho mai tradito Frey…

Accarezzandola, Trigg l'Amante mormorava all'orecchio di Freya: — Non pensare in termini di infedeltà: pensa in termini di attrazione fatale. — E questo placò all'istante i sensi di colpa di Freya, la quale si abbandonò al piacere sino a che Dino rimosse l'ultimo indumento di Freya e si arrestò e guardò in basso mentre Freya notò il mutamento scioccante dell'espressione del volto del convinto eterosessuale Trigg, cresciuto nel culto della madre.

Una furia vulcanica esplose, travolgendo il cervello di Trigg, e il suo braccio destro irrigidito si levò abbattendosi sulla testa di Freya che mentre Dino sentiva, alla sua sinistra, l'incrinarsi delle ossa e lo spezzarsi del collo, e Freya, gli occhi sbarrati per lo stupore, veniva catapultata attraverso la cabina mentre il corpo di Dino schizzava a mezz'aria e, dopo una serie di giravolte convulse, finiva immoto a contemplare il fluttuare, ormai insensato, del corpo massacrato di Freya.

Rigirandosi a mezz’aria, Dino raggiunse il pulsante che controllava la gravità e lo alzò facendo ricadere Freya sul letto e riportando se stesso in posizione verticale sul pavimento della cabina. Fissò il cadavere di Freya che ora mostrava solo chiare connotazioni di quelle che su Erth e su altri pianeti a lui noti erano caratteristiche maschili. Ora era tragicamente chiaro che Freya era una donna solo nella definizione hudibrasiana del termine.

Dino, da quel macho che era, indossava solo un ultimo indumento che aveva pianificato di togliersi solo nell’ultimo assalto. Quest’indumento, che in precedenza si era teso sotto la spinta di un’erezione, adesso aveva assunto contorni più serenamente flosci.

Dino disse: — Merda. — E schizzò via dalla cabina.

Myco! — Croyd sibilò col pensiero all’androide di comando. *Segui Trigg. Devo intervenire con questo cadavere… e poi ti posso raggiungere in modo discontinuo per quel che riguarda Dino.*

Il frenetico Dino finì all’esterno della *Sterbenräuber*, a prua, a poppa, a dritta, a babordo… poco importavano questi concetti nel tempo anteriore. Ora era vestito di tutto punto, avendo afferrato alcuni indumenti nel guardaroba della sua suite. Non si era preso il disturbo di vestirsi per le escursioni nello spazio né aveva indumenti antimagnetici perché lo yacht era dotato di un sistema capace di controllare un campo di gravità esterna da lui istintivamente messo in funzione prima di abbandonare la nave. Ora misurava a grandi passi il ponte esterno, percorrendone rapidamente e rabbiosamente i trecento metri in meno di due minuti.

La sua camminata febbrile, lungi dall’arrestarsi, talvolta si trasformò in corsa, mentre un solo pensiero lo assillava: *Accidenti, accidenti, mi hanno fregato, fregato…* Ben sapendo che la natura di questo suo autorimprovero doveva essere psicosessuale, si impose di risalirne alle origini, sebbene quest’impresa fosse ancor più dolorosa di una strizzata di palle.

(Croyd osservò il tutto attraverso gli occhi del computer Myco e infine cominciò a formulare un piano…)

Ebbene, sì (sempre camminando avanti e indietro): naturalmente, data la completa eterosessualità di Dino, la scoperta della mascolinità di Freya avrebbe ucciso in lui ogni traccia di desiderio… ma perché mai, da buon cosmopolita, questa rivelazione (e la camminata continuava) gli avrebbe scatenato una furia omicida nei confronti di Freya? perché questa scoperta

avrebbe dovuto comunicargli un senso di sconfitta personale irreparabile dopo aver ottenuto un immane trionfo con la generazione di un getto galattico?

Continuando a camminare, Dino, per rassicurarsi, lanciò un'occhiata al getto in continua crescita: continuava a evolversi verso la germinalità nel corso della sua evoluzione accelerata, ma la *Sterbenräuber* era stata programmata per precedere lo sviluppo del getto, e quindi Dino percepiva l'ingigantirsi del getto stesso come un'ulteriore illusione…

(Croyd, dopo essersi occupato del cadavere di Freya, stava ora osservando Dino attraverso il computer, e adesso sapeva che cosa fare ed era pronto all'azione. Dino, in piena crisi spirituale, era suscettibile a un intervento dello pseudo Lato Oscuro, organizzato e proiettato da Croyd, il quale avrebbe a questo punto spinto Dino a cercare Croyd e a sfidarlo con una rivelazione suicida…)

Ma qualcosa intervenne prima che ciò si verificasse e il fenomeno fu sconvolgente:

Dino si fermò di colpo, in preda a qualcosa che era a metà strada tra la comprensione e una decisione del tutto egoistica. Nello spazio fattosi improvvisamente silenzioso urlò con tutta la forza che riuscì a far affiorare alle labbra: LATO OSCURO! ME L'HAI FATTA GROSSA. TORNA ALL'INFERNO, MIA ORRIDA IMMAGINE. CROYD È IL MIO NEMICO PRIMARIO, MA STA' PUR CERTO CHE TU SEI IL SECONDO. PER L'INFERNO, MIO INFEDELE DOPPIO, NON APPENA AVRÒ FATTO FUORI CROYD, MI OCCUPERÒ DI TE!

E così Dino, avendo maledetto il male, si era involontariamente schierato dal lato del bene *ma il male, ahimè, aveva risposto!*

Con suo grande stupore, Croyd vide *se stesso contemplare* la copia dorata nei cui panni si era messo e nei cui panni intendeva tornare. Aveva pensato che Lato Oscuro fosse una creazione dell'immaginazione di Dino, e sul balcone degli Zauberger Croyd era riuscito a proiettare questo dio nella mente di Dino; ma ora era comparso Lato Oscuro, fluttuante nel tempo anteriore davanti agli occhi di Dino; e l'atteggiamento scioccato di Dino mentre contemplava il suo doppio confermarono che Lato Oscuro era un fenomeno che lo trascendeva e quindi, con tutta probabilità, reale.

Ma il dialogo tra Dino e Lato Oscuro, nella sua deludente concisione, sconcertò Croyd.

Dino disse ansiosamente mentre il suo doppio lo guardava con l'aria di

essere terribilmente annoiato: — Senti, Lato Oscuro, sei senz’altro il benvenuto, ho un bisogno tremendo di te, sei proprio divinamente magnanimo a tornare dopo la mia maleducata ripulsa…

Lato Oscuro sonnacchiosamente rispose: *Sono venuto solo per annunciarti che taglio la corda. È stato bello sin che è durato, Dino, ma la parte divertente è finita e la noia ora regna sovrana; e dopo tanti millenni so quando è giunto il momento di togliersi dai piedi. Ciao, ciao!*

Lato Oscuro svanì.

L’abbandono da parte del suo doppio, proprio nell’istante del perverso trionfo di Dino, doveva *necessariamente* scatenare in lui una crisi spirituale. A questo punto tutta l’attenzione di Croyd doveva concentrarsi su Dino, impegnato ad affrontare la crisi, e forse Croyd stesso poteva utilmente intervenire con una qualche delicata pressione, sempre senza rivelare la sua presenza.

Devo tenere presente, si ammonì Croyd, *che se il getto raggiunge il tempo presente, può distruggere la vita a bordo della Sterbenräuber.* Ma se non fosse riuscito a estromettere Dino dal sistema inerziale della nave, non c’erano altre alternative.

— Correggimi se sbaglio, Croyd. Primo: il getto non distruggerà Dino per via delle sue autodifese. — Era la voce del presidente dell’Unione interplanetaria Tannen, via i-radio.

Croyd, per nulla sorpreso, rispose: — No, a meno che Dino, in preda al panico, dimentichi di azionare queste autodifese.

— D’altra parte, se questo dovesse verificarsi, dovremmo rassegnarci alla perdita di Dino perché di fatto ha messo in atto i suoi atroci propositi.

— Vero.

— E se lo perdiamo, lei si riprenderà, Croyd?

— Sì, salvo una parte di me stesso, immagino. Accidenti, deve essere posseduto…

— Capito; d’accordo. Ma mentre lei fa quel che deve fare al servizio della nostra galassia, mi auguro che a bordo della nave ci sono tre creature che possono essere distrutte dal getto, gli Zauberger e Kolly.

Croyd rispose: — C’è anche il cervello della *Sterbenräuber*, verso il quale comincio a provare un certo affetto, visto che mi trovo dentro di esso. E anche i robot come Myco e Flaherty hanno un certo valore umanoide.

— Quelle vite non dovrebbero essere sacrificate con leggerezza, me ne rendo conto. D'altra parte, la posta in gioco è enorme.

— D'altra parte ancora, Tannen, sebbene il momento cruciale sia spaventosamente vicino, possiamo forse fare a tempo a…

— Il tempo stringe, amico mio. Tannen passa e chiude.

— Croyd chiude… con tutto il suo affetto e la sua decisione.

E la trasmissione venne interrotta.

A quel punto Croyd, deliberatamente, mise in pericolo la propria vita disattivando, nel computer della nave, alcuni meccanismi inibitori che lui stesso aveva messo a punto: quelli che avrebbero costretto la *Sterbenräuber* a viaggiare verso il tempo presente a una velocità tale da precedere di un determinato lasso di tempo il maturare del getto in rapido sviluppo.

Ciò fatto, Croyd si dispose a orientare la propria attenzione verso il laboratorio multiclone del suo yacht di multiforme intelligenza. Laggiù, ciò che restava di Freya, il cui ritorno dalla morte poteva essere cruciale per la sopravvivenza di molte galassie, era ora in letargo ma interamente ricostituito grazie all'intervento robotico.

Avendo fatto riportare Freya nel letto della suite presidenziale che almeno per il momento Dino aveva abbandonato, Croyd, delicatamente, la fece risvegliare tenendosi in contatto mentale con lei. Freya aprì gli occhi e si guardò attorno alla ricerca dell'amante Dino, avendo dimenticato del tutto l'aggressione mortale.

Attraverso il citofono Croyd disse: — Cara Freya, dimenticati di lui, non tornerà. E voglio parlarti un attimo di quella faccenda. Mi chiamo Croyd.

Freya guardò l'altoparlante del citofono e balbettò: — Croyd… il Croyd per eccellenza?

— Già.

— Oh, signor presidente, io la ammiro tanto!

— Grazie. È bello saperlo. Ora senti, Freya, ti farò una breve lezione sull'altra faccia della sessualità. Dopo di che, t'insegnerò un modo per sfruttare questa situazione a tuo vantaggio, nei tempi lunghi. Poi ti suggerisco di fare una doccia fredda seguita da un'ora di ozio prima di andare nei tuoi alloggi e affrontare tuo marito col capitano Kedrin e mettere alla prova il mio piano.

16

Avversario contro avversario

Svegliandosi nel letto di Zauberger, Kolly (che poco prima aveva approfittato di un breve interludio di riposo per alzare il livello di gravità) girò il capo per guardare Frey che, nudo e supino, russava accanto a lei. Provò di nuovo una certa emozione mentre contemplava le varie, e ovvie, differenze anatomiche di questa garbans femmina definito maschio. Poi tornò a sdraiarsi e pigramente prese in esame tutta un'ampia gamma di possibilità…

Intuì che non erano soli. Distogliendo lo sguardo da Frey, vide Freya Zauberger, vestita di tutto punto, la quale era penetrata in camera e se ne stava con aria esitante accanto alla porta che aveva richiuso alle sue spalle.

Kolly chiese: — Preferisci restare sola con Frey?

Freya scosse il capo con decisione.

Kolly, soffocando uno sbadiglio, decise che la situazione era interessante. Chiese: — Vuoi svegliare tu Frey o devo farlo io?

— Fallo tu — rispose Freya.

Kolly, mettendosi a sedere, diede un colpetto alla spalla superiore di Zauberger, il quale si voltò di scatto verso Kolly e poi rimase a bocca aperta vedendo Freya. Kolly, essendosi sistemata il cuscino alle spalle, vi si appoggiò per godersi la scena.

Com'era suo solito, Frey Si mostrò aggressivo e crudele: — Ah, eccoti, cretinetta. Cosa sei, una specie di voyeur?

A differenza del solito, Freya contrattaccò, le sopracciglia aggrottate (e le sue sopracciciglia erano antenne lunghe quaranta centimetri.) — Colto in flagrante, eh, caro marito? Sono riuscita ad accettare tutte le tue cattiverie maschiliste per tutta la durata del nostro matrimonio, ma questo è un po' troppo, non ti pare? — Tremante di rabbia, Freya attese la risposta di Frey, attese in un dolce crescendo di ostilità che era del tutto nuovo agli occhi di Frey.

Frey rispose: — Per favore, vuoi dirmi che cosa ho fatto con Kolly che tu non hai fatto con Dino?

Raddrizzando le spalle e sporgendo in fuori il liscio petto da uccello, Freya rispose con fredda furia: — Con Kolly chiaramente hai fatto grandi cose. Con Dino io non ho fatto *nulla, nulla di nulla,* accidenti! Bene, marito, ti concederò il beneficio del dubbio, crederò che questa è stata la seduzione di una notte da parte di una viziosa tentatrice in un momento in cui eri stanco e teso e avevi bisogno di una peccaminosa novità. Ma anch'io sono stata tentata, da Dino, e non ho ceduto; e la differenza tra di noi mi ha dato finalmente una giusta visione del nostro matrimonio. Tu non sei superiore a

me! Non sei superiore a me, salvo che per la tua merdosa abilità musicale; in tutto il resto mi sei maledettamente inferiore! E se solo ti azzardi a insultarmi, giuro che ti taglio le antenne e te le caccio su per la tua cloaca vuovulare!

Mentre Frey restava a bocca aperta, Freya si concentrava sui genitali di Kolly e poi pronunciava questo sconcertante commento: — Certo che voi maschi erthiani siete ben diversi da noi, eh!

Kolly si alzò dal letto e cominciò a rivestirsi senza distogliere lo sguardo dai due protagonisti di questo scontro familiare, in attesa di un'esplosione di Frey. Ma un'interruzione la fermò coi pantaloni infilati a metà. Il citofono tuonò con voce baritonale: — Capitano Kedrin, dica agli Zauberger come il nostro fascinoso Dino li sta usando. È un ordine. Passo.

Precipitandosi al citofono, Kolly, con un sorriso crudele, rispose: — Ordine ricevuto e accettato, signor presidente. Sarà un piacere per me! — Poi, rivolta a Frey impietrito: — La tua musica ha scatenato un processo che distruggerà la tua galassia. Vanador è già condannato, come lo siete tu e Freya, da ciò che Dino ti ha fatto suonare sul tuo diabolico ultrasintetizzatore.

Frey, gli occhi sbarrati, mormorò: — Il mio castello è al sicuro?

Valutata tutta l'idiozia del suo compagno, Freya si rivolse a Kolly e sbottò: — Lascia perdere mio marito e tratta con me. Perché ci vogliono distruggere e cosa possiamo fare per salvarci?

Kolly spiegò: — Tuo marito, o moglie che sia, ha eseguito della musica che ha finito col generare una nuova aggregazione galattica di Magellano e l'ha spinta verso un'evoluzione accelerata. Quando la nuova galassia raggiungerà lo stato di germinalità presente, il che avverrà ben presto, distruggerà entrambe le Nubi di Magellano preesistenti perché nello spazio vi sarà posto solo per la nuova nube; e gli Zauberger e tutti i loro amici hudibrasiani saranno morti perché allora risulterà che Hudibras non è mai esistito.

Freya restò a bocca aperta. Frey, lo sguardo impietrito, chiese: — E sarà la mia musica a fare tutto ciò?

— Lo ha già fatto, stupido che non sei altro, lo ha *già* fatto! E allora che ne dici, Zauberger, vuoi arrestare questo processo?

— Sì, certo! — gridò Freya. Semiparalizzato, Frey contemplò la sua compagna liberata.

Kolly si rivolse al citofono: — Presidente Croyd, la prego, ci dica la sua opinione.

Croyd disse: — Non ne sono sicuro, ma penso che la nuova attività germinale potrebbe essere cancellata se si ritrovassero le registrazioni…

— E…

— E si suonassero di nuovo, ma all'indietro. E intendo dire completamente a ritroso rispetto all'ordine in cui le ha suonate Dino.

Aggrottando le lunghe antenne, Frey mormorò: — Sì, certo, dovremmo farlo, dobbiamo farlo, lo faremo. Solo…

— Bene, BEEENE! — canticchiò Croyd. — E così dove sono le registrazioni?

Frey fece vibrare la plica di pelle sopra il becco. Poi disse: — Trigg mi ha detto che avrebbe conservato le registrazioni nella sua cassaforte privata. Ma non ho idea di dove potrebbe…

Freya annunciò: — So dov'è la cassaforte! Dopo che se ne è andato frustrato dalla mia fedeltà a questo scemotto di Frey, ho esplorato la suite e…

Croyd ordinò: — Portaci sul posto! — e Frey, stupefatto, si trovò in coda a una fila capitanata da Freya, alle cui spalle avanzava Kolly.

Nella suite di Trigg, si riunirono davanti alla cassaforte che Freya aveva messo in luce facendo girare sui cardini un quadro. Non c'era però alcuna serratura in vista. Come aprirla?

Chiamando il ponte, Kolly convocò il robot Myco il quale (ormai esonerato dall'ordine di Croyd di sorvegliare Dino) si unì al gruppo per esaminare la cassaforte. — Il ministro Trigg — disse — mi ha messo al corrente del tipo di chiusura della cassaforte: si tratta semplicemente della pressione del palmo della sua mano… ma essendo io così diverso da lui fisicamente…

Frey urlò: — PROVACI, per amore di Schnarliwarli!

L'androide, elettrizzato, posò il palmo della propria mano a quattro dita contro il sensore. Ci fu un clic e lo sportello si spalancò. Kolly balzò verso la cassaforte spingendo da parte l'androide. Con la mano Kolly spazzò fuori tutto il contenuto.

Le registrazioni non c'erano.

Era la fine per Hudibras. E per Erth. E per le due Nubi di Magellano. E per la galassia Sol.

Colpito dall'esodo finale di quel dio che aveva albergato in lui e che per lungo tempo aveva alimentato le sue passioni e nella cui esistenza aveva

finito per credere, Dino, dovunque egli fosse, rimase in piedi intontito a guardare il rilucente fallo che lui stesso aveva creato, il getto galattico che avrebbe dovuto provocare la morte di tre galassie: la Piccola Nube di Magellano, la Nube Minore e Sol, e con esse Croyd. E dopo un po' cominciò a notare che il dirompente veleno di quel pungiglione cosmico non lo eccitava per nulla, proprio per nulla.

Anzi, la perdita improvvisa di Lato Oscuro lo turbava in modi che non avrebbe potuto prevedere. Sforzandosi di formulare la complessità di questo suo disagio, a Dino venne l'idea di riesaminare con ordine ciò che l'avvento di Lato Oscuro aveva significato per lui. Durante tutta la sua carriera, sino alla comparsa di Lato Oscuro, Dino era stato pateticamente fedele al concetto di dovere e di autocontrollo, e i rari momenti in cui Croyd lo aveva trascinato nel divertimento erano sempre stati seguiti da un senso di autodisapprovazione; mentre Lato Oscuro lo aveva lanciato in un nuovo corso di gioiosa eccitazione. Quando l'ambizione scatenata in Dino da Lato Oscuro era stata malignamente sconfitta da quello stesso Croyd che Dino aveva amato e servito, Lato Oscuro gli era rimasto fedele; lo aveva salvato dal suicidio; si era svelato a Dino, lo aveva assistito in una rapida autoanalisi culminata nella comprensione della crudeltà di Croyd che da sempre si era celata dietro l'interessamento e le cure del suo protettore; aveva messo Dino in condizione di elaborare da solo un disegno di vendetta di epico splendore che riduceva la leggenda di Lucifero a livello di farsa.

E proprio quando il geniale e complesso disegno di Dino era stato messo in azione in tutta la sua gloria… quella rutilante, beffarda gloria proprio davanti ai suoi occhi…

A quel punto si accorse che stava in piedi a gambe larghe sul fondo della nave. «Ahhh»! Arrabbiato con se stesso per essere scivolato sin lì, si arrampicò lungo i fianchi dello scafo sino a portarsi in cima, a poppa rispetto alla vetrata centrale. Rienergizzato dal suo disprezzo per Lato Oscuro, che si era dato alla fuga, qui si piazzò ben bene con le gambe divaricate, le braccia aperte, i pugni chiusi, il capo all'indietro, i capelli tirati all'indietro dal nonvento, gli occhi rivolti alle stelle… verso remote galassie tra cui era la confusa piccola spirale chiamata galassia di Sol che era la sua patria e il suo bersaglio.

A gran voce, nel vuoto del tempo anteriore che assorbiva ogni rumore, gridò: — Posso fare a meno del tuo stupido aiuto, mio Doppio svanito!

Povero stupido, scappar via dal creatore umano di un metageyser galattico solo perché ho frustrato il tuo infantile desiderio di sperimentare perverse eccitazioni con un uccello maschio! Noterai, spero, che sono riuscito a creare il mio getto - mio, e non più nostro - senza l'aiuto di Croyd: è stata un'immacolata concezione compiuta da Dino Trigg con tre galassie!

S'interruppe, colpito da un pensiero solleticante. Ora non c'era nulla che gli impedisse di contattare Croyd per annunciargli l'incombente rovina.

Quella prospettiva avrebbe dovuto renderlo felice. Perché mai non provava alcuna gioia? Probabilmente era turbato dalla perdita dell'afflato divino; e forse avvertiva un certo senso di peccato, giacché Croyd era stato per lui una figura paterna. Per amor di Crest! Dino era senza dubbio in grado di espungere da se stesso questo concetto e abbandonarsi al piacere che quello scontro avrebbe comportato.

LO AVREBBE FATTO!

Un momento: c'era forse la possibilità che Croyd, una volta avvertito, riuscisse a riversare il processo astronomico avviato da Dino e che aveva già aveva prodotto un getto mortale lungo migliaia di anni luce? Cerchiamo di stare attenti adesso…

Non ci poteva essere alcun modo per….

Oh, sì che c'era! Bisognava a tutti i costi neutralizzare quella possibilità prima dell'assalto!

Schizzando all'interno della nave, Dino corse verso la suite presidenziale. Nessuna traccia di Freya nel salone; forse lui (già, *lui)* stava piangendo nella camera da letto. Dino aprì la cassaforte, prese le registrazioni della musica di Zauberger, mise tutti i nastri nel tritaspazzatura nucleare, e schizzò di nuovo fuori.

Lo spazio era adesso tutto illuminato dal getto. Doveva dargli un nome. *Fuoco mortale*? No, banale. *Mastino della guerra?* No. *Getto infernale*? No…

Un'ispirazione capricciosa lo colpì; e il suo sorriso fu contorto perché contorta era l'ispirazione di quel nome dovuto alla sua musicista Frey Zauberger. Avrebbe chiamato il getto *Schnarliwarli*!

Sulla tolda della nave, Dino Trigg, paralizzato dallo shock, rimase a fissare il mostro cosmico da lui stesso creato e la cui galoppante crescita ora minacciava anche lui. La crescita del getto era naturalmente

quadridimensionale, ma nello spazio-tempo tracciava una linea geodetica descrivibile con due vettori: velocità di crescita in lunghezza e velocità di approccio al tempo germinale presente. La lunghezza del tronco stava ora espandendosi alla velocità di quattrocento anni luce all'ora, e tale velocità andava raddoppiandosi ogni ora; quel tronco oscillante e incandescente aveva già una lunghezza di seicento anni luce e lo spessore cresceva in proporzione, mentre sulla punta era un glande di fuoco delle dimensioni di un ammasso stellare.

A un certo punto Dino, sentendosi in pericolo, cominciò ad accorgersi che qualcosa aveva arrestato la risalita nel tempo della *Sterbenräuber*, che ora era incollata nell'ora-qui in stasi temporale, esponendo se stessa *e Dino* a uno sprofondamento ionico che avrebbe distrutto mente e corpo.

Alcuni minuti prima la lunghezza totale del getto dalla base alla punta copriva forse un terzo del suo campo visivo, mentre ora non riusciva più ad abbracciare base e punta con un solo sguardo e doveva invece alzare e abbassare il capo per riuscire a vedere il tutto; mentre la larghezza, che prima era solo una lamella, ora occupava un quarto del suo campo visivo e andava allargandosi a dismisura.

Inorridito, in un primo momento fu incerto sul da farsi. Andare da Kolly? Spingerla ad agire? Ma gli ordini che le aveva impartito erano chiari, e quindi lei stava deliberatamente disobbedendo oppure aveva perso controllo della nave. Abbandonare la nave? Spostarsi nel tempo da solo, a corpo libero? Impossibile: come singolo individuo non poteva raggiungere la velocità di spostamento nel tempo di cui la nave era capace, e quindi sarebbe stato rapidamente raggiunto dal getto. Chiamare Flaherty? Ma Flaherty era stato incaricato di altri compiti.

La larghezza del tronco copriva metà del suo campo visivo; e la base e la punta erano ormai fuori da esso.

Come estrema misura di autoconservazione poteva pur sempre uccidere la sua creatura… cosa che non si sarebbe sognato di fare, naturalmente, poiché era dispostissimo a sacrificare se stesso pur di distruggere Croyd… e tuttavia giova conoscere le varie opzioni anche quando non le si vuole usare, e quella era un'opzione…

Oh Dio, no, non era un'opzione perché l'unico modo per uccidere il getto richiedeva l'uso delle registrazioni della musica di Zauberger *che Dino aveva appena distrutto!*

E così Dino si ritrovò a gambe divaricate sulla tolda della nave a forma di gran sorriso, sul punto di diventare non solo la causa ma anche una vittima di una distruzione galattica.

Di fronte a una prospettiva di morte certa alcuni fuggono (ma lui non poteva farlo), altri si accasciano (ma lui non l'avrebbe mai fatto), altri ancora restano e lottano. Dino fece un gran sogghigno energizzato dallo scherno che provava per se stesso; e poi imprecò contro il suo getto… urlò nel silenzio dello spazio, naturalmente, ma tutta la sua testa vibrò come se le onde sonore si diffondessero dalla sua bocca spalancata nel sorriso: — Ehi, getto! Getto, senti! Ricordati che ti ho puntato contro la galassia Sol! Ti ho puntato contro Croyd! Ho fatto un qualche errore e ora tu insegui me, ma revoca i tuoi ordini: il tuo obiettivo è Sol. E se per caso pensassi di liberarti del tuo maestro inghiottendomi, sappi che non funzionerà perché verrò con te! Con te, capito? Quindi romba quanto vuoi: non potrai sottrarti ai miei ordini perché sarò parte di di te, sarò la tua guida, il tuo dio! E che mi farai? Mi incenerirai? Non puoi sino a che non mi spingi sino alla tua punta incandescente. Vuoi distruggere ionicamente le mie rekamatiche mentali? Ma credo di avere delle difese contro una simile eventualità. Spiaccicarmi con una spinta contrinerziale? Fallo a chiunque altro ma non a me, getto!

Il gambo, che cresceva a una velocità superiore a quella della luce, ora riempiva tutto il suo campo visivo e tutta la sua mente.

Saltando giù dalla *Sterbenräuber*, si buttò verso il suo getto gridando esultante: — ATTENTO, GETTO! ARRIVO! ACCOGLIMI A BORDO!

Ultima impresa

DI FRONTE ALLA REALTÀ

17

A bordo di Schnarliwarli

Una terrificante turbolenza lo frustò come un minuscolo serpente strapazzato da un cane, e continuò a sbatterlo qua e là sino a che la sua mente riuscì a liberarsi dal corpo-cervello confuso dagli ioni e percepì che quel corpo frustato era il suo… e che, a parte la confusione rekamatica del cervello/corpo, c'era un violentissimo vento inerziale che cresceva col crescere del getto destinato a giungere a maturazione e a raggiungere una lunghezza di duecentomila anni luce in un tempo-spazio di tredici dal momento di attivazione, iniziata a livello zero: era una spinta schiacciante che Dino contrastò in parte grazie ai suoi poteri, ma non abbastanza da riuscire a conservare la sanità mentale… cercò di ritornare in se stesso ma il suo corpo continuava a svanire e a riapparire mentre il volto era contorto nello sforzo ormai privo d'energia mentale di contrastare quell'intra-bombardamento ionico che distruggeva ogni possibilità di lottare… ora il suo volto era un'orrida maschera distorta di strontilite, e il cervello una pappina, e la mente, ormai separata dal corpo, era quasi ugualmente stravolta per via dell'assottigliarsi dei filamenti che la legavano al cervello in disgregazione ore e ore mentre il corpo travolto dal getto continuava a svanire e a riapparire… Croyd riattivò gli inibitori, ripristinando l'intervallo temporale automatico che lo yacht aveva l'ordine di mantenere tra se stesso e il getto; solo che adesso l'intervallo si era ridotto a un quarto di quello in precedenza stabilito, e quindi le strutture cibernetiche della nave funzionavano al massimo per far risalire lo yacht nel tempo a una velocità accelerata compensatoria.

Croyd tirò il fiato: erano stati a un pelo dalla catastrofe.

Al citofono disse: — Ora senta bene, capitano Kedrin! Lei e gli Zauberger mettetevi all'ultrasintetizzatore e fate quel che dovete fare! Passo e chiudo.

Interiorizzando la visione del computer, vide Kolly e gli Zauberger obbedire ai suoi ordini. Dopodiché rivolse tutta la sua attenzione all'eccezionale spettacolo di Dino Trigg che, letteralmente elettrificato, cavalcava il turbinoso getto che Dino stesso aveva creato per distruggere Croyd, il suo benefattore.

Chissà se gli Zauberger si rendevano conto che avevano un tempo limitato per compiere ciò che Frey ora doveva fare al fine di evitare il permanente deterioramento mentale di tutti gli uomini e gli animali della galassia Sol, salvando nel contempo anche la propria galassia e quindi il proprio pianeta Hudibras, e quindi anche l'amato castello donatogli da Dino?

In piedi accanto all'ultrasintetizzatore:

Frey: — È un compito pazzesco, non ci riuscirò mai.

Freya, severa: — Ma devi farcela!

Frey, disperato: — Ma non posso…

Alzando le due braccia superiori, Freya, con espressione cupa, abbatté le palme sul volto di Frey mentre con le due braccia inferiori lo teneva fermo per poterlo schiaffeggiare meglio. Frey chiuse gli occhi sotto l'impatto delle sberle poi li riaprì per fissare gelidamente la consorte da poco fattasi aggressiva. Con voce seccata disse: — Non era il caso di…

— Ma l'ho fatto! — gridò la piccola Freya continuando ad agitare le mani superiori e a bloccare Frey con quelle inferiori. — Buon Dio, marito, non so che cosa ti è stato *sottratto*! Non capisci che cervello eccezionale hai? Il tuo cervello trova forse insuperabilmente difficile risuonare tutta la tua musica esattamente come è stata trasmessa la prima volta? Be', ora senti: ti si chiede solo di suonarla al contrario, nota per nota, in ordine inverso!

Tremando, Frey salì sulla pedana dell'ultrasintetizzatore. Mise mani, piedi e antenne in posizione. Un brivido percorse il suo lungo corpo. Gracchiò: — Ma lui l'ha suonata in un altro ordine…

La risposta di Freya fu decisa e incoraggiante: — Ora senti, caro marito. Tu, per altri aspetti, hai molti punti deboli; ma dal punto di vista musicale non c'è nulla che tu non possa fare, e lo sai come lo so io. Quindi, se lui ha suonato la tua musica in un altro ordine, ricordati quell'ordine e suona il tutto al contrario!

Impegnatissimo in seno al computer, Croyd (chiedendosi come mai l'eccezionale computer di questa stupenda nave non avesse automaticamente fatto una copia per il diario di bordo della musica di Zauberger, che Dino o Kolly lo volessero o no) apportò una serie di intricate modifiche all'astrorotta della nave. E come risultato riuscì a posizionare lo yacht in un punto di relativa immobilità rispetto alla linea geodesica spazio-temporale descritta dal getto in evoluzione.

Kolly, non più al comando e impotente, guardò a bocca aperta gli effetti di quella manovra sul video cicloramico del ponte presidenziale. Il getto intero, dalla base alla punta incandescente, appariva adesso verticale sullo schermo. Si sapeva che il suo viaggio nel tempo verso il presente germinale, con la concomitante crescita, stava avvenendo ma era invisibile. Si sapeva anche che l'estensione generativa del getto verticale avveniva ma era invisibile, sebbene il getto ondeggiasse e sembrasse estendersi e contrarsi alternativamente mentre gli aggiustamenti automatici dell'ivivideo da un

istante all’altro rilevavano, con una certa inaccuratezza, i mutamenti e poi provvedevano a un nuovo riaggiustamento.

La mente di Croyd nel computer stava arricchendo la visione video di Kolly con un piccolo dettaglio sovrimposto. In un cerchio giallo-fiamma vicino alla base del getto, ma in lentissima ascesa lungo il tronco, si agitava un’immagine molto ingrandita di Dino Trigg. Quest’immagine ravvicinata era stata relativamente ingrandita in modo che le sue dimensioni sembravano essere un quarto di quelle del tronco del getto, sebbene Dino, in realtà, avesse dimensioni infinitamente più piccole che si andavano progressivamente riducendo in rapporto alla crescita del getto. Dino continuava a rigirarsi in seno al getto; e quando talvolta gli capitava di essere rivolto verso la *Sterbenräuber* (qualche volta a testa in giù) la sua espressione era orripilante, come di chi stia contemplando le Gorgoni.

Catatonicamente affascinata Kolly rimase immobile per un periodo incalcolabile di tempo, mentre il cerchio che conteneva Dino sembrava colare verso l’alto nel gambo del getto. Il computer stava adesso fornendo una serie di dati.

Kolly, consultando le cifre, fece una smorfia e commentò: — Quel dannato computer non ha nessuna morale… — Una percezione la scosse: il capitano Kedrin, necessariamente versata nella matematica, aveva notato che ogni ora, la velocità di crescita del getto raddoppiava mentre la discesa dal passato alla germinalità presente procedeva all’inesorabile velocità di 170 milioni di anni all’ora.

Queste estrapolazioni significano che il getto, formatosi nel passato remotissimo, sarebbe emerso nel presente *solo quattro ore più tardi*, il che gli avrebbe consentito di superare la realtà priva di getto delle Nubi di Magellano e di avviluppare la galassia Sol circa due ore dopo!

Quell’orrido concetto, accoppiato all’ipnotica tridimensionalità del video, fece sì che l’io conscio di Kolly uscisse completamente dalla nave. E di fatto il suo io si ritrovò a fluttuare nello spazio-tempo, a vedere, senza la mediazione dello schermo, Dino che risaliva lungo il gambo del getto mentre un qualche demone forniva, di lato, rilucenti parole di spiegazione. C’erano periodi ipnotici in cui le pareva di vedere una sorta di spirito soprannaturale di Dino che si era catapultato verso l’alto dalla superficie di un qualche pianeta per fuggire a gran velocità verso una luna inesistente…

Un lucore bianco-azzurro cominciò ad apparire lungo il bordo superiore

dello schermo, precisamente sopra la punta incandescente del getto, ma ancora a una certa distanza da esso. Kolly sapeva che si trattava di una galassia: era, di fatto, proprio la sua galassia, quella di Sol. Un tremore la invase: la galassia, e il pianeta Erth in particolare, era l'obiettivo del getto. Dino-Shiva, che sfrontatamente risaliva il gambo di quel getto da lui creato con l'aiuto di Kolly-Kalì, dea della fertilità e della morte (Kedrin non era certo un'incolta), stava per realizzare il suo nefasto intento, la cui portata non era stata completamente chiara all'infautata Kolly sino a quel momento. La tabella di marcia rimaneva implacabile: di lì a un'ora il getto si sarebbe attualizzato; in un'altra ora ancora… il sipario sarebbe calato per sempre su Sol…

Ma, un momento. La punta incandescente del getto, ribollente dell'energia di mezzo milione di soli, non aveva forse la capacità di sconvolgere tutte le energie, inclusa quella mentale nella galassia colpita? Quindi quella disumana risalita lungo il gambo del getto non avrebbe dovuto sconvolgere la mente di Dino in modo da rendergli impossibile il godimento del proprio trionfo? Oppure non poteva essere già morto? giacché la sua spaventosa espressione non mutava mai.

La mente stessa di Kolly, nel corso della prolungata concentrazione, stava astraendosi. Il getto verticale divenne per lei una linea tratteggiata che si stendeva sotto a Dino come se rappresentasse, in una forma di pseudo-animazione, la traiettoria del suo volo nello spazio; e il cerchio in cui era racchiuso e che si spingeva verso la linea tratteggiata *era* Dino in ascesa, un proiettile puntato contro un bersaglio a cerchi concentrici chiamato galassia Sol ma dal nulla sbucò un'altra linea tratteggiata sormontata da un cerchio personalizzato che saettò orizzontalmente attraverso il video da destra verso il centro e si amalgamò col cerchio di Dino. I due cerchi lampeggiarono e svanirono.

Kolly balzò in piedi, sconvolta. Con un enorme sforzo mental-morale, si concentrò e fissò l'immagine che conteneva ancora il getto in crescita con la sua fonte nella congiunta Nube di Magellano e il suo obiettivo, la galassia Sol… ma non conteneva più alcun cerchio, né Dino Trigg all'interno di esso.

Ricordandosi di essere il capitano della nave, parlò con tonò asciutto al citofono: — Computer, ripetimi quest'immagine… al rallentatore, massimo ingrandimento, immagine divisa in quattro quadranti. Eseguire!

Ora il riquadro in basso a sinistra le mostrò in primissimo piano l’immagine di Dino: il dio-cometa Asterio che s’innalzava nello spazio, i suoi divini capelli biondi fluttuanti dietro di lui (un’illusione, senza dubbio, perché aveva i capelli corti), il suo volto divino orrendamente distorto.

Mentre il dio-cometa cominciava a salire nel riquadro superiore sinistro, sul riquadro di destra apparve, dal nulla, un Croyd fiammeggiante che si lanciava in direzione di Dino.

Croyd afferrò Dino.

Sparirono.

Kolly regolò l’ivideo in modo da puntare nella zona da cui era sbucato Croyd. Non vi era alcuna fonte: Croyd era apparso e basta.

(No. Aveva realizzato quella comparizione spazio-temporale partendo dal non-tempo, cosa di cui Kolly non sapeva nulla.)

La voce di Croyd riempì il ponte presidenziale: — Capitano Kedrin, è lì?

Confusa, Kolly rispose: — Sissignore.

— Kolly, ora il comando spetta a lei: io ho lasciato la nave. Ora senta. Deve continuare a navigare a bassa velocità in questo contesto spazio-temporale sino a che il professor Zauberger avrà portato a termine la sua impresa musicale. Se dovesse fallire, le chiederà di riprovare. Continuerà così sino a nuovo ordine. Se non dovessi darle nuovi ordini, continuerà con questo programma indefinitamente. Capito?

Mettendosi sull’attenti, Kolly provò a lanciare una sfida. — Ma perché mai lei dovrebbe lasciarmi per sempre in questa situazione da Tantalo?

— Perché, povera scema… e lei di solito non è una scema, ma si dimostra tale in questo momento… perché se Zauberger fallisce, tutti, incluso me stesso, nella galassia di Sol saranno impazziti per sempre e le Nubi di Magellano così come le abbiamo conosciute non esisteranno più. E a quel punto dove sarà *lei*?

Con un groppo alla gola, Kolly rispose con un timido: — Osservazione giusta. Tuttavia… c’è qualche modo in cui io potrei riuscire a sapere quando sarà il momento di abbandonare l’impresa?

— C’è; ma ora lei è al comando e spetterà a lei scoprirlo; e se farà un errore, ne risponderà personalmente a me e al comando dell’Astroflotta… se esisteremo ancora. Okay, basta con le chiacchiere. Croyd chiude.

18

Conseguenze della musica alla rovescia

Quando Dino riacquistò una sorta di coscienza che rendeva possibile la percezione ma non l'esercizio della volontà, si riscoprì a fluttuare in quello che riconobbe come non-tempo. Ma qualcosa lo spinse a non ispezionare la nonscena, preferendo invece tenere gli occhi fissi sulla realtà spaziotemporale… sul getto *Schnarliwarli.*

Dino, in stato letargico, si abbandonò alla corrente. Nella più completa indifferenza, prese nota del fatto che il getto stava per raggiungere la lunghezza pianificata di duecentomila anni luce, pochi secoli lo separavano ormai dal punto di germinalità che, di colpo, lo avrebbe reso reale. Era un possente albero di policroma incandescenza la cui chioma si allargava nel bruciante ammasso stellare che stava per avvolgere la galassia Sol.

A poca distanza, in un lucore fluttuante, apparve qualcosa di simile a Lato Oscuro, il quale, con un'espressione che sembrava vagamente melanconica, disse nella mente di Dino: *E così eccoti qui in balia degli elementi, conscio infine della tua impotenza.*

Dino decise di rispondere ad alta voce nel silenzio del non-spazio: — Impotente io? Di fronte a questa colossale catastrofe di mia creazione? Vuoi scherzare?

Impotente, eccome: sospeso nel non-tempo dall'arcicattivo Croyd, nella posizione ideale per contemplare la distruzione della sua galassia. Così impotente che non riusciresti ad arrestare la catastrofe neppure se lo volessi. Ti faccio notare questo paradosso solo perché hai ritenuto di essere abbastanza forte da stuzzicare Croyd rivelandogli il tuo ammirevole atto di perversità… e lo volevi fare contro il mio volere, raddoppiando quindi l'audacia del tuo gesto.

Chiaramente non ti è neppure passato per la testa che inondandolo col bruciante veleno del tuo odio tu avresti potuto impedirgli di vedere i frutti della tua vendetta spezzandogli il cuore prima che essa venisse a compimento. Ma perlomeno hai dato prova di essere così totalmente malvagio da fotterti con le tue stesse mani.

Dino, furibondo: — Avanti, prendimi pure a calci nelle palle!

Spiacente. No, non mi spiace per niente, ma è una cosa carina da dire. Il fatto è che questa tua cocciutaggine nel distruggere la galassia Sol mi fa molto piacere. Anche se adesso dovessi cambiare idea e cercassi di arrestare questo processo da te avviato, non ci riusciresti. A mio avviso, questo rende la tua decisione così pura da poter essere definita santa. Hai contemplato

l’immenso potere che avrebbe potuto essere tuo se, anziché distruggere la galassia, tu avessi semplicemente deciso di uccidere Croyd e, nel susseguente vuoto di potere, ti fossi messo al suo posto. Quella sarebbe stata una scelta materialistica, da yuppy. Ma, nella tua eterea santità, hai optato per una totale cancellazione del futuro.

Silenzio cosmico.

Dino, dopo essersi leccato le labbra, disse con voce pacata: — Non voglio la distruzione della galassia Sol.

Davvero? E perché? Perché ami i suoi abitanti?

— Piantala, Lato Oscuro: non ho mai amato la gente.

Perché ami Croyd, allora?

— Ah! — Ma Dino trovò quella domanda sconcertante.

Perché ami il potere… e vuoi essere ammirato?

— Be’…

Hai già dato prova del tuo potere: di un potere a livello divino, di un potere che sfida tutto ciò che è stato attribuito allo Yah dei Siniti. Hai fuso in un’unica entità tre galassie, hai creato un getto galattico, hai concentrato un’evoluzione di due miliardi di anni nell’arco di poche ore, stai per distruggere la vita in una quarta galassia. Ammiro i tuoi successi, sebbene mi sia sottratto alla tua personalità, ormai divenuta noiosa.

Dopo un greve silenzio: — Quattro difficoltà, Lato Oscuro. Una: la conquista di un simile potere invariabilmente si rivela suicida. Due: della tua ammirazione posso benissimo fare a meno, e non troverò altri ammiratori. Tre: se parliamo di distruzione che prelude a una nuova creazione, ti dirò che non sono stato capace di contemplare un eventuale sistema galattico che potrebbe rappresentare un passo avanti rispetto a quello, in via di distruzione, di Croyd, né in termini di realizzazioni né in termini di potenzialità. E infine, per quanto riguarda questo meraviglioso getto da me creato, ammetto che esso non possiede una qualità essenziale: la reversibilità. Non sono in grado di distruggerlo.

Vorresti distruggerlo?

Dino tossì e poi si corresse: — Voglio dire che non potrei distruggerlo neppure se volessi.

Sei sicuro che non ci riusciresti?

— Be’… se tu fossi disposto ad aiutarmi…

NO, TACI! NON AIUTARMI MAI PIÙ! HO capito, Lato Oscuro: parliamo in via

puramente ipotetica, perché non mi sognerei mai di mettere in pratica questo proposito; ma mi ricordo di aver generato il getto con le registrazioni della musica di Zauberger, e potrei…

Suonarle all'indietro?

In tono mortificato: — Le ho distrutte.

Ma senza dubbio, l'eccezionale Dino Trigg sarebbe capace di risuonarle a memoria, no?

Dino sollevò il mento. — No, non ne sarei capace. Ma che importa, visto che questo è un ragionamento puramente ipotetico?

Importa, eccome, perché stabilisce che tu sei un distruttore per eccellenza. La tua miserevole creatività è stata solo uno strumento di distruzione. Ora, a quanto pare, hai varcato il confine: non puoi distruggere la tua creazione perché hai distrutto gli strumenti stessi della distruzione.

Adesso, di fronte a questa sgradevole ironia della sorte, ti comporterai come al solito, scivolando in una delle tue crisi maniaco-depressive? Sappi che questa volta non ti aiuterò a tirartene fuori!

Lato Oscuro, che adesso emanava un baluginio ramato, rimase fermo nel non-spazio davanti a Dino… il quale, in effetti, cominciava ad avvertire i primi sintomi depressivi. Lato Oscuro, il suo doppelgänger, aveva un sorriso distorto e teneva le braccia conserte quasi a indicare la propria risolutezza.

Dino scacciò da sé la depressione; levò il mento e si mise in posizione eretta con il braccio e la mano destra tesi in avanti e i capelli, illogicamente, spinti indietro dal non-vento. — Non ho mai avvertito alcun sintomo depressivo — dichiarò — se non quando tu albergavi in me.

Su, da bravo: dopo che sei stato sconfitto da Croyd e ti sei ritrovato sospeso in una fatiscente orbita di Nettuno, non sono stato io a tirarti fuori da una depressione mortale?

Dino, risoluto; — Non avrei sfidato Croyd se tu non mi avessi spinto a farlo. Ora penso che la mia depressione dopo la sconfitta fosse la tua depressione dopo la tua sconfitta. Penso che tu sia un manipolatore di stati d'animo, il quale, in preda alle proprie depressioni, ne sfugge rifugiandosi in esaltazioni irrazionali e comunica questi stati d'animo estremi all'essere in cui alberga. Per quello che riguarda la questione della distruzione del mio getto, il problema è tutto tuo; perché io potrei benissimo ritrovare Herr Frey Zauberger, che di fatto è una Frau Zauberger, ora che ci penso, e chiedergli, o chiederle, di ripescare nella sua incredibile memoria musicale i brani e

suonarli al contrario. Dubiti che sia capace di farlo? Io ho una fiducia illimitata in lei: so che ne è capace.

Lato Oscuro lo sfidò: *Dimostramelo.*

— Devi credermi sulla parola, perché, come ti ripeto, questo è un discorso del tutto ipotetico, e in realtà non ho nessuna intenzione di passare ai fatti.

In tal caso, mio ex amico, posso solo esprimerti la mia più sentita simpatia perché, a quanto sembra, la distruzione della tua distruttività è già in atto, GUARDA IL TUO GETTO!

La transcolorazione del getto stava affievolendosi, l'immagine era tutta puntinata, e i puntini si andavano disgregando…

Il getto era sparito. E, molto più in basso, lo stesso fatto degenerativo stava colpendo la Nube di Magellano aggregata di Dino.

Dino crollò… non sotto il peso della depressione ma sotto la spinta di un distorto sollievo emotivo quale potrebbe provare un flagellante che, conscio dei suoi peccati, vede una forza al di fuori del proprio controllo rimuovere la frusta dalle sue mani.

Tannen disse a Croyd: — Inconsciamente, questo è il finale che avrebbe voluto.

A bordo della *Sterbenräuber*, Frey Zauberger finì di suonare le variazioni dei motivi di Dino, si rilassò sulla panchetta dell'ultrasintetizzatore e cadde in trance. Lo lasciarono in pace.

Di lì a poco aprì gli occhi, avvertì un volto accanto al suo, voltò il capo e riconobbe Freya che, da dietro la panchetta, aveva posato la testa sulla sua spalla.

Frey, frastornato, chiese: — Ha funzionato?

— Abbiamo conferma del tuo successo. Ne avevi mai dubitato?

Frey aggrottò la fronte, riflettendo. Poi chiuse gli occhi e, con tono esitante, disse: — Come hai potuto avere tanta fiducia in me, dopo gli anni passati a prendere calci nei denti da me?

— Forse — suggerì Freya — perché con tutti quei calci mi hai infuso anche la fiducia in te.

— Non posso garantirti che si verificherà ancora.

— Grazie per la tua sincerità. E in cambio sarò ugualmente sincera: avrei ceduto a Dino se lei non si fosse accorta che eravamo entrambe donne. Be',

quel che è fatto è fatto. Ho chiesto al capitano Kedrin di darci un passaggio sino a Hudibras. Dobbiamo dare un'occhiata a quel nostro vecchio castello per vedere se ha bisogno di riparazioni: a quanto pare è pieno di umidità.

A Dino giunse la poderosa voce di Tannen: — Penso che l'avventura sia finita, Croyd. Il getto e la nuova galassia si sono dissolti nel cosmo indifferenziato e le due Nubi di Magellano sono tornate come prima, e gli Zauberger sono tutto l'opposto di quell'orrore che erano diventati per via dell'arrogante maschilismo di Frey. Non so ancora se potremo perdonare Kolly Kedrin, ma prima di decidere se differirla alla corte marziale dovrà affrontare me e te faccia a faccia.

«Adesso, mio caro Croyd, non ci rimane che giudicare Dino Trigg.»

— D'accordo — rispose l'amata-odiata voce dal tono baritonale. — Possiamo adesso procedere con gli interrogatori?

— Sì. Sarei dell'avviso di darti la precedenza.

Dino si sentì opprimere dal peso gravitazionale e di lì a poco si ritrovò in piedi sul ponte di fili dorati tra le due torri bianche della casa di Croyd nel non-tempo. I suoi occhi fissavano quelli di Croyd.

19

Resa dei conti

Dino e Croyd si fronteggiavano sul ponte a dieci passi l'uno dall'altro. Erano entrambi guardinghi.

Tannen sorvolava la scena, senza farsi vedere. Il presidente interplanetario riusciva a stento a controllare la propria ansia, soprattutto nei confronti di Croyd, ma anche di Dino, che a lui piaceva e che Croyd amava come un figlio.

Dino, del tutto lucido, chiese:

— Cosa?

Croyd, senza aprir bocca, indicò una rivoltella posata a terra a metà strada tra di loro. Era un pezzo da museo: una Colt 45 post-medioevale, del ventesimo secolo.

Il dottor Trigg, che a tempo perso era un conoscitore di antiquariato, piegò la bocca in una smorfia beffarda. — Giochiamo a *Mezzogiorno di fuoco*, maestro? Lottiamo sino a che *uno* dei due prende la rivoltella?

— Buona idea — disse Croyd — ma no. La prendi tu.

Dopo un attimo di esitazione:

— Perché no? — Dino prese l'arma, fece qualche passo indietro, la esaminò per assicurarsi che fosse carica, espulse i proiettili sul palmo per assicurarsi che non fossero a salve, ricaricò la Colt, tolse la sicura e guardò Croyd tenendo l'arma nella mano destra.

Croyd chiese: — Hai dimestichezza con quell'arma?

— Ci ho giocato in un museo, funziona?

— A meraviglia. Perché non provi?

— Contro cosa o contro chi?

— Contro di me.

— Perché?

— Il tuo getto mortale si è disintegrato. Ma tu continui a volere una qualche vendetta. Di me si può benissimo fare a meno.

— Ma puoi essere ucciso, Croyd?

— La rivoltella è carica. Non posso essere rianimato se vengo fatto a pezzi.

— Deve esserci un trucco. Mi dici che la rivoltella funziona. I proiettili esplodono?

— Assolutamente.

— Se sparo, la rivoltella mi esplode in mano e mi uccide.

— Non esploderà. Sparerà normalmente senza farti alcun danno.

— E allora… dov'è il trucco? Ah, siamo nel non-tempo; io sintetizzo l'aria che respiro intorno a me, ma nella zona immediatamente circostante la rivoltella non c'è aria. Gli esplosivi di un tempo avevano bisogno di ossigeno per entrare in funzione.

— Qui le tue nozioni scientifiche sono un po' carenti, Dino. Il principale componente della carica esplosiva è il nitrato di potassio che fornisce l'ossigeno necessario a far detonare il proiettile. In altre parole, autoproduce l'ossigeno necessario. Credimi: la rivoltella sparerà proiettili capaci di uccidere Croyd.

Aggrottando la fronte, Dino riesaminò la rivoltella. Poi chiese: — E perché mai il grande Croyd dovrebbe esporsi a un rischio mortale?

— Perché non credo che mi ucciderai.

— Perché?

— Perché se muoio, non avrai più l'oggetto del tuo odio.

— Posso fare una prova con la rivoltella?

— Hai sei colpi. Lasciane almeno uno per me.

— E cosa posso usare come bersaglio di prova?

— Siamo nel non-tempo. Puoi sintetizzare tutti i bersagli che vuoi.

Dopo una pausa di riflessione, Dino si voltò e indicò un non-luogo nel non-cielo oltre la ringhiera. E un bersaglio apparve nel punto indicato. Prendendo la mira con un braccio assolutamente fermo, premette il grilletto. Al centro del bersaglio, apparve un foro, ma quell'azione non fu accompagnata da alcun rumore poiché nel non-tempo non esisteva un mezzo capace di trasportare il suono… il che ricordò a Dino che la sua attuale disputa con Croyd doveva, alla fin fine, essere di natura squisitamente mentale.

Sparò altri tre colpi contro il bersaglio. Raggiunsero tutti il centro: tre fori ravvicinati, uno un po' più grande degli altri.

Croyd commentò: — Ti prego di risparmiare gli altri due che ti restano. Se dovessi fallire il primo colpo, vorrei ricevere il colpo di grazia.

Dino, estremamente turbato, si rivolse al suo mentore. — Croyd, mi sono coperto di ridicolo, ma non possiamo accantonare il tutto tanto facilmente perché solo un brillante intervento mi ha impedito di annientare tre o forse quattro galassie. E adesso qualcosa mi dice che il mio odio per te è stolto. E tuttavia continuo a odiarti. Come mai?

— Tu hai la rivoltella, e ti restano due colpi — rispose Croyd.

Trigg, con moto serpentino, si cacciò la canna della rivoltella in bocca e sparò.

Breve tormento e dopo un'indolore e imbarazzante sensazione del cranio che andava in frantumi e del cervello che sprizzava fuori una scena dalla quale Dino sgusciava fuori verso l'alto (ma non troppo lontano) e restava sospeso a percepire la scena sul ponte dove il corpo di Trigg, occhi velati e sbarrati, reggeva la rivoltella nell'inerte mano destra mentre con la sinistra cercava di palpare il cranio sfracellato, poi lasciava ricadere la sinistra e si ricacciava la rivoltella in bocca e sparava senza che gli accadesse null'altro perché tutto per lui era ormai perduto.

Nella visione impotente e angosciata del doppio Dino, la testa spezzata del corpo morto di Trigg riemerse e fissò Croyd, il quale, quasi teneramente, commentò: — Sì, mio caro Dino: uno dei due colpi ti avrebbe indubbiamente ucciso… se tu fossi stato vivo. Per fortuna, il tuo corpo e il tuo cervello sono più astrali che fisici: è stato il tuo splendido getto ad assassinarti.

20
La punizione di Dino

Dino abbassò le palpebre e avvertì tutto il peso della propria sofferenza, ma non dettata dalla paura bensì dal pensiero che nessuna punizione sarebbe stata adeguata per lui.

In un primo tempo provò indifferenza, poi perplessità e infine stupore nel sentire Tannen chiedergli: — Dimmi, mio buon Dino, quale punizione riterresti *giusta*?

La testa di Dino si levò lentamente. — *Buon* Dino? — esclamò. Aveva l'impressione di sciogliersi di fronte agli occhi indagatori di Tannen, ora divenuto visibile, e sentiva su di sé lo sguardo fisso di Croyd.

Dino esaminò la domanda, cercando nella sterminata distesa della sua mente-anima il possibile fantasma di un'idea.

Con la sua non-lingua si bagnò le non-labbra. Tannen era in attesa. Croyd lo guardava.

Tremante, ma deciso, Dino disse: — All'inferno.

Tannen sollevò un sopracciglio e torse la bocca. — Non si sta per caso bestemmiando?

— Assolutamente no. Lei mi ha posto una domanda. All'inferno è la mia risposta.

— Vuoi per caso essere spedito all'inferno?

— Merito il peggio. Voglio essere punito nel peggiore dei modi. Non è l'inferno il luogo peggiore?

— L'inferno, per un'anima come la tua, consisterebbe nell'essere per sempre sospeso nel nontempo, condannato per l'eternità a sospingere in alto il macigno della tua colpa.

— Lo accetterei.

— …Sapendo per ogni nonistante dell'eternità che questa ossessione non ti abbandonerà mai, che non riacquisterai mai più il controllo di te stesso, che l'autolacerazione non cesserà.

— L'accetto. L'imploro!

— Sarebbe uno spreco, non ti pare?

Dino, dopo una breve esitazione, batté le palpebre e chiese: — Prego?

— Croyd, spiegagli che cosa voglio dire.

Croyd delucidò: — Mio caro Dino, intende dire che la tua avventura cosmica potrebbe averti purgato di tutte le tue pulsioni malevole lasciando la tua splendida mente libera di sognare meravigliosi sogni e di trovare modi per realizzarli. Non c'è dubbio che tu abbia cercato di annientare alcune

galassie; d’altra parte, con un tipico lapsus freudiano, tu hai condotto a bordo della nave lo strumento capace di annientare il tuo getto mortale…

— Che cosa ho fatto?

— Non avevi alcun bisogno di avere a bordo il musicista Frey e l’ultrasintetizzatore: sarebbero bastate le registrazioni.

— Sta cercando di dirmi che ho voluto neutralizzare la mia diabolica iniziativa?

— Non consciamente, ma nel profondo, sì. Trigg non ha *mai* commesso un errore, ricordi? e poiché Trigg questa volta ha commesso un errore, e di conseguenza ha perso il controllo per la prima volta, è chiaro che le azioni del serpente Trigg parlavano con lingua biforcuta.

“No, non avanzare altre obiezioni. Il punte della questione è che per quante persone, per quante civiltà e quanti ambienti naturali tu *potresti* aver distrutto nel corso della tua stupida vendetta, la tua mente è ora libera e purificata, e può dar prova della sua creatività al servizio dell’ultrasintesi. La prova che la tua anima si è riscattata l’ho avuta nel momento in cui hai tratto un sospiro di onesto sollievo quando il tuo getto è andato distrutto, quando hai sparato a te stesso anziché a Croyd, e infine quando hai optato per l’inferno dopo che ti è stato chiaramente spiegato che cosa significasse.

“Tannen - o Osiris, signore della giustizia, ma anche signore della fertilità fisica e psichica - ora vorrei suggerire una punizione, soggetta al consenso di Dino. In primo luogo vorrei che l’Inferno non venisse contemplato nel caso di Dino. E poi vorrei che Dino mi venisse consegnato.”

— E così sia, Croyd Thoth — dichiarò Tannen. — Dino Trigg, ti va bene?

Nella quiete della beatitudine suprema, Dino rispose senza esitare: — Grande giudice, per me, ridiventare una creatura di Croyd è una raffinata forma di inferno. E vada per Croyd!

A quel punto Tannen e Croyd svanirono in un cirro di non-nebbia. In essa avviluppato, Dino non-udì una ben nota voce della mente: *I nodi “se” nel tempo anteriore sono sfruttabili in svariati modi. Si può ricreare una situazione passata molto complessa e ri-immettere una mente germinale nel percorso di quella vecchia situazione per scoprire se questa volta rifarebbe le stesse scelte nei punti cruciali. Vuoi provarci, Dino?*

— Dopo aver fatto tutto questo — ribatté Dino — sono certo che mi comporterei in modo del tutto diverso.

Non necessariamente. Vedi… non avresti memoria degli avvenimenti recenti: sarebbe tutto nuovo per te.

Stupefatto, Dino chiese: — E allora come potrei impedirmi di fare gli stessi errori?

Ho detto che le tue esperienze recenti sembravano averti cambiato interiormente. E questo potrebbe produrre un mutamento.

— E se così fosse?

Allora ti saresti liberato dal karma.

— E se così non fosse?

Se fallisci, ricadi nel vecchio circolo vizioso, che include anche la tua sconfitta, destinato a ripetersi all'infinito. Solo che durante questi corsi e ricorsi, tu continuerai a ricordare, a ricordare, a ricordare. Mi pare che non molto tempo fa tu abbia affermato che proprio questo è l'Inferno.

La sala riunioni, austera nella sua funzionalità, era ovale. I convenuti, sistemati lungo le pareti, formavano due parentesi, l'una di fronte all'altra. Tra di loro vi era una vuota distesa di pavimento, ma accovacciandosi e sbirciando verso l'alto Kolly riuscì a vedere un grosso congegno, presumibilmente abbassabile, appeso in alto.

Il presidente Croyd era seduto a una piccola scrivania in mezzo a una fila di analoghe scrivanie sistemate di fronte al tavolo della presidenza. Era affiancato da dieci ministri, che erano i massimi dirigenti nella Galactic.

Trigg sedeva a destra di Croyd, essendo il primo di questi ministri. Al momento aveva l'aria rilassata, ma era pronto a scattare. Croyd - che, a differenza di Dino, ricordava quanto era successo la prima volta - ebbe un brivido di apprensione.

Croyd e la sua schiera di ministri guardavano verso l'alto, verso una contro-parentesi che si apriva alla loro vista: un tavolo semicircolare di ebano lucidissimo, dietro il quale, lungo il lato convesso, erano nove poltrone girevoli, otto delle quali erano occupate (in quell'occasione, Croyd aveva lasciato il suo posto abituale al centro di quel consesso).

Il presidente Tannen sedeva in posizione arretrata ed elevata rispetto al tavolo semicircolare: anche lui ricordava e aveva un brivido di apprensione.

Tannen parlò, e fu pacato nonostante il disagio che avvertiva. — Non avendo udito alcuna obiezione, procederò ora con lo scopo primo della nostra riunione. Presidente Croyd, si presenta per la rielezione? — Croyd si alzò,

fece un cenno affermativo col capo, si sedette. — Prima della discussione di questo consiglio, vuole fare qualche dichiarazione? — Controllando la sua voce baritonale, Croyd rispose: — Non prima della discussione.

— Qualcuno vuole proporre la propria candidatura? — chiese Tannen.

Dino Trigg si alzò: capelli e barbetta biondo dorato, occhi sorprendentemente scuri, corporatura scattante ma possente. Quest'autocandidatura, inattesa dai più, seminò sorpresa e persino shock tra i colleghi ministri e alcuni membri del consiglio.

L'imperturbabile Tannen chiese: — Primo ministro Trigg, vuol competere col presidente Croyd per la conquista della sua carica?

Dino sollevò gli angoli della bocca e allargò le braccia; divertito, commentò: — Chiedo venia al presidente; sono così preso da un rapporto che vorrei farvi sui getti stellari che ho perso il filo della discussione… questo non è il momento…

Dino sedette e, per la prima volta da anni, aveva un sorriso sereno.

Membri del consiglio, ministri, e l'intera scena lampeggiò prima di svanire.

Dai recessi del non-tempo, giunse la voce di Croyd: — Hai perso l'occasione di presentare la tua candidatura, Trigg, Disgraziatamente, tutta la galassia ricorda la tua ribellione davanti a questo consiglio. Ma per fortuna pochi di noi ricordano ciò che è avvenuto sullo *Schnarliwarli*. Il che consente a Tannen e a me di usare la nostra creatività per migliorare il quadro generale della galassia per un periodo di due anni in cui tu sarai assente. Che ne diresti, Dino, di passare un periodo, su Hudibras con la carica di ambasciatore galattico?

FINE

VARIETÀ

SF/Italia:
Narratori per caso
gli scrittori
di SF in Italia
Daniela Piegai:
Una presentazione
e un'intervista
di Nicoletta Vallorani
L'uomo che rendeva
visibili i sogni
di Daniela Piegai
Il racconto:
Il signor Tindle
di Richard A. Lupoff

NARRATORI PER CASO: GLI SCRITTORI DI SF IN ITALIA

Con questo numero prende il via una serie di interviste ad alcuni fra i più noti scrittori italiani di fantascienza: interviste concepite e realizzate da Nicoletta Vallorani e seguite da un racconto (possibilmente inedito) dell'autore in questione. La prima puntata, come potete vedere, è dedicata a Daniela Piegai *attiva nel genere da numerosi anni e già ospitata su queste pagine: ci sembrava giusto dare il via alla serie con una scrittrice che il pubblico di URANIA in qualche modo conoscesse già.*

La "querelle" sulla fantascienza italiana è vecchia e per qualcuno saprà quasi di stantio. L'intenzione della nostra serie, dunque, non è di dare spazio a manifesti o proclami da parte degli autori. Vorremmo invece documentare un'attività sommersa che viene perseguita il più delle volte per semplice passione, ma in cui non mancano coraggio, inventiva e (a volte) una buona padronanza del mestiere.

Di quale mestiere? Di quello di narratore, naturalmente. Crediamo che la dote principale dell'autore di fantascienza sia quella di raccontare una buona storia, una storia che stia in piedi dal punto di vista della trama prima che da ogni altro (inclusa la famosa, e arcibanalizzata, "caratterizzazione dei personaggi"'); che abbia idee capaci di interessare; che sia scritta piacevolmente.

In Italia abbiamo avuto diversi autori dotati di questi requisiti, a cominciare dai veneziani Sandro Sandrelli e Renato Pestriniero per arrivare a Pierfrancesco Prosperi e a Gianluigi Zuddas; senza contare gli autori affermati anche all'estero come Lino Aldani o Vittorio Catani o Vittorio Curtoni.

Contro le buone intenzioni degli autori italiani di fantascienza, tuttavia, giocano pesanti fattori negativi: a livello soggettivo il retaggio di un'educazione di vecchio stampo, il culto esagerato della "bella pagina" e

dello stile ornato, a livello oggettivo l'indifferenza degli editori, la passività del mercato (nonostante le iniziative di questi ultimi anni: ma di "iniziative" ce ne sono sempre state) e la scarsa rispondenza del pubblico. Questi fattori e altri ancora, messi insieme, hanno finito per produrre parecchi "scrittori" ma non molti narratori; i nomi di autentico interesse, nella fantascienza italiana, non superano forse la decina. Ma non è detto che queste condizioni avverse debbano durare per sempre: l'inventiva ai nostri autori non manca, il gusto di immaginare alternative alla fantascienza anglosassone neppure. Quanto alla mancanza di tradizione, è solo uno spauracchio: Giovanni Verga scrisse le Leggende del castello di Trezza *senza avere alle spalle un Poe italiano (ma quel racconto ne è assolutamente degno) e le storie allucinanti di Remigio Zena (come* Confessione postuma*) potrebbe averle scritte un Le Fanu. Quando la stoffa c'è, se manca una tradizione nazionale si scava in quella internazionale del gusto e dell'immaginazione.*

Per concludere (almeno provvisoriamente, perché riprenderemo il discorso più in là) non vorremmo che i nostri lettori scambiassero questa serie di interviste per un preconcetto e incondizionato peana alla fantascienza italiana, una specie di "memorie dal sottosuolo" gridate solo un po' più forte. Vorremmo, invece, che le consideraste un documento. Quest'anno, per la prima volta dopo circa trent'anni, URANIA ha pubblicato un romanzo di autore italiano: consideriamolo un buon auspicio e andiamo avanti senza trionfalismi né retoriche.

Giuseppe Lippi

Ci sono culture che riconoscono i loro scrittori. Ci sono altre culture che riconoscono e gratificano alcuni tipi di scrittori e altri no. Di conseguenza, esistono grossolanamente due tipi di scrittore: quello riconosciuto e gratificato e quello che non lo è, o lo è in misura inadeguata alle sue necessità. Quest'ultimo soffre di quello che potremmo definire il "complesso del brutto anatroccolo".

Molti scrittori italiani di sf conoscono bene questa sindrome. Coscienti di non appartenere alla specie giusta, zampettano verso lo stagno della narrativa di sf e sperano di essere adottati. Per quanto si sforzino di imparare in fretta e bene, si sentono sempre addosso gli occhi di tutti e non sono mai sicuri di aver fatto la cosa giusta. Molto spesso, risolvono di comportarsi da orfani, quali in effetti sono: non avendo una propria tradizione, cercano di assimilare quella degli altri. E con un po' di fortuna, e alcuni buoni maestri, a volte ci riescono.

Chi scrive fantascienza in Italia ha una certa dimestichezza con questo tipo di problemi. È cosa nota che nel nostro paese questo genere letterario non ha mai goduto di grande prestigio e si trova quindi a essere per così dire privo di storia. Ma allora perché mai uno scrittore, o qualcuno che vuole diventarlo, dovrebbe decidere di avventurarsi per questa strada?

Piuttosto che azzardare risposte più o meno a caso, abbiamo pensato che fosse logico interpellare gli autori. Costoro hanno senz'altro un'idea più chiara di come siano arrivati individualmente a "scegliere" la fantascienza piuttosto che un altro genere letterario e conoscono bene anche le difficoltà che questa scelta ha comportato. Abbiamo deciso di rivolgere a tutti più o meno le stesse domande, che poi sono quelle che sempre si fanno in questi casi: perché scrivi sf? Privilegi la trama o la caratterizzazione dei personaggi? Credi che esista una tradizione italiana? e via dicendo. In realtà, ci interessa la possibilità di istituire un confronto tra le opinioni degli addetti ai lavori, gli unici a poter dire cosa significhi scrivere sf in assenza di una tradizione letteraria specifica.

Detto questo… avanti il primo!

Daniela Piegai è nata a Parma, ma la sua famiglia appartiene da generazioni al posto in cui vive ora. La sua sedentarietà attuale e la vita relativamente tranquilla che conduce a Cortona (Arezzo) sono una conquista recente. La famiglia della scrittrice, in effetti, si è adattata solo da poco a un'esistenza stanziale. In precedenza c'erano stati anni di spostamenti continui, dovuti prima al lavoro del padre della Piegai, un dirigente d'industria sempre in giro per l'Italia, e poi a quello di suo marito, un ingegnere nomade quanto lei e costretto alla vita sedentaria dal fatto di avere un figlio e una figlia i quali, ahimè, hanno anche loro qualche esigenza. Così qualche anno fa, scrittrice e ingegnere hanno deciso di fare ritorno a Cortona, dopo essersene andati dalla Toscana praticamente appena finito il liceo. Attualmente, dopo aver vissuto a Pisa, Firenze, Milano, Casablanca, Ravenna, Manfredonia e Teheran, la Piegai abita un cascinale splendidamente ristrutturato insieme a due figli adolescenti, una mamma, un marito e una certa quantità di gatti.

E continua a scrivere. In realtà, a dispetto di quanti si barcamenano tra la vocazione letteraria, autentica o presunta, e la necessità di fare un altro lavoro per sopravvivere, la Piegai ha operato una scelta di coraggio e di incoscienza e non ha mai fatto altro che scrivere. Ha cominciato presto, come giornalista free lance e scrivendo favole per *La Bancarella* di Genova. Nonostante le difficoltà, soprattutto economiche, non ha mai mollato, nel senso che non ha mai deciso di cercarsi un lavoro "sicuro" per poi dedicarsi alla scrittura nei ritagli di tempo. Anche perché, con una famiglia i ritagli di tempo di una madre diventano veramente un fatto molto relativo. Sicché, dopo *La Bancarella*, la Piegai è andata avanti collaborando col *Corriere dei Piccoli*, e scrivendo soggetti e sceneggiature per fumetti. Nel frattempo affinava le arti

del mestiere, si impadroniva degli strumenti. È forse proprio per questo che il primo romanzo spedito all'Editrice Nord è stato subito ritenuto pubblicabile: chiunque ne fosse l'autore, l'opera era ben scritta, la storia stava in piedi da sola e senza forzature evidenti e lo stile era scorrevole e sciolto. In più, la vicenda risultava interessante, nel senso che aveva una sua particolare originalità.

Al primo romanzo pubblicato, *Parola di alieno* (1979), ha fatto seguito *Ballata per Lima,* edito sempre dall'Editrice Nord e vincitore del Premio Italia nell'81. Un altro romanzo, *Alla fonte del re,* è pubblicato dall'editrice torinese Pulp. Gli intervalli tra un romanzo e l'altro sono costellati di racconti, che escono su fanzine, riviste ufficiali oppure inseriti in antologie. Un fatto nuovo è rappresentato dal romanzo *Nel segno della Luna Bianca,* uscito nell'84 e scritto a quattro mani con Lino Aldani, un personaggio di indubbio rilievo nella sf non solo italiana. L'opera arricchisce gli elementi tradizionali della narrativa di fantasy con una sensibilità peculiare per la psicologia dei personaggi che, seppure coinvolti in avventure assolutamente non verosimili, sono un concentrato di umanità estremamente realistico.

Il romanzo più recente della Piegai è stato pubblicato a giugno di quest'anno, nella nuova collana di sf della Tartaruga. E sembra che non smentisca affatto le qualità della scrittrice, peraltro riconosciute anche in ambito europeo. Parecchi suoi racconti sono stati tradotti anche in Germania, Francia, Jugoslavia e Polonia, e nell'87 una giuria internazionale ha conferito alla scrittrice il Premio Europa per la novellistica.

Ancora ostinatamente scrittrice a tempo pieno, attualmente la Piegai collabora con quotidiani e riviste, e lavora per l'agenzia giornalistica ANSA.

AFFETTI PERSONALI

È evidente che hai sempre avuto un grande interesse per la scrittura. Non mi è chiaro però perché tu abbia cominciato a scrivere con discreta continuità fantascienza e non qualcos'altro.

Non c'è niente di strano, *né* di particolarmente originale, credo. Mi piaceva la fantascienza, mi è sempre piaciuta. È evidente che quando ami un genere letterario più degli altri, se ti metti a scrivere, finisci per aderire spontaneamente al tipo di opere che preferisci.

Ammetterai però che una scelta del genere è piuttosto inusuale per una donna. Non voglio rimestare discorsi triti a proposito dello specifico tecnologico implicito nella fantascienza…

Per me, le cose stanno in modo più semplice. Quando ero piccola, leggevo tutto quello che mi capitava a tiro. Di nascosto da mia madre, che naturalmente si opponeva, leggevo persino i fotoromanzi della donna che ci aiutava in casa. Crescendo, ho fatto delle scelte, e mi è sembrato che alcune cose fossero più belle, più interessanti di altre. I romanzi di fantascienza erano tra queste cose. E devo dire che allora non mi sono posta il problema di capire se la mia passione per la sf fosse molto femminile e se potesse aiutarmi a diventare una brava donnina. La fantascienza mi piaceva e basta. Come mi piace ora.

Ti è sempre piaciuta tutta la narrativa di fantascienza che hai letto?

Naturalmente no. All'inizio, direi che tutto è avvenuto in modo casuale. Ho letto un libro, come leggevo quasi tutto quello che mi capitava in mano. Casualmente è accaduto che questo libro fosse un romanzo di sf. Mi è piaciuto, mi ha entusiasmato, mi ha coinvolto, mi ha preso la fantasia. Dopo mi è venuta voglia di leggerne altri: solo allora la passione per la sf ha smesso di essere un caso.

Di che romanzo si trattava?

Era *La spada di Rhiannon,* di Leigh Brackett. Un romanzo di impostazione tradizionale, senza dubbio. Oggi non ha più molta fortuna. E tuttavia allora mi piacque parecchio, perché c'era dentro un mondo fantastico nel quale succedevano cose incredibili.

Però mi sembrava che ci fosse anche come un'ombra della realtà: gli eroi qualche volta avevano problemi, e succedevano anche cose brutte, dolorose. Poi, nella parte finale del romanzo, si risolveva tutto, come sempre accade in questi casi. E io ne ero molto contenta, forse perché mi dispiaceva che nella vita reale le cose non andassero affatto così.

Quando ho finito di leggere il romanzo, mi sentivo completamente conquistata dai luoghi immaginari che avevo esplorato, posti dove poteva avvenire qualunque cosa. Proprio come nella vita, anche se poi nella realtà non sempre accadono cose molto piacevoli. Nella parte terminale del romanzo della Brackett, invece, capitavano solo cose piacevoli, e io ne ero… non so come dire… consolata.

Dunque, quello che ti aveva affascinato era il gioco dell'immaginazione.

Non solo. Se mi fossi imbattuta in uno scrittore prodigo di fantasia ma incapace di scrivere, credo che mi sarei fermata dopo le prime venti pagine. Invece il romanzo della Brackett era scritto bene, in modo scorrevole, senza intoppi. Leggerlo era un piacere.

Mestiere e immaginazione, quindi. Senza dubbio per uno scrittore tentare di raggiungere un traguardo di questo tipo è una bella scommessa. E tuttavia… non hai mai pensato che un'ipotesi narrativa di questo tipo potesse allontanarti troppo dalla realtà?

No, anche perché è una questione non solo di intenti, ma anche di punti di partenza. Mi spiego: quando mi metto a scrivere, spesso sono animata da sane e definite ambizioni realistiche. E, tuttavia, è più forte di me: a un certo punto, la storia mi prende la mano. Non è più la mia testa a guidarla. Piuttosto, la vicenda finisce per seguire le indicazioni di uno spiritello beffardo e dispettoso che continua a chiedermi cosa succederebbe se gli esseri umani vivessero in un mondo diverso da questo, se la nostra storia si fosse sviluppata in modo differente, se le persone potessero comunicare con la mente e se il tempo fosse un complicato garbuglio invece che una linea retta. Siccome le domande dello spiritello mi affascinano, tento sempre di dare una risposta. Che non è la verità, naturalmente, ma solo quello che penso e sento io. È ovvio che tutto questo mi porta lontano non dalla realtà, ma dalla riproduzione fedele di essa.

Quindi sarà molto difficile che la tua carriera di scrittrice ti porti prima o poi a misurarti con la narrativa di impianto realistico.

Questo non lo so. Per la verità, ho già scritto di recente un romanzo che potrebbe essere definito realistico. Nel senso che non ha molto a che fare con estrapolazioni immaginose a proposito di società alternative, non è una storia di maghi o streghe e non si avvicina neanche alla fantascienza. Però il discorso è che, anche in quel caso, non sono riuscita a eliminare alcune componenti fantastiche. Forse non ho voluto farlo. Anche se la storia è di impianto realistico, a me sembra che comunque si respiri un'atmosfera che con la realtà, quella dei fatti crudi e crudamente raccontati, non ha molto a che fare. La verità è che forse non mi interessa prendere le cose come sono e trasferirle nella pagina scritta. Né raccontare storie complicate, ma reali. La narrativa, per come la vedo io, è qualcosa d'altro.

UOMINI E MELANZANE

Ursula LeGuin una volta ha scritto che se l'immaginazione venisse sradicata in un bambino, questi da grande diventerebbe una melanzana. Credi che lo stesso principio si possa applicare a uno scrittore di sf?

Veramente non saprei, anche se di sicuro un adulto rampante e dotato di grande senso pratico certamente oggi non si mette a scrivere romanzi di sf.

Perché?

Perché smetterebbe immediatamente di essere rampante e anche di guadagnare molti soldi. E poi, con il senso pratico è difficile scrivere un romanzo.

Allora, secondo te, cosa può tornare utile quando si scrive narrativa di sf?

Io posso dire quello che mi interessa di più quando scrivo un romanzo o un racconto, e resta inteso che non è necessariamente quello che in generale può tornare più utile.

Di cosa si tratta?

Direi di tutto tranne la trama. Forse quello che mi appassiona di più è l'approfondimento psicologico dei personaggi. Credo di non considerarli molto diversamente dalle persone vere, e per questo vorrei che parlassero con la loro voce, che fossero il più possibile simili alla gente viva. Complicati, contraddittori, non solo buoni o cattivi, ma un po' tutt'e due le cose. Come siamo noi, del resto.

Magari questo disorienta il lettore, l'appassionato di fantascienza che vuole che l'eroe sia il più buono, o il più astuto o il più forte, o tutt'e tre le cose assieme…

Non sono proprio convinta che tutti i lettori si aspettino questo tipo di eroe. In ogni caso, non credo che riuscirei a costruire un personaggio solo in base alle esigenze del pubblico, anche perché sono sicura che per risultare convincente, una figura deve convincere prima di tutto chi la crea. E poi il personaggio, per come lo intendo io, ha un compito preciso: deve aiutarmi a capire. Attraverso quello che fa e che pensa, io per prima devo capire il senso della storia che sto scrivendo.

Ma quando scrivi, hai già in mente qualcosa da dire, diciamo un messaggio?

Propagandare messaggi non rientra nelle mie finalità. Mi interessa capire le cose che fanno parte della vita. E capirle da dentro. Inventare un

personaggio che sia prima di tutto una persona intera mi aiuta a comprendere. Dato che il mio scopo comunque non è lanciare messaggi ma cercare di afferrare la realtà e di svolgerne il garbuglio, non posso fare altrimenti. Questo è tutto.

Svolgere il garbuglio della realtà significa prendere i fatti e organizzarne la consecuzione in modo comprensibile: costruire un intreccio, quindi. Eppure poco fa proprio tu dicevi che la trama per te è probabilmente la cosa meno importante…

Dipende dal mio modo di lavorare, credo. Quando scrivo, difficilmente so già cosa faranno i miei personaggi nel corso della storia. Conosco le situazioni iniziali e parto da quelle. Dopo, bisogna che gli sviluppi della trama si plasmino sulla base di come sono costruiti i protagonisti e anche le figure minori. Se un personaggio è un elemento forte e con una personalità definita, sarà lui stesso a determinare gli sviluppi della storia. Che quindi non può essere decisa in partenza. Come la vita, no?

E lo stile? Che peso ha nelle cose che scrivi tu e nella narrativa di sf in generale?

La padronanza degli strumenti stilistici è essenziale per chiunque si occupi di scrittura. Se un testo, di qualunque tipo sia, contiene frasi involute o si sviluppa in modo piatto, oppure è scritto in modo poco chiaro, il lettore finisce per uscire dalla magia della storia, e allora vuol dire che il testo non è riuscito a comunicare granché. Io stessa, se mi trovo a leggere una trama interessantissima ma scritta male, non riesco a considerarla letteratura: può essere cronaca, o una pagina di diario o una lettera privata. La letteratura, invece, deve avere una qualità stilistica che la distingua da qualsiasi altro tipo di testo.

Dovendo inserire quello che scrivi tu in un filone letterario specifico, come lo definiresti? Sicuramente non si tratta di sf tecnologica…

No. Forse, nella maggior parte dei casi, non è neanche fantascienza in senso stretto. Direi che la definizione che più si approssima alla verità è narrativa del fantastico: una categoria talmente generale che persino io riesco a infilarmici dentro. Del resto, come la maggior parte degli scrittori, non ho mai deciso di votarmi per la vita a un determinato tipo di narrativa. So che mi piace la sf anche perché mi consente un gioco più libero dell’immaginazione e una maggiore flessibilità nella scelta dei temi e degli strumenti. Dopodiché non riesco a essere puramente sociologica o puramente tecnologica. Di solito,

faccio un gran guazzabuglio e scrivo quello che mi va in quel momento. Non so se è molto professionale, però…

LA LEGGE DI LEGUIN

Esiste una correlazione inversa tra la fantascienza e il denaro. Questo assunto, noto sotto il nome di Legge di LeGuin dal nome di chi l'ha formulata, è ovviamente un modo più divertente di altri per chiarire un'opinione condivisa da molti scrittori di sf: non è semplicissimo ottenere grande successo editoriale e di pubblico scrivendo questo tipo di narrativa. Ti trovi d'accordo?

In linea di massima, sì. Credo che dipenda dalle caratteristiche stesse del genere letterario e da come viene comunemente inteso, specie in Italia. Qui da noi, la sf è vista come in America venti anni fa: un genere di consumo, la cui diffusione è affidata soprattutto a fanzines autogestite.

E quindi esiste una situazione di arretratezza?

Direi di sì. È anche una questione di mentalità e di abitudini culturali. A mio parere, la televisione ha pesanti responsabilità a questo proposito, soprattutto perché continua a propinare cartoni animati giapponesi spacciandoli per fantascienza. Molto all'ingrosso, la cosa ha un margine di verità: ci sono astronavi e non accade niente di realistico. Però, considerare rappresentativi questi prodotti sarebbe come paragonare *Guerra e Pace* a certi fumetti di guerra. Non credo sia utile che la televisione propagandi l'idea che quella roba lì sia l'unica cosa che la sf riesce a produrre. C'è dell'altro, c'è anche una letteratura seria che ha a che fare con la sf. Ma siccome in Italia non si legge molto, mentre la televisione è seguitissima, l'immagine che questa propaganda è quella che viene considerata più attendibile.

Esistono anche responsabilità degli editori nella scarsa valutazione della sf come genere letterario, qui in Italia?

Francamente, mi riesce difficile fare una valutazione seria di questo tipo. Sicuramente l'editoria deve tener conto dei costumi culturali del pubblico cui si rivolge. E sicuramente una delle finalità principali dell'editore è quella di riuscire a vendere bene quello che pubblica. Quindi l'esperienza, e non solo la mia, mi induce a condividere la già citata Legge di LeGuin.

Credi che, a questo proposito, le donne abbiano ancora meno opportunità degli uomini?

Si è fatto un gran parlare di questa faccenda, e non solo in ambito italiano. Sicché non penso di avere molte cose nuove da dire. Credo che ripetere che la società si regge sul lavoro gratuito femminile sia un po' come scoprire l'acqua calda. E credo anche che la differenza tra ruolo maschile e ruolo femminili salti fuori oggi con maggiore evidenza nella letteratura, che è il campo in cui si confrontano le intelligenze più che i sessi.

E questo che conseguenze ha sulla sf in senso stretto?

Be', parliamo di un genere letterario che quarant'anni fa era ancora fortemente caratterizzato in senso maschile, ma che oggi lo è molto meno.

Quindi non credi che ci siano prevenzioni particolari rispetto a una donna che scrive fantascienza.

Non ho detto questo, anche perché non credo che le cose stiano ancora così. Il lettore, piuttosto che l'editore, ha ancora prevenzioni, perché si vive tutti in una società sessista e dunque è un po' complicato ignorarne i limiti. Dunque, l'editore, se pubblica un romanzo di sf scritto da una donna, è praticamente costretto a presentare un prodotto che sia al di sopra di ogni sospetto. Credo che a una scrittrice venga richiesto qualcosa in più che non al collega di sesso maschile. E comunque le difficoltà sono globali, perché c'è anche il discorso di come ci si trova a lavorare: se sei una donna, oltre a scrivere, devi fare centomila altre cose, di solito, molte delle quali sono date assolutamente per scontate.

Hai avuto difficoltà a pubblicarle le cose che scrivevi?

Probabilmente ho avuto un colpo di fortuna. Avevo letto di un concorso letterario per opere di fantascienza, quindi avevo scritto un racconto e volevo spedirlo. Però, come mi succede di frequente, non ho spedito niente. Poi è arrivata una mia amica la quale si è arrabbiata molto e l'ha spedito lei, credo l'ultimo giorno utile per farlo. Il racconto ha vinto. Quando sono andata alla premiazione c'era anche un editore specializzato, Gianfranco Viviani, il quale, forse a mo' di battuta, ha detto: quando scriverà un romanzo me lo mandi. E io mi son buttata e l'ho spedito. Evidentemente tutte le grandi letture di sf che avevo fatto in precedenza mi avevano formato in una certa maniera per cui è venuto fuori un prodotto accettabile, che è poi stato pubblicato. Dopo, una volta superato il primo scoglio, le cose sono un po' più facili.

Cosa consiglieresti a una donna che comincia a scrivere fantascienza?

Credo le stesse cose che consiglierei a un uomo, con una punta di ostinazione in più.

E cosa consiglieresti a un uomo?

Leggere molto e cercare di leggere i prodotti migliori. Quest'ultima cosa non è affatto facile in un genere inflazionato come la sf: ci sono parecchie opere molto brutte o semplicemente molto commerciali, che quindi non servono molto. Però ci sono anche autentici capolavori. Bisogna avere un po' di pazienza e cercarseli. Oppure munirsi di una guida affidabile.

E dopo aver letto molto, cosa credi che dovrebbe fare l'aspirante scrittore?

Mettersi a scrivere, ovviamente. E rassegnarsi al fatto che la musa appollaiata sulla spalla che suggerisce al suo pupillo intreccio, personaggi e trovate geniali, è una mera fantasia. Sicché prima bisogna leggere, perché le cose pubblicate hanno già superato un certo tipo di selezione e quindi possono aiutare a togliersi un po' di ragnatele dagli occhi. Poi buttarsi nella scrittura. A scrivere si impara scrivendo, come a guidare guidando, e a cucire facendo rammendi.

Nicoletta Vallorani

L'UOMO CHE RENDEVA VISIBILI I SOGNI

Aveva un sorriso da ragazzo e occhi chiari. Una volta, molto tempo prima, aveva sognato di essere un marinaio. Aveva sentito il sartiame salato scorticargli le dita, il vento dell'Atlantico schiacciarlo contro la tolda di una nave, il legno incrostato di teredini che danzava sotto i piedi scalzi.

E poi aveva sognato di foreste equatoriali, di alberi così alti e forti che nessuno avrebbe potuto abbattere. E fiamme che del fuoco avevano la viva e mobile bellezza, ma non distruggevano.

E donne bellissime da spogliare e rivestire, manciate di gioielli da regalare, evanescenti come perle, forti come l'acciaio.

La maggior parte degli uomini, crescendo, accantona i sogni e cerca di padroneggiare la realtà. Qualcuno ci riesce, qualcuno ne viene spezzato, e qualcuno si limita a galleggiare sulla schiuma sporca della vita, insieme alle bucce d’arancia e alle bottiglie vuote, seguendo la scia di spazzatura che gettano i grandi transatlantici nei loro spostamenti, e ascoltando la canzone del mare.

Ma lui non poteva rassegnarsi. Si guardava le dita, a volte, quelle dita che avevano sentito la cruda canapa delle vele oceaniche, che avevano accarezzato le curve morbide di donne senza nome, vestite di nero e d’argento e di soffice lana indiana, cariche di gioielli barbari; e se solo chiudeva gli occhi, sentiva ancora la stessa malia, lo stesso inquieto canto di sirene. Ma non sapeva come incanalare così tanti sogni, non sapeva come non sentirsene sopraffatto.

E poi, attraverso i canali misteriosi delle leggende (mormorii quasi inaudibili, che si confondono col brusio dei nidi, in aprile, o con la polvere che sfrega contro i muri, nei mulinelli dello scirocco), gli giunse notizia di una pericolosa, bizzarra, antica donna con dei serpenti al posto dei capelli.

Costei possedeva occhi capaci di pietrificare chiunque la guardasse. Il suo nome era Gorgone, il suo giardino era pieno di statue.

Un solo guerriero era riuscito a vincerla: aveva lucidato il suo scudo in maniera tale che, quando la Gorgone lo aveva fissato, in realtà aveva fissato se stessa in uno specchio, ed era divenuta di pietra.

Allora l’uomo dai molti sogni si mise in cammino per trovare il giardino favoloso e remoto della Gorgone: “Se una donna di carne è diventata una statua” aveva pensato “perché mai una statua non dovrebbe tornare ad essere una donna?”

Camminò attraverso pianure sterminate dove cresceva l’amaranto, navigò per oceani tempestosi, valicò montagne così alte da togliere il respiro, e percorse ghiacciai il cui abbagliante riflesso rendeva quasi ciechi, finché una sera che la luna era chiara e arida, in alto, e il cielo era colmo di lontane stelle, giunse nel luogo che cercava.

C’era una strana quiete, qualcuno aveva tagliato le ali al vento, i ragni erano raggelati nel cuore di fragili geometrie di brina, l’aria sapeva di arcani e inutili sortilegi dimenticati, e le falene erano tutte cadute nel tentativo di raggiungere la luna.

Le statue addormentate, impolverate di morbida luce lunare, sembravano d'argento. Tra di esse, nel centro del giardino, teneva corte una remota donna di pietra che pareva fissare sgomenta la notte; i suoi occhi erano ciechi e grandi e disperati, e aveva contorti serpenti al posto dei capelli.

L'uomo era stanco: aveva camminato interminabilmente, si era ferito più volte, e aveva visto tante cose, e non tutte erano state piacevoli. Ma aveva trovato quello che cercava. Così aveva abbracciato la vecchia pietra come se fosse stata una solitaria bambina con gli incubi, una bambina da consolare (e forse in fondo era davvero così: chi può dire cosa ricorda e cosa rimpiange, il simulacro di un mito?)

Aveva accarezzato la superficie irrigidita con tenere dita umane, e la pietra si era fatta tiepida, morbida come la cera sotto il sole, mentre il torpido sangue da dèa tornava pigramente ad accendersi.

E infine la Gorgone aveva fissato la luna, svegliandosi dal suo lungo, lungo sonno perduto.

— Cosa vuoi da me? — aveva chiesto all'uomo.

— Voglio sapere come si fa… — aveva mormorato lui.

— Come si fa cosa?

— Come si fa a rendere di pietra un sogno, in maniera che acquisti spessore e realtà, e che anche gli altri possano sognarlo. Tu che sai rendere di pietra gli uomini, sai come rendere di pietra i loro sogni?

— I sogni di pietra sono pesanti… — aveva risposto con un brivido la Gorgone.

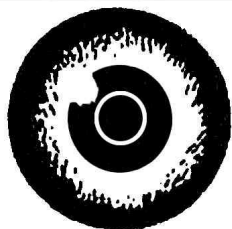
— Ma se li catturi nella materia divengono eterni: affannate nuvole dorate di sole che nessun vento, di uragano potrà mai più strappare, incantati fiocchi di neve che nessuna estate riuscirà a sciogliere.

La Gorgone tiene corte nel suo smemorato giardino e fissa immobile la luna. Cosa ricorda e cosa rimpiange, non lo sa nessuno. Nelle sue vene canta un antico sangue da dèa; quando si pettina non si guarda allo specchio, ma passa le dita tra quieti serpenti intrecciati. Sul suo volto è rimasta l'impronta tenera, lievemente ammaccata di una carezza.

L'uomo con gli occhi chiari e col sorriso da ragazzo vive insieme ai suoi sogni di pietra, di marmo, di tela, di lana, di celluloide, di ferro, in una vecchia casa nel cuore di una antica città. Chiunque entra, può vedere e toccare foreste fossili, vele, navi, futuro, alberi, fiori, gioielli, alghe cullate

dalle correnti, spazio, mare, fuoco, respiro di vento, sottili ponti lanciati verso altre chimere e verso altri sogni ancora.

E quando dorme, loro vegliano e gli fanno compagnia.

Daniela Piegai

Quando fra moglie
e marito si insinua
la scomoda presenza
di un computer
tutto può succedere...

IL SIGNOR TINDLE

di Richard A. Lupoff

La signora Tindle era a letto: sorseggiava il suo tè della sera e leggeva un romanzetto rosa. Era salita al piano di sopra e si era distesa nel letto a due piazze dopo una cena a base di broccoli e punte di asparagi. Era abituata così. Non che preparasse broccoli e punte di asparagi per se stessa e per il signor Tindle tutte le sere. Qualche volta cucinava carote e lattuga. Ogni tanto aggiungeva una patata bollita e, una volta al mese, proteine animali: una salsa al formaggio sulla verdura, per esempio, o un uovo alla coque guarnito con foglie di lattuga.

Ma quella sera aveva preparato broccoli e asparagi.

Il signor Tindle era nella stanza del computer. La stanza aveva conosciuto molti cambiamenti nei diciotto anni di matrimonio dei Tindle.

All'inizio era stata lo studio del signor Tindle. L'idea era stata di Margery, la signora Tindle. Pensava che fosse una cosa virile. Aveva arredato la stanza per il signor Tindle con una scrivania ricoperta di cuoio e sedie girevoli, stampe sportive e una rastrelliera d'ottone per appendere i cappelli. Si era fermata giusto prima di comprare una testa d'alce impagliata, sebbene l'anno seguente avesse comprato una trota maculata, montata su una placca di legno, per il compleanno del signor Tindle.

Il signor Tindle non si era mai trovato a suo agio nello studio. Era un uomo esile, debole di vista, un po' di pancia, e un principio di calvizie.

Dopo aver abbandonato l'idea di uno studio, la signora Tindle aveva trasformato la stanza in biblioteca. Tolse la scrivania dal ripiano di cuoio. Il

signor Tindle ne fu dispiaciuto, ma non voleva contrariare la moglie per questo. Le sedie girevoli e la trota impagliata finirono fuori. Il cuore del signor Tindle esultò quando l'uomo della spazzatura portò via quella roba.

La rastrelliera d'ottone sopravvisse. Furono installati alcuni scaffali, e la signora Tindle acquistò a rate mensili alcune collane di classici della letteratura, con belle rilegature intonate fra loro. C'era una collana di Dickens, una di Mark Twain, e un intero scaffale di libri istruttivi, più un'enciclopedia in ventisei volumi coi bordi delle pagine dorati.

La signora Tindle ordinò un paio di poltrone ben imbottite per sé e suo marito, e le sistemò in biblioteca.

Il signor Tindle sembrò abbastanza soddisfatto dei nuovi mobili della stanza, e iniziò a trascorrere nella biblioteca alcune ore tutte le sere. Si sedeva in poltrona e leggeva un classico rilegato in cuoio e dai bordi dorati, mentre la signora Tindle lo scrutava da sopra il suo romanzo tascabile.

La signora Tindle era lieta di vedere il signor Tindle sedersi nella poltrona che lei aveva ordinato, nella stanza che lei aveva arredato, con un libro scelto da lei. Infatti, il signor Tindle sembrava più che rilassato e contento; sembrava davvero felice.

La signora Tindle disse: — Albert, cosa stai leggendo?

Il signor Tindle rispose: — Mark Twain, cara.

La signora Tindle inarcò le sopracciglia. Mark Twain! Era roba educativa su ragazzi che crescevano nel Missouri, no? Immagini di una piccola città alla Norman Rockwell le si formarono davanti all'occhio della mente.

Il signor Tindle era tornato alla sua lettura, e la sua espressione, sebbene felice, sembrò alla signora Tindle troppo attiva e intensa per mostrare soddisfazione.

La signora Tindle prese nota del posto sullo scaffale da cui il signor Tindle aveva tolto il libro. Il giorno dopo, mentre il signor Tindle era al lavoro al Dipartimento per l'Assistenza Sociale, la signora Tindle entrò nella biblioteca. Trovò il libro che il marito aveva letto la sera prima, ancora col segnalibro, e lesse le pagine che il signor Tindle doveva aver aperto.

La signora Tindle ne fu turbata.

Non c'era nessuna città alla Norman Rockwell.

Quella sera, dopo una cena a base di carote e lattuga, la signora Tindle chiese al signor Tindle come andavano le cose al Dipartimento per

l’Assistenza Sociale. Era una domanda che la signora Tindle aveva sempre fatto lungo tutti i diciotto anni del loro matrimonio.

Questo includeva i dodici anni in cui il signor Tindle aveva lavorato al Dipartimento come Analista dei Pagamenti. In precedenza aveva avuto un lavoro simile in una grande compagnia di assicurazioni, ma aveva trovato il mondo meno competitivo delle occupazioni statali più congeniale di quello del settore privato, e quindi non aveva mai rimpianto di avere cambiato.

Il signor Tindle disse: — Tutto bene. Va tutto bene. C’è un sacco di pressione, lo sai. Glauer mi sta dietro, ma posso tenergli testa, penso.

Era quella la risposta che il signor Tindle aveva dato alla signora Tindle ogni volta che gli chiedeva del lavoro, da quando Mark Glauer era diventato il supervisore del signor Tindle. Prima il suo supervisore era la signora Jane Westerley. In quei giorni, la risposta del signor Tindle era stata la stessa, tranne per il cambio di nome e genere. La signora Tindle si era rallegrata quando la signora Westerley aveva perso il suo lavoro al Dipartimento per l’Assistenza Sociale ed era stata sostituita dal signor Glauer. La signora Tindle non approvava che gli uomini lavorassero per delle donne. C’erano troppe opportunità di tentazioni.

— Come va il progetto di computerizzazione? — chiese la signora Tindle.

Il signor Tindle fu stupefatto. Non era abituato a vedere sua moglie mostrare interesse per il suo lavoro, oltre la domanda e la risposta di rito. Ma rispose: — Non c’è dubbio che la produttività sarà aumentata. E anche l’accuratezza. Lo sai, non è facile badare sia alla produttività sia all’accuratezza in un lavoro come il mio. L’una o l’altra, sì. Ma tutt’e due… be’, con le cartelle di nuovi casi che arrivano tutti i giorni…

Scosse la testa disperato.

— Capisco — disse la signora Tindle. — Certo che capisco. — Mise un’altra carota nel piatto del signor Tindle. — È perché mi stavo chiedendo se… be’…

Lasciò che la sua voce tracciasse la pista, e aspettò timidamente che il signor Tindle le cavasse fuori il segreto.

— Sì? — disse lui. — Che cosa ti chiedevi?

— Il tuo compleanno è vicino, e pensavo che potrebbe piacerti un computer in regalo. Pensa, il *tuo* computer! Ho visto una pubblicità oggi, in televisione. In città c’è una grande vendita di computer questo weekend, e

pensavo che potremmo prenderne uno. Immagina, mio marito con un computer tutto suo! Non ti piacerebbe, Albert?

Albert, il signor Tindle, sapeva che avrebbe avuto un computer per il suo compleanno, che lo volesse o no. Sapeva anche che Margery non gli avrebbe dato pace finché non avesse detto che *amava* avere un computer tutto suo, così avrebbe potuto dirlo subito, ed evitare terribili minuti di lotte verbali e manipolazione psicologica, alla fine dei quali avrebbe detto comunque che gli sarebbe proprio piaciuto avere un computer.

— Mi piacerebbe — disse.

Ecco come la libreria diventò la stanza del computer.

In effetti, la signora Tindle non andò neanche in città per comprare il computer. Era un cupo e grigio giorno d'autunno, e nuvole nere minacciavano di sciogliersi in pioggia a ogni istante. La signora Tindle non voleva prendere il raffreddore. Né voleva rischiare di essere colpita da un fulmine, per quanto fosse improbabile.

Così telefonò al negozio e ordinò il computer. La venditrice era una giovane donna, molto piacevole ed entusiasta. Questo colse la signora Tindle alquanto di sorpresa. Ma la giovane donna andò avanti a chiacchierare su hard e soft disk e monitor a colori e modem e stampanti. La signora Tindle non capiva niente di quello che la giovane donna le diceva, tranne che si trattava di un affare meraviglioso e proprio la cosa che serviva per tenere il signor Tindle a casa, e occupato in attività costruttive ogni sera e ogni weekend.

La giovane donna si informò se i Tindle avessero bambini, e la signora Tindle la informò che non avevano avuto una simile benedizione. La giovane donna disse che col computer erano offerti molti giochi sia per adulti sia per bambini, ma la signora Tindle le disse che non voleva niente di frivolo. La giovane donna ripeté: — Niente giochi, allora. Ha diritto al software in omaggio, ma non vuole giochi. Ne prenderò nota.

La signora Tindle disse alla giovane donna che voleva che il computer venisse consegnato per il compleanno del signor Tindle, né un giorno prima, né un giorno dopo. La giovane donna promise che la macchina sarebbe stata consegnata il giorno esatto, con la precisione di un computer. Rise della sua stessa battuta.

La signora Tindle sbuffò, ringraziò la giovane donna abbastanza freddamente, e riattaccò.

Il giorno del compleanno del signor Tindle, lui arrivò a casa un quarto d'ora più tardi. Il suo viso era leggermente arrossato. Aveva piovuto a sprazzi, e il suo cappello era bagnato, e c'era dell'umido sui suoi occhiali.

La signora Tindle gli chiese dov'era stato.

Il signor Tindle disse che i suoi colleghi l'avevano invitato a bere dopo il lavoro. Erano tutti lì, Jack Donovan, Larry Corcoran, Beans Harris, e aveva preferito accettare per non offenderli. Aveva preso solo una birra, e se n'era andato il più presto possibile. Gli dispiaceva di aver impensierito la moglie.

La signora Tindle disse che non avrebbe permesso alla sconsideratezza del signor Tindle di rovinare il compleanno. Si rifiutò di dirgli dov'era il suo regalo (dopotutto, lui sapeva da settimane dove progettava di metterlo) finché non ebbero consumato la cena a base di cavolo bollito.

Poi lei lo guidò nell'ex-studio ed ex-biblioteca, ora trasformata in stanza del computer. Conteneva il computer, il monitor, la stampante, il modem, una serie di manuali, e un cubo di plastica contenente i dischi del software. L'unico mobile nella stanza era un tavolo che sosteneva il macchinario, con una sedia dalla spalliera dritta.

Il signor Tindle esclamò che era proprio quello che aveva sempre desiderato. Diede alla signora Tindle un bacio sulla guancia e si sedette davanti al computer. Notò che era simile a quello che usava per il suo lavoro al Dipartimento per l'Assistenza Sociale. Cercò l'interruttore, accese la macchina, guardò quelle luci accendersi per pochi secondi, poi lo spense di nuovo.

La signora Tindle disse che sperava che un computer tutto per sé l'avrebbe aiutato nel lavoro.

Il signor Tindle aprì la scatola dei manuali tecnici, tolse dalla scatola il primo volume e iniziò a leggerlo.

Dopo essere stata a guardare il signor Tindle leggere il manuale per qualche minuto, la signora Tindle si ritirò dalla stanza. Presto fu a letto col suo romanzo rosa.

Il signor Tindle aprì il cubo di plastica, esaminò i dischi che conteneva, ne scelse uno, e l'infilò nel computer. Accese la macchina e iniziò a battere sulla tastiera.

Dopo qualche tempo, la signora Tindle sentì ticchettare la stampante. Sorrise, posò il romanzo, spense la luce, e chiuse gli occhi. Per un po' sentì il

soffice clicchettio della tastiera, poi il rumore della stampante. Si addormentò.

Le settimane che seguirono furono tra le più felici che il signor Tindle potesse ricordare. Possedere un computer non poteva aiutarlo nel suo lavoro al Dipartimento per l'Assistenza Sociale, ma per la verità, il suo lavoro era più noioso che difficile. Il sistema dell'Assistenza Sociale era un guazzabuglio incomprensibile di leggi, regole e procedure, la maggior parte delle quali elencate in volumi dalla prosa opaca e piena di contraddizioni. Comunque, il computer aprì al signor Tindle nuove aree di interessi e di stimoli.

Inoltre, la signora Tindle cominciava a lasciarlo solo. All'inizio aveva portato nella stanza del computer una seconda sedia, e lo guardava mentre lo usava ogni sera. Ma se ne stancò presto, e cominciò invece ad andare a letto coi suoi romanzi. Si lamentò che il rumore della stampante la disturbava, e insistette che il signor Tindle tenesse chiusa la porta della stanza del computer quando era dentro.

Il signor Tindle non obiettò. Infatti, c'era qualcosa di molto piacevole nello stare davanti al computer con lo schermo del monitor acceso, un programma interessante inserito, e la porta chiusa dietro di lui. C'era una finestra dietro il tavolo, e il signor Tindle guardava fuori occasionalmente, letteralmente scordando se fosse estate o inverno, giorno o notte.

Quando il signor Tindle aveva un problema col software, poteva perfino chiamare gratis un numero e chiedere assistenza. (C'era una presa del telefono nella stanza del computer, e un'altra accanto al letto della signora Tindle.)

E non c'erano quasi mai liti fra il signor Tindle e la signora Tindle sul computer, anche se il signor Tindle passava molte, molte ore seduto davanti allo schermo.

Una sera, il signor Tindle lasciò la stanza del computer e andò in cucina per prepararsi come spuntino una fetta di pane integrale tostato. Fuori c'era una tempesta, e un forte rombo di tuono risuonò mentre il signor Tindle era al piano di sotto.

Quando tornò, trovò la signora Tindle appena uscita dalla stanza del computer.

— Il tuono mi ha svegliata — gli disse lei. — Tu non eri lì dentro, così ho spento la tua macchina. Non dobbiamo sprecare elettricità.

Il signor Tindle corse oltre la moglie e rimase a guardare il computer. Si tolse gli occhiali, si sfregò gli occhi coi bordi delle mani, e si girò verso la moglie, stringendo le palpebre.

— Non farlo mai più — disse.

— Perché no? — chiese lei. — Hai visto le bollette della luce, di recente?

— Hai rovinato ore di lavoro — disse. — Non devi mai spegnere un computer nel mezzo di un programma. Non puoi solo spegnere l'interruttore. Perderesti tutto il lavoro che hai fatto. E si può anche danneggiare il software. Forse perfino l'hardware. Avevo un sacco di lavoro lì dentro…

Il signor Tindle smise di parlare, perché la signora Tindle aveva sbuffato e se ne andava via.

In piedi nel corridoio, lei disse: — Non capisco tutti questi discorsi. E non me ne importa. Non dobbiamo sprecare elettricità, ecco tutto. Se vuoi quella macchina accesa, stai lì e usala. Se lasci la stanza, la devi spegnere. Come la luce.

Il signor Tindle chiuse la porta, finì di mangiare il pane tostato, e si sedette davanti al computer. Aprì il manuale di istruzioni e cercò di capire cosa fare. Attraverso la finestra vide una folgore blu frastagliata danzare tra il cielo e la terra. Poi venne il tuono.

Il manuale non offriva molto aiuto. Il signor Tindle cercò di fare qualcosa. Trovò che il computer non aveva subito danni. Ma il software che aveva inserito, un programma per selezionare i dati e scoprire gli errori chiamato Sarm-X, non funzionava. In apparenza, era stato danneggiato quando sua moglie aveva spento l'interruttore. E lui aveva dimenticato di fare una copia di riserva del disco.

Per la prima volta da quando aveva ricevuto il computer, il signor Tindle decise di usare il numero gratuito citato nel manuale. Era elencato proprio là, e il manuale diceva che avrebbe permesso di chiamare la Comp-U-Fix.

Altre folgori lampeggiarono mentre il signor Tindle componeva il numero. Ci fu una pausa, qualche crepitio sulla linea, poi una voce femminile rispose.

— Comp-U-Fax — disse la voce.

— Ho un problema — disse il signor Tindle.

— Mi dica — disse la voce. Non suonava come una normale voce al telefono. Il signor Tindle parlava per telefono con centinaia di persone.

Alcuni erano i suoi colleghi. Altri erano clienti del dipartimento. Altri ancora erano piazzisti telefonici, commercianti, anche gente che faceva sondaggi.

Più di metà erano femmine, e il signor Tindle pensava di aver sentito ogni possibile variazione della voce umana femminile. Ma non ne aveva mai sentita nessuna come quella.

Quella voce aveva toni che fecero rizzare i capelli sulla nuca del signor Tindle. C'era una specie di tepore umido in quella voce. C'era qualcosa che emanava, e un accento così lieve che sfidava l'identificazione, ma era ancora ineffabilmente attraente.

Il signor Tindle le parlò.

Tutto quel che voleva dirle davvero era del suo problema col Sarm-X. Glielo disse, e lei ascoltò, e lo incoraggiò con piccoli suoni e sospiri e sillabe mormorate, e lui si trovò a dirle molto più del suo problema col Sarm-X.

Si trovò a parlarle del suo lavoro, che era opprimente; e del suo capo Glauer, che non gli dava tregua; e dei suoi colleghi, che si prendevano gioco di lui; e della sua vita domestica, che era squallida; e del suo matrimonio, che era vuoto; e di sua moglie, che lo dominava e lo manovrava e lo tormentava. Era andata nella stanza del computer, la *sua* stanza del computer, il suo santuario, e si era azzardata a spegnere il computer proprio mentre era in funzione, e aveva rovinato tutto il suo lavoro e scompigliato il software.

Naturalmente, questo rese la conversazione complessa, e la voce femminile sulla linea gratuita ascoltò, ed emise mormorii comprensivi, e disse al signor Tindle che lo capiva, lo capiva, lo capiva.

Il signor Tindle pensò per un istante che forse stava facendo qualcosa di pericoloso. Dopotutto, non c'erano un centinaio di barzellette sugli uomini sposati che dicevano in giro che le loro mogli non li capivano? Qualche volta lo dicevano a un barista; più spesso a una donna. E il marito finiva sempre per cacciarsi nei guai.

Sempre.

Ma quella non era una donna reale. Era solo una voce all'altro capo di una linea gratuita. Non aveva neanche un nome.

— Lei ha un modem là, non è vero, signor Tindle? — disse la voce gratuita.

Il signor Tindle ammise di averlo.

— Bene — disse la voce. — Lo accenda, mi dia il suo numero, e la Comp-U-Fax le spedirà del software per aiutarla.

Il signor Tindle disse: — Comp-U-Fax?

La voce disse: — Esatto.

Il signor Tindle disse: — Pensavo che il servizio si chiamasse Comp-U-Fix.

Ci fu una risata, divertita ma amichevole. — Oh, no. La Comp-U-Fix è un'altra ditta. Sicuramente sono bravi. Ma noi siamo la Comp-U-Fax. Finisce con il fax, signore. — Lei rise ancora, e il signor Tindle osò unirsi a lei, lievemente.

Il signor Tindle le diede il suo numero. — Grazie — disse. — Grazie.

La voce disse: — La Comp-U-Fax è lieta di aiutarla. *Io* sono lieta di aiutarla.

E la cosa strana era che il signor Tindle credeva davvero che fosse felice di averlo aiutato. Per la terza volta, disse: — Grazie.

— Mi richiami quando vuole — disse la voce. — Chiami solo la Comp-U-Fax. Io sono sempre qui. Sempre. Mi chiamo Lily.

Il signor Tindle sentì riattaccare.

Il suo modem ronzò, e una serie di codici lampeggiò attraverso il computer, fino a un disco vergine.

Il signor Tindle spense con cura la macchina, e andò silenziosamente a letto, senza svegliare la signora Tindle distesa al suo fianco.

Il giorno dopo, Mark Glauer chiamò il signor Tindle nel suo ufficio. Mise un mazzo di stampati del computer sulla sua scrivania e disse: — Albert, questi sono gli ultimi dati della nostra sezione.

Il signor Tindle allungò il collo per leggere lo stampato in cima. Il signor Glauer aveva posato i fogli rivolti verso il suo lato della scrivania, ovviamente. Il signor Tindle cercò istintivamente di girare i fogli, ma ritrasse la mano, timidamente, quando vide lo sguardo negli occhi di Glauer.

Il signor Glauer chiamava sempre il signor Tindle col suo nome, *Albert*, anche se Glauer era almeno quindici anni più giovane del signor Tindle. Ad Albert Tindle non piaceva, e aveva pensato spesso di chiedere al signor Glauer di chiamarlo signor Tindle, ma si era sempre trattenuto dal farlo, per paura di quello che il signor Glauer avrebbe detto.

Quel giorno il signor Glauer stava dicendo: — La tua produttività e l'accuratezza sono entrambe basse, Albert. Guarda questo. Tre errori nell'ammontare dei pagamenti, due errori procedurali, e due usi di frasi o

paragrafi standard incorretti nelle tue lettere di notificazione. Devi fare molto meglio, e in fretta, altrimenti ti sostituiremo.

Il signor Tindle deglutì, e si cercò in tasca un fazzoletto per asciugarsi la fronte.

— Che cos'hai da dire, Albert? — chiese il signor Glauer.

— Be', il sistema è molto Complesso. Sta peggiorando di continuo, con tutte le nuove disposizioni che continuano ad aggiungere. E con i tagli di bilancio, i tagli di personale…

— Puoi fare il lavoro?

— Sì. Certo. Voglio dire, ah, sì, posso farlo.

Glauer indicò gli stampati. — E che mi dici di questo?

— Gli altri impiegati della sezione? — Il signor Tindle fece scorrere un dito intorno al colletto, allentandosi la cravatta. Il signor Glauer lo fissò, e il signor Tindle si strinse la cravatta di nuovo. — Si tratta di Jack? — chiese il signor Tindle. — O Larry? O Beans? O Eileen Tornquist? — Eileen Tonquist era una tornita brunetta che era chiamata spesso nell'ufficio del signor Glauer.

Il signor Glauer scosse la testa. — Lo sai che non posso discutere il lavoro degli altri impiegati con te, Albert. È una questione privata. Inoltre, l'argomento in discussione è il tuo lavoro, non quello di Jack o di Larry o di Beans.

— O di Eileen? — aggiunse il signor Tindle.

Il signor Glauer si fece rosso in volto. — Questo colloquio è inutile — disse. — Te lo dirò solo un'altra volta. Fai quello che ti dico, o preparati a una brutta fine per la tua carriera, Albert. — Rivolse uno sguardo penetrante all'orologio.

Il signor Tindle tornò alla sua scrivania, passando accanto a quella di Eileen Tornquist. Stava prendendo una tazza di caffè, guardando l'attività nell'ufficio. Dopo che il signor Tindle fu passato, si alzò e andò nell'ufficio di Mark Glauer, chiudendo la porta dietro di sé.

Quella sera, dopo il lavoro, il signor Tindle fece qualcosa che non aveva mai fatto prima. Si fermò a bere, da solo, allo stesso bar dove i suoi amici lo avevano portato per celebrare il suo compleanno. Il barista era una snella bionda platinata con giacca da uomo e cravatta a farfalla.

Il signor Tindle ordinò una birra. La barista sorrise ricevendo l'ordinazione, e quando gli diede il resto dopo che ebbe pagato la birra, la sua

mano toccò la sua. Un brivido lo percorse. C'era una ciotola di biscotti sul bancone, e lui ne mangiò sei, uno dopo l'altro, con un piccolo sorso di birra dopo ogni morso.

Aveva ancora sete quando finì la birra, probabilmente perché i biscotti erano secchi e salati, una combinazione studiata per indurre la sete nei clienti del bar. Quando il signor Tindle ordinò una seconda birra, la barista gli sorrise. Mise il bicchiere sul bancone davanti a lui, e quando lui disse — Grazie — gli rispose — Lei è il benvenuto. — Il signor Tindle pensò che aveva una bella voce. Gli ricordò la voce sulla linea gratuita della Comp-U-Fax. *Lily*. Naturalmente, non aveva idea di come fosse Lily, ma la immaginava come una bionda platinata simile alla barista.

Bevve la seconda birra lentamente, lasciò una mancia sul banco, e tornò a casa con mezz'ora di ritardo. La signora Tindle era in piedi fuori dalla porta, in attesa. Voleva sapere dov'era stato.

Lui non rispose.

Lei disse: — Va bene, allora. Ma hai perso la cena. L'ho buttata nella spazzatura quando non sei tornato.

Lui non se ne curò. I biscotti e la birra erano ancora nel suo stomaco, e alleviavano la tensione creata dal colloquio con Glauer, e si sentiva veramente bene. Poteva fare a meno della sua porzione di verdura molliccia e dialoghi insensati.

Andò nella stanza del computer, chiuse la porta dietro di sé, e inserì il disco che aveva fatto la sera prima, con l'aiuto del numero gratuito e del suo modem.

Si aspettava che fosse Sarm-X, ma era qualcos'altro.

Il signor Tindle non aveva usato molto i programmi grafici che erano arrivati col suo computer, ma in quel momento un viso apparve sullo schermo del monitor. Per qualche secondo fu molto sfocato, coi pixel che danzavano in disposizioni casuali, ma presto fu chiaro che si stava formando un volto definito. Il volto era quello di una donna. La struttura ossea era esile, la carnagione lattea, le sopracciglia arcuate, e i capelli di un rilucente biondo platino. Gli occhi della donna erano color verde smeraldo, e sembravano gentili e intelligenti, sensuali eppure innocenti.

Somigliava molto, capì il signor Tindle, alla barista che gli aveva venduto le due birre.

Il signor Tindle boccheggiò involontariamente, iniziò a dire qualcosa, poi

si fermò e si guardò alle spalle. La porta della stanza era chiusa. Il signor Tindle disse: — Sei tu?

— Certo che sono io — disse il viso sullo schermo. — Chi si aspettava, Margaret Thatcher?

— No! — esclamò il signor Tindle.

— Bene, allora — disse il volto. La voce veniva dal computer, che come sapeva il signor Tindle conteneva un sintetizzatore audio. A pensarci, la voce era notevolmente calda e viva. Proprio come la voce sulla linea gratuita, Lily.

Il signor Tindle si guardò ancora intorno. — Lily? — chiese debolmente.

— Esatto — annuì lei, strizzando gli occhi di smeraldo. — Sembra che le serva qualcosa per tirarsi su, signor Tindle.

Lui si sentì arrossire. — Puoi chiamarmi Albert — disse.

— Va bene — disse Lily. — Albert. Ma per favore, non sia così triste, Albert. Facciamo una passeggiatina. Si sentirà meglio.

— Capisco — disse il signor Tindle. — Ma tu sei solo un… un pezzo di software. Tu non sei reale, vero?

Lily sembrò umiliata.

— O lo sei? — chiese il signor Tindle.

— Non è una bella cosa da dire. — Lily era imbronciata.

— Che cosa?

— Che io sono solo un pezzo di software. Tu sei solo un pezzo di carne, allora!

Quando lei si imbronciava era due volte più adorabile di prima, decise il signor Tindle, ed era abbastanza adorabile per farsi amare.

— Sono tanto reale per me quanto tu lo sei per te — disse Lily.

Il signor Tindle si sedette a guardarla, e avrebbe voluto toccarle la mano, come la barista aveva toccato la sua quando gli aveva dato il resto. — Mi spiace, Lily — disse il signor Tindle. — Vorrei tanto poter fare una passeggiata con te, Ma è impossibile. Tu sei solo un… — Si fermò in tempo. — Voglio dire, sei un’immagine elettronica, e io sono un organismo vivente, e… e… — Si fermò, e poté solo mettersi a sedere.

Lily disse: — Metti la mano sullo schermo. Proprio così. Tocca solo i miei polpastrelli con i tuoi. — Allungò la mano dall’interno del monitor, e il signor Tindle allungò la sua dall’esterno. Sapeva che era solo un tubo di vetro, ma le dita di Lily sembravano calde e soffici. Il signor Tindle sentì un brivido come quello che aveva sentito con la barista.

— Adesso, usa l’altra mano e premi il tasto return — disse Lily.

Il signor Tindle si guardò alle spalle per assicurarsi che la porta fosse ancora chiusa, poi premette il tasto.

Si sentì scivolare dritto nel monitor.

Si trovò in piedi su una collinetta erbosa. Lily era al suo fianco, coi lunghi capelli lucenti nella luce del pomeriggio. Il cielo era di un blu meraviglioso. Due o tre nuvole piccole e morbide fluttuavano in alto. Il signor Tindle sentì mormorare un ruscello vicino.

Lily lo prese per mano e lo guidò giù per il dolce pendìo. C’era proprio un ruscello, che si increspava lievemente passando su qualche piccola roccia nel suo letto. C’erano alberi lungo esso, e sotto un albero una tovaglia allargata.

Lily guidò il signor Tindle verso la tovaglia. Indossava un lieve vestito bianco, modellato sulla sua figura delicata ma chiaramente femminile. Era a piedi nudi.

Quando arrivarono alla tovaglia, il signor Tindle vide che era stato preparato un picnic. C’erano sandwich, frutta, e una caraffa di limonata. Lily si sedette, e indicò un posto per il signor Tindle con un colpetto sul terreno al suo fianco. Lui si sedette, e lei gli prese gentilmente le mani e gliele massaggiò. — Allora — disse — non è meglio così?

Lui le prese una mano tra le sue e cercò di dire qualcosa, ma un piccolo cucciolo bianco e nero balzò da dietro l’albero e saltò in grembo a Lily, facendola ridere.

Fu un picnic meraviglioso, un pomeriggio meraviglioso, e quando finì, Lily riaccompagnò il signor Tindle allo schermo del monitor e aspettò mentre tornava nella stanza del computer. Prima che lui spegnesse il computer, gli inviò un bacio.

Per una volta, il signor Tindle dormì tranquillo e felice. Il mattino dopo si svegliò e si costrinse ad andare al Dipartimento per l’Assistenza Sociale, e a lavorare tutto il giorno. Qualche volta il signor Glauer passò accanto al suo tavolo, ma il signor Tindle tenne gli occhi bassi e continuò a lavorare. Guardò in alto una volta, quando sentì la porta del signor Glauer sbattere. Eileen Tomquist non era al suo posto. Il signor Tindle guardò l’orologio. Il giorno sembrava eterno.

Quella sera non si fermò al bar mentre tornava, e quando arrivò a casa in tempo dovette fronteggiare una cena di purè di ghiande e budino di porri.

Voleva andare direttamente al computer, ma non osò farlo.

La signora Tindle gli chiese, durante il pasto, com'erano andate le cose al lavoro.

Il signor Tindle disse: — Non tanto male.

— *Che è successo?* — esclamò la signora Tindle.

Il signor Tindle quasi si strozzò con una forchettata di budino di porri. — Voglio dire, ah, tutto bene. Va tutto bene. C'è un sacco di pressione, lo sai. Glauer mi sta dietro, ma posso tenergli testa, penso.

— È quello che pensavo — disse la signora Tindle. — Albert, devo dirti qualcosa. La notte scorsa ho fatto un sogno stranissimo. Non stavi mica parlando con quel computer?

— In effetti sì — disse il signor Tindle. — Stavo provando il sintetizzatore audio. Funzionava benissimo, penso.

— Uh — disse la signora Tindle.

— È strano. Mi sembrava di sentire la tua voce e poi quella di una donna.

— Era il sintetizzatore — disse il signor Tindle. — Ecco tutto. Solo il sintetizzatore.

— Non può parlare come un uomo? — chiese la signora Tindle.

— Non lo so, cara. Non penso che si possa regolare. L'hanno costruito per emettere una voce di donna. Ma guarderò nel manuale. Forse la posso cambiare.

Il signor Tindle non aveva nessuna intenzione di cambiarla.

Finì il purè di ghiande e il budino di porri, e disse: — Bene, vado a usare il computer. — Andò nella stanza del computer e si sedette sulla sedia dalla spalliera dritta. Sollevò la cornetta del telefono, e compose il numero della Comp-U-Fax che aveva fatto la sera prima.

Una voce impersonale rispose. — Comp-U-Fix. Per favore, descriva brevemente il suo problema e ci lasci il suo numero quando sentirà il segnale.

Perché la notte prima quel numero gli aveva dato la Comp-U-Fax, e ora la Comp-U-Fix? pensò il signor Tindle. *Doveva avere qualcosa a che fare coi lampi.* Si era messo in contatto con… con che cosa? Non lo sapeva. Non poteva farci nulla adesso, così accese la macchina, inserì il programma che non era Sarm-X, e, con suo incommensurabile sollievo, Lily apparve sul monitor.

— Posso… potrei vederti ancora? — chiese il signor Tindle.

Lily rise leggermente. — Certo che puoi. In qualsiasi momento! Cosa ti

piacerebbe fare questa volta? No, non dirmelo. Prima tocca le mie dita e premi il tasto *return*, e ne parleremo insieme.

Quella notte vissero un'avventura di pirati. Lily indossava un cappello nero da bucaniere, e una camicia bianca con maniche rigonfie, e una gonna rozzamente tagliata sulle ginocchia, e un paio di morbidi stivali con le sommità flosce arrotolate verso il basso. Combatterono una battaglia e si ancorarono presso un'isola tropicale, e Lily e il signor Tindle remarono fino a riva con un equipaggio di furfanti in camicie a strisce e calzoni bianchi, e seppellirono uno scrigno di gioielli e fecero una mappa di dove l'avevano lasciato.

Poi il signor Tindle tornò indietro attraverso lo schermo, tolse il programma dal computer e andò silenziosamente a letto senza svegliare la signora Tindle.

Tutti i giorni, per una settimana, il signor Tindle soffrì i supplizi di Tantalo al Dipartimento per l'Assistenza Sociale, aspettando l'ora di andarsene. Correva a casa, si alzava da tavola più presto che poteva, e andava dal computer. Non provò mai più la linea gratuita. Si limitava a usare il disco.

Lily era lì ogni sera.

Una sera lui tornò al college, si unì alla squadra di football, e divenne quarterback. Lily capitanava la squadra delle cheerleaders, con pon-pon gialli e luminosi, e un pesante maglione con il nome del signor Tindle sul petto, e una corta gonna pieghettata. Dopo la partita (il signor Tindle aveva segnato il punto vincente all'ultimo istante) andarono a festeggiare la vittoria.

Un'altra sera, il signor Tindle era un pilota di caccia, e Lily era una cameriera del Circolo degli Ufficiali. Lui aveva compiuto diciannove missioni. Una in più, e sarebbe tornato a casa. Voleva portare Lily con sé, sposarla, andare il più lontano possibile dai motori che ruggivano e dai missili e dalle bombe di quella guerra. Ma doveva partecipare a quella ventesima missione, e aveva una premonizione al riguardo. Una terribile, terribile premonizione.

Un'altra sera, il signor Tindle e Lily stavano cenando nel miglior ristorante di Broadway. Il signor Tindle indossava uno smoking nero, e Lily un audace vestito di seta bianca. Portava una collana di smeraldi dello stesso colore dei suoi occhi. Gliel'aveva donata il signor Tindle. Appena il cameriere gli portò la loro *canard à l'orange flambé*, il direttore arrivò con

un telefono placcato d'oro. — Mi dispiace interromperla, *M'sieu* Tindle. È la Casa Bianca. Lui insiste per parlarle adesso…

Sabato mattina, la signora Tindle insistette perché il signor Tindle la portasse a fare una lunga gita in campagna. Il giorno sembrò durare secoli, e tornarono a casa a notte fonda, e dietro le insistenze della signora Tindle, andarono subito tutti e due a letto.

Il signor Tindle sperò di passare la domenica col suo computer, ma la signora Tindle annunciò che avrebbero passato il giorno con sua sorella che viveva dall'altra parte della città con il marito, un agente di una compagnia di assicurazioni sulla vita che cercava sempre di convincere il signor Tindle a stipulare una polizza.

Ancora una volta arrivarono a casa tardi, e andarono a letto subito.

Lunedì mattina il telefono sulla scrivania del signor Tindle al Dipartimento per l'Assistenza Sociale squillò proprio prima delle pausa per il caffè. Il signor Tindle sollevò la cornetta e si identificò nella maniera prescritta.

— Albert, sono il signor Glauer. Per favore, vieni nel mio ufficio. Puoi portare il caffè con te.

Il signor Tindle individuò due brutti segni nel messaggio di Mark Glauer. Primo, aveva detto *per favore.* Secondo, aveva detto al signor Tindle di portare il caffè con sé.

Glauer aveva un nuovo mazzo di stampati sulla scrivania. Aveva evidenziato i dati del rendimento del signor Tindle in giallo. Aveva una bacchetta di metallo in mano, e picchiettò sul mazzo di stampati e scosse la testa per ben trenta secondi prima di dire una parola.

Quando parlò, disse: — Albert, devo dirti che sto per chiedere una tua retrocessione. Naturalmente, significherà meno denaro e meno prestigio personale, e puoi opporti alla mia decisione se vuoi. Ma non te lo consiglio. Questi dati… — scosse la testa tristemente. — Questi dati parlano da soli.

— Ma io ho fatto del mio meglio — disse il signor Tindle. — E non penso di essere il peggior impiegato della sezione, in nessun modo. Diamine, ho visto il mucchio di pratiche sul tavolo di Eileen proprio stamattina. Non che io abbia qualcosa contro di lei o voglia parlare male di un'altra impiegata, ma…

— Albert! — troncò Glauer. — Ti ho detto, se vuoi opporti alla mia

richiesta, conosci la procedura e la forma adatte. Naturalmente, se ti opponi, capisci che sarai sospeso dal lavoro senza paga mentre la protesta verrà esaminata. A questo punto ci sarà un'attesa di otto mesi per un'investigazione preliminare, poi, dopo che l'investigatore avrà preparato il suo rapporto preliminare iniziale…

— Non si preoccupi — disse il signor Tindle. — Vada avanti.

— Grazie, Albert — disse Glauer.

— Per il tempo che resta, continua il tuo solito lavoro, per favore.

Mentre tornava alla sua scrivania, il signor Tindle passò accanto a quella di Eileen Tornquist. Stava mangiando un dolce alle fragole e parlava al telefono. Lei lo seguì con gli occhi mentre passava, sogghignando sgradevolmente, poi si alzò e andò nell'ufficio di Mark Glauer.

Dopo il lavoro, Larry Corcoran e Beans Harris fermarono il signor Tindle davanti all'ascensore.

— Ho sentito che Glauer ti ha fottuto — disse Larry.

— Rotto in culo — disse Beans. — Mi ha tenuto là dentro un'ora, ieri pomeriggio. Vorrei avere il fegato per sistemarlo.

— Già — disse Larry. — Tu e Walter Mitty, giusto?

— Non ti preoccupare — disse Beans. — Facciamoci una bevuta.

Il signor Tindle disse: — Grazie, amici, ma sembra che stia per piovere, e voglio andare a casa. Cioè, ah… devo andare a casa. Mia moglie si agita se arrivo tardi.

— Be', chiamala — disse Beans.

— Giusto, Larry? Perché non chiama la vecchia e le dice che sta facendo bisboccia con gli amici e che farà tardi? Giusto, Larry? Che ne pensi, Mitty… voglio dire, Tindle?

Il signor Tindle disse: — Grazie mille. Forse qualche altra volta. Ma vi accompagno fino al bar.

Loro accettarono, e mentre Larry e Beans sparivano nella fresca oscurità, il signor Tindle pensò di intravedere per un istante la barista bionda platino. Credette anche che lo avesse salutato, ma la porta si chiuse, e non poté esserne sicuro.

La signora Tindle gli servì una cena a base di mais schiacciato e patate alla lionese. Chiese com'era andato il lavoro, e invece delle sue frasi usuali, il signor Tindle le disse cos'era successo con Glauer.

— Ho speso tutti quei soldi per comprarti un computer e farti lavorare

meglio, e tu ti prendi una retrocessione? — chiese lei.

— Larry e Beans non stanno molto meglio — spiegò il signor Tindle. — Non so Jack Donovan, ma scommetto che anche lui è nei guai. È proprio un lavoro terribile, e Glauer è un tiranno. Un tiranno assoluto.

— Ci scommetto — disse la signora Tindle.

— Be', ho finito la cena, cara — disse il signor Tindle. Inclinò il suo piatto quasi pulito perché lei potesse vederlo. — Io, ah… voglio provare qualche nuovo programma sul computer stasera. Cioè… cercherò di non fare troppo rumore col sintetizzatore audio, per non darti fastidio.

La signora Tindle si alzò, fissando il signor Tindle dall'alto in basso. — Fai tutto il rumore che vuoi — disse. — Divertiti un mondo stasera, miserabile fallito, perché domani quella stupida macchina ritorna al negozio, non importa quanto me la pagano. Penso che trasformerò quella stanza in un angolo per cucire.

Il signor Tindle arrancò mestamente fino alla stanza del computer e chiuse la porta dietro di sé.

Inserì il programma nella macchina e invocò Lily sul monitor. C'erano lacrime negli occhi del signor Tindle, ma attraverso di esse i capelli lucenti di Lily e la sua pelle vellutata sembrarono più belli che mai.

— Albert — disse lei — che succede? Sembri così triste!

— Questa è l'ultima volta che possiamo vederci — singhiozzò il signor Tindle. — Mia moglie restituirà il computer domani. Non ti vedrò mai più.

Lily disse: — Non preoccuparti. Vieni, tocca le mie dita.

Appena il signor Tindle fu all'interno del monitor (o dovunque Lily lo stesse aspettando), prese Lily fra le braccia e la strinse a sé, piangendo tra i suoi capelli meravigliosi.

— Non preoccuparti, Albert — disse lei. — Che tipo di avventura ti piacerebbe, stavolta?

— Non mi interessa. Non lo so. Oh, Lily, cosa devo fare?

— Che ne dici del cowboy e della maestrina? — chiese.

Il signor Tindle scosse la testa.

— Il pugile e la ragazza cieca che deve farsi operare?

— È solo un gioco — disse il signor Tindle. — *Quello* è il mondo reale. Là fuori. — Puntò un dito, vagamente, indicando l'universo dall'altra parte dello schermo del monitor. Dovunque esso fosse.

— No — disse Lily. — Ti prego, Albert. *Questo* è reale. È reale! Che ne

dici del gangster e della sua complice? O il marinaio e la clandestina? L'infermiera e il soldato ferito? O le spie? O la coppia di pionieri! Ti prego, Albert! Posso essere la ragazza dell'harem, e tu il pascià! L'incantatrice e il guerriero! Ti prego, Albert! Ti prego, resta con me! Ti prego, non andartene stavolta! Non lasciare che lei mandi via il computer, e che tu tomi a quel lavoro spaventoso, e che io torni a… a… torni a… torni… torni…

La signora Tindle aprì la porta della stanza del computer e sbirciò dentro. La macchina era in funzione, e lo schermo mostrava un turbine senza senso di forme e colori. — Albert? — chiese la signora Tindle.

Non ci fu risposta.

— Albert?

— E adesso dov'è andato quel debosciato? — brontolò fra sé la signora Tindle. — Albert!

Nessuna risposta.

La signora Tindle guardò in cucina. Guardò nel bagno. Guardò in camera da letto.

Niente Albert.

— Al diavolo! — grugnì. — Comincia a piovere, e quello scimunito è andato a farsi una passeggiata. Qualunque cosa succede gli servirà di lezione!

Tornò a grandi passi nella stanza del computer. I colori stavano ancora vorticando sul monitor. — E gliel'avevo detto di non sprecare elettricità. Gliel'avevo detto, e gliel'avevo detto. Lo so che dice che non devo spegnere questa cosa all'improvviso, ma tanto domani la riporto al negozio, così è colpa sua se perde qualcosa di quello che sta facendo — mormorò.

Toccò l'interruttore e lo mise su *spento.*

I colori che turbinavano sullo schermo svanirono nel grigio.

URANIA

ultimi volumi pubblicati

1104 Serge Brussolo — *Sonno di sangue*
1105 Somtow Sucharitkul — *Il ritorno di Aquila*
1106 Robert Charles Wilson — *Memorie di domani*
1107 Orson Scott Card — *WYRM*
1108 John E. Stith — *Indagine su Tankur*
1109 Arkadi e Boris Strugatski — *È difficile essere un dio*
1110 William Gibson — *La notte che bruciammo Chrome*
1111 Charles L. Harness — *Corridoi del tempo*
1112 Steve Perry — *La rivolta dei matador*
1113 Robert Charles Wilson — *I vagabondi del sogno*
1114 Theodore Sturgeon — *Medusa, e altri dèi*
1115 Jack Williamson — *Figlia del fuoco*
1116 Phillip Mann — *Pionieri*
1117 Dean Ing — *La grande sfida*
1118 Kate Wilhelm — *La porta oscura*
1119 Serge Brussolo — *La notte del bombardiere*
1120 Vittorio Catani — *Gli universi di Moras*
1121 Ted Reynolds — *Scontro finale*
1122 John E. Stith — *L'astronave "Redshift"*
1123 Fred Saberhagen — *Berserker!*
1124 Pamela Sargent, Ian Watson — *Dopo la vita*
1125 Jeffrey A. Carver — *La stella che cambiò*

nel prossimo numero: Keith Roberts: *Il mondo degli aquiloni*

abbonamenti

URANIA - NUMERI ARRETRATI: il doppio del prezzo di copertina - Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 75422661), servendosi preferibilmente del c/c postale n. 925206 - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale senza dono L. 83.200; Estero annuale senza dono L. 106.600. «Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito». Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 7530643 - 3 linee) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti NEGOZI MONDADORI PER VOI: *Bologna*, 40123, Via D'Azeglio, 14, Tel. 051/238369; *Bologna*, 40126, Via Zamboni, 7, Tel. 051/228745; *Como*, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, Tel. 031/273424; *Lucca*, 55100, Via Roma, 18, Tel. 0583/42109; *Milano*, 20122, C.so Vitt. Emanuele, 34, Tel. 02 705832; *Milano*, 20122, C.so Porta Vittoria, 51, Tel. 02/55192210-55192300; *Milano*, 20144, C.so Vercelli, 7, Tel. 02/48008138; *Padova*, 35100, Via E. Filiberto, 13, Tel. 049/38356; *Pisa*, 56100, Viale A. Gramsci, 21/23, Tel. 050/24747; *Roma*, 00193, Lungotevere Prati, 1, Tel. 06/6875843; *Torino*, 10128, C.so Vitt. Emanuele, 58, Tel. 011/540385; *Trieste*, 34122, Via G. Gallina, 1, Tel. 040/68433; *Verona*, 37100, P.zza Brà, 24, Tel. 045/8002670. – AFFILIATI MONDADORI PER VOI: *Bari*, 70121, Libreria Giacalone, Via A. Gimma, 71, Tel. 080/237687; *Capri*, 80073, Libreria Faiella, P.zzetta I. Cerio, 7/A, Tel. 081/8370902; *Caserta*, 81100, Libreria Arianna, Via Roma, 33/41, Tel. 0823/321791; *Cosenza*, 87100, Libreria Giordano, C.so Mazzini, 156/C, Tel. 0984/24541; *Genova-Nervi*, 16167, Libreria La Metà del Cielo, Via M. Sala, 35/r, Tel. 010/326368; *Mestre*, 30173, Fiera del Libro s.a.s. di Sovilla Rosanna e C., Viale Garibaldi, 1/B, Tel. 041/5057727; *Modena*, 41100, Libreria M.V., Via Università, 19, Tel. 059/230248; *Palermo*, 90139, Il Libraio, Via Archimede, 189, Tel. 091/332650; *Roma*, 00199, Libreria Libri per Tutti, Via V. Veneto, 140, Tel. 06/462631. – NEGOZI BIBLIOTEQ: *Milano*, 20123, P.zza Cordusio, 2, Tel. 02/72001457-72001459; *Rimini*, 47037, P.zza Tre Martiri, 6, Tel. 0541/23730; *Roma*, P.zza Cola di Rienzo, 81/83.